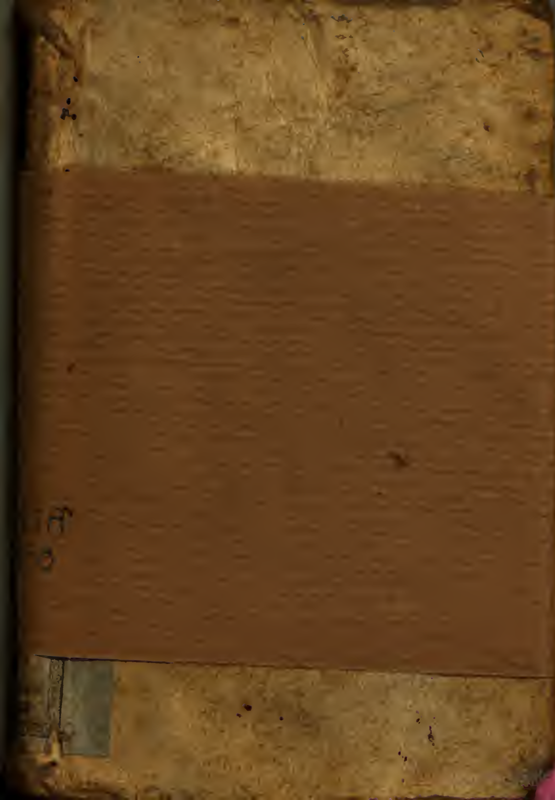




BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO
1183
Cavaglià-Cossato



AL PRENCIPE DI SALERNO SVO SIGNORE BERNARDO TASSO.

PORTO Fermissima opinione illustrissimo Signor mio, che la nouita de miei uersi, cosa non meno inuidiosa, che diletteuole, mouera molti a uituperarli; & di questa nouella tela altri le fila, altri la testura biasimera; parendoli forse mal conuenirsi alla lingua uolgare, posto da canto le Muse thoscane alle greche, & alle latine accostarsi; & quelle oltre il loro costume in uarie, & strane maniere di rime Hinni, Ode, Egloghe, & Selue, quasi per uiua forza constringer a fauellare: La qual opinione, quantunque alla maggior parte delle persone uera parer potesse, punto dal mio cominciato proponimento non mi dourebbe rimouere: perche ogni buono, et approuato artificio fu debile et frale cosa sul cominciare; et oue un picciol raggio della ragione ci mostri il camino; iui dietro a sua guida securamente, et senza paura di biasimo si potemo inuiare: che non è uitio il fallire essendo proprio de l'huomo; ma errare da se medesimo; et con una sciocca arrogantia darsi ad intendere d'esser solo alla cognition della uerita, è colpa non solamente da esser ripresa, ma castigata: dalla quale superbia, quãto sia lontano il mio errore (ch'errore non niego, che ui si troui) alquante delle

ragioni, ch'accio fare mi confortaro adducẽdo a uoi humanissimo mio Signore, inanzi, che piu oltre passiate con breui parole intendo di dimostrare; che non è iusto, che da Signor si gentile, & si mansueto, come uoi sete, lingua, o compositione prosuntuosa sia udita, ne letta. Non dubito punto, che molti piu curiosi, che non si conuiene, mi riprenderanno, perc'habbia ne miei scritti introdutte alcune poche parole dal Petrarcha, ne da Dante, ne forse, da altri usate giamai: ripigliate alle uolte in un solo poema in uarij luoghi una rima, & altre cotai cose: alle quali obiettioni, tutto che hauendo riguardo alla dignita della lingua, qual esser dourebbe, non qual è tenuta, è bassa cura il porui mente; non mi rimarro però breuemente di rispondere, che le parole, o sono riceuute da l'uso, & degne della compagnia dell'altre; ouero necessarie, piu almeno, che mi serere, delibo, & bibo, & altri simili non sarebbeno: ne ho la rima ripigliata se nó tanto lontano, che gia è uscito della memoria di chi legge d'hauerla udita un'altra uolta: Ne credo però, che ad alcunò debba cader nell'animo, me esser di si folle ardimento, ch'io sdegni d'imitare i duo lumi della lingua thoscana Dante et Petrarcha: Ma hauendo que gloriosi con un loro raro & leggiadro stile uolgare, si altamente ritratti i lor diuini concetti, che impossibile sarebbe hoggimai con quelli istessi colori depinger cosa, che ci piacesse, uana mi parrebbe ogni fatica, ch'io usassi, non pur per passar auanti, ma per an=

darli uicino, caminando di continuo dietro l'orme lo=
ro: Oltre di cio, ſendo tanto ampio & ſpatioſo il
campo della poeſia, & ſegnato da mille fioriti &
be ſentieri; per li quali quegli antichi famoſi greci
& latini caminando, le charte di merauiglioſa ua=
ghezza depinſero; non è forſe diceuole que due ſoli,
ó tre, oue quelli le ueſtigia del loro alto intelletto
hanno laſciate, di continuo premendo, dir quelle iſteſ
ſe coſe con altre parole, o con quelle iſteſſe parole al=
tri penſieri, ch'eglino i loro diuinamente ſcriſſero: an
zi pietoſo uffitio ſarebbe di ciaſcuno, queſta anchor
giouene lingua, per tutti que ſentieri menare, che i
latini, e i greci le loro conduſſero, & la uarieta de
fiori moſtrandole de quali l'altre due ornandoſi ſi
uaghe ſi ſcopreno a riguardanti; & come ſi colgu=
no apparandole, a quella perſettione condurla, che
dal mondo ſi deſidera, & nell'altre due ſi ammira;
alla qual coſa deſideroſo (quanto le debili forze del
mio ingegno ſi eſtendeno) donar compimento; noui
& inuſitati diſſegni fingendo, i peregrini excellenti,
quanto ho ſaputo, mi ſono ingegnato d'imitare; ſpe=
rando pur, che ſi come altra uolta, le Muſe di grecia
a latini di poetare inſegnarono, coſi hora poteſſe aue
nire, che quelle, & queſte di compagnia, uaghezza
accreſceſſero alle uolgari, la quale ci foſſe a grado al
meno non altrimenti, che ne ſuntuoſi conuiti fra i cibi
piu delicati, & piu pretioſi, frutto, o altra uil coſa uo
lentieri ſolemo guſtare: Ben è uero, che cio facendo
ſommamente deſideraua, che alle bellezze di Virgi=

lio, di Theocrito, d'Horatio, & d'altri cotali, l'habita to delle parole thoscane si conformasse in maniera, che mostro a caso fatto non ci paresse, il che non essendo ad effetto recato, altri per auentura di maggior uirtute, ch'io non son io, surgera dopo me, il quale con non minor utilita della lingua uolgare, che con honor di se stesso, l'opra al uolere aguagliera, dando a diuedere alle genti, la poesia de gli antichi, colta dalle mani moderne, esser atta a rinouellarsi fra noi di fiori, & di frutti d'altrettanta bellezza, di quanta Roma o Athene gli producesse giamai: Ne sia chi dica la lingua thoscana non esser degna de l'honore, & de gli ornamenti delle due prime; peroche ueruna lingua mortale, qualche si sia, non hebbe, ne hauura mai priuilegio da se, di sourastare alle altre; ma ogni sua excellentia è sola gratia & gentilezza del donatore: Per la qual cosa accadendo una uolta, ch'alcun saggio & liberale intelletto toglia a fauorir la uolgare, facilmente ella a tale aggiungera, che nella greca, nella latina ch'ella sia loro sorella si potranno sdegnare. Et chiunque cio niega, rimembrisi un poco questo cotale della Griselda, la quale tolta poco inanzi dalla casa di Giannucciolo suo padre, oue nacque & crescette, alle nozze del signor di Saluzzo, non altrimenti che se la cortesia di Gualtieri l'hauesse in uirtu conuertita, a guisa di gemma dal fango raccolta illustrò il mondo del suo ualore. Et ueramente è malfatto essendo piena la scrittura uolgare d'aspirationi, & d'apostrophi, cose tutte pere-

grine, et souerchie all'intendimento di lei, i soggetti, le figure, & gli ornamenti dell'altre due, necessarij alla bellezza, et alla dignita sua, non curar d'imitare: Hor di questo non piu. Vegniamo alle rime alle quali danno alcuni grandissimo biasimo, parte per esser a l'altrui dissimili, & allor modo senza exempio ueruno qua, & la rauolgersi; parte per mancar di quel fine, oue fin da principio furo ordinate, cioe de l'armonia, della quale ad alcuni giudiciosi & grand'huomini paiono priui i miei uersi, non altrimenti, che se mute fossero le note loro; alle cui reprensioni sono poco soggetti gli hinni, & le ode, le cui uoci in picciola stanza rinchiuse, subitamente a guisa d'Echo, una, & due uolte uanno iterando il suono proposto; nel rimanente ho cercato piu tosto d'assimigliarli a i primi Hinni, & alle prime ode, ond'io tolsi a formarle, che a qual si uoglia canzona, o prouenzale, o thoscana, ch'io uedessi giamai: Però lasciando loro da canto, & alle altre mie compositioni passando, delle quali credo parlare chi mi reprende; sappiate Valorosissimo Signor mio, che fra le cose greche & latine degne d'imitatione, & d'honore, una è al parer mio quella maniera di uerso puro exametro, il quale di continuo caminando con egual passo, oue, et quando gli piace, fornisce il suo cominciato uiaggio, Con questo felicemente canto Homero gli Heroi, Hesiodo l'agricoltura, & Theocrito i suoi pastori; con questo la lingua latina non solamente hebbe ardir di parlar di cotai cose; ma quelle medesime

sparse, & diuise fra i poemi di grecia, mirabilmente unio, & raccolse nel suo Virgilio: Di *questo adunque essendo fin hora mancata la nostra lingua moderna, & d'adornarnela procurando, longamente sono stato, & sono anchora intra due, peroche la forma a tal fine da me nouellamente ritrouata, non m'aggrada del tutto, nelle ragioni, ch'altri l'adduce in contrario, la mi puon far dispiacere:* Non *neghero il uerso esser endechasillabo, & non exametro, ma tutto che d'allungarlo, & di renderlo al numerò di quello piu simile, che si potesse; mi sia affaticato, non ho potuto giamai quella forma darli, che gia nell'animo fabricata m'hauea, si che piu tosto numero di prosa non hauesse, che di uerso, il che di questa testura ritrouare mi diede cagione, la qual riceuendo quelle parti, che'l uerso da se di riceuere, o non è, o non seppi far capace, forse potra seruir per exametro, fin che piu eleuato ingegno trouando di meglio, piu perfetto ornamento a questa lingua aggiungera:* Ma *se la rima (come alcuni dicono) è tale al uerso uolgare, quale sono i piedi al latino, cosi come nelle comedie di* Terentio, *& d'altri, che piedi & mani ui si uedessero, uitioso sarebbe, & pur è uerso, perche non cosi a uolgari puo esser lecito ascon der alcuna uolta ne uersi loro la rima, & quella fra le altre parole mischiare in maniera, che prima ella ci trappassi l'orecchie, c'huom s'accorga di douerla incontrare? specialmente tale essendo il sogetto, che men male per auentura sarebbe tutto affatto di cosi*

puerile ornamento spogliarlo, che troppo adorno di parolette, & di rime lasciarlo uedere? Ma posto che uitio fosse ne miei uersi il celar l'armonia della rima, ueramente non è da loro il difetto; ne i quali senza piu indugio, di quarto in quarto cortesemente parla & risponde la rima: che cosi come il terzetto genero Dante d'una meta del Sonetto, cosi d'altra è nata la mia testura, onde a lei, se non del tutto, si almeno, come a madre figliolo in gran parte si rassimiglia: Et Dio uolesse, che i duo uersi di mezzo senza altra loro armonia, & con la uaghezza delle parole, & con la grauita delle sententie, come alla materia piu diceuole fosse, di maniera ci addolcassero, che d'udir la rima del quarto il desiderio ci facessero dimenticare; che maggior loda me ne spererei, che di cosa ch'io facessi giamai; ma non è in loro questa uirtu; & la colpa di che gli udimo accusare, è solamente una usanza, ond'ha il mondo in costume di molto piu intentamente le compositioni de gli antichi ascoltare & gradire, ch'egli non fa de moderni, uiui anchora a gli odij, & alle inuidie delle persone: Diranno alcuni per auentura, che la discordia de due uersi di mezzo è cagione d'allontanar la uicinita de gli estremi, la qual cosa, se cosi è, che altro posso dire a difender mi, se non ringratiar Dio, che ue ne interponessi due soli nel modo, ch'io ho ueduto tener il Petrarcha, nella fine d'alquāti de suoi sonetti, et nō ui ponessi que sei, o sette tutti discordi, che ha la Sestina et la cāzona

uerdi panni sanguigni; le quali hebber uentura a nascer di cotai padri, & a tempo quando il mondo non era si intento a notare, & riprendere i uitij de gli innocenti: Per tutto cio non uo dir questa mia tessitura esser cosa cosi perfetta, che di miglior nó sene potesse ritrouare; & conosco le mie eglogbe non esser cosi signore di se medesime, come sono le uirgiliane, che l'andare & lo stare sia a uoglia loro; & di cio è la rima cagione, laquale solo ch'ella si oda una uolta, mal nostro grado duo o tre passi piu oltre, che mestie ri nó ci sarebbe di caminare, ci trasporta: Pur di tanto anchora elle sono libere, che la fine della sententia; alla fine della rima non obedisce, della quale liberta manca senza alcun fallo il terzetto, che per niente sul uerso secondo posarsi non osarebbe; & oltre il terzo uarcare non altrimenti gli sarebbe mortale, che a Remo fosse il saltar le mura di Roma: Oltre di cio però ch'io credo con Cicerone la rima non esser altro, che un ornamento del dire, cosi come una uoce, un portamento medesimo, ad etati, ad effetti, & a sessi diuersi non si conuiene, cosi anchora con una forma di rima i gesti heroici & la semplicita pastorale descriuere, pare cosa lontana d'ogni ragione: Ma che uo io contemplando ne gli altrui sembianti questa cotal uerita? se Isocrate et Hortensio duo chiari lumi dell'antiqua eloquentia nell'eta giouenile miglior oratori de se stessi gia uecchi fur reputati, & cio fu, per esser le orationi di quelli troppo piu numerose, et piu dolci, ch'alla grauita dell'eta loro si richiedesse;

Chi potra dire con uerita che una consonantia di rima, la quale di continuo ad ogni due uersi o lusinghi l'orecchie, numero ueramente anzi puerile, che no, nell'egloga, & nell'heroico anchora, et nell'heroico istesso in diuersi propositi, narrando, disponendo, & mouendo, si conuegna osseruare? & per certo l'armonia delle Muse, & d'Apollo, ond'ha il uerso la sua excellentia non deue poter esser cosa si proportionata, et si nota all'orecchie del uolgo, come è la rima, la quale se alle prime compositioni della lingua thoscana si guardera, a niuno altro fine giudicheremo, che si formasse, che a ballare, cantare, & sonare con esso lei, dalle quali tre nostre assai basse, & uolgari operationi, questi tre nomi cioe Ballata, Canzona & Sonetto si deriuaro: Questo sia detto da me, non ch'io odij la rima, & quella studi di biasimare, che non è forse men male il fuggirla, che'l seguitarla; ma per l'amore, ch'io porto alla nostra gentilissima lingua, la quale tutto che'l uolgo la generasse: uolgarmente non si dourebbe alleuare, ma in maniera, che degna paresse hoggimai della gentilezza d'Italia: Dunque a proposito ritornando, confesso a chiunque m'ascolta, non esser tale la mia, testura quale altri crede, ch'io la tegna; confesso altresi la rima esser sola cagione del suo peccato, non per poca (come molti dicono) ma per troppo sentirsi; & non altrimenti, che se in lei sola tutta la speranza del uerso uolgare si riponesse, prosuntuosa ad ogni suo passo uolerlo incontrare, et quello et piu tenendosi,

ch' ella non è, farglisi inanzi, uietandogli con la sua presenza mille altre chiare & leggiadre uiste, che delle loro bellezze uago il facessero diuenire: Per la qual cosa, cosi come col consiglio d'alcuno amico le altre eglogh, & la Selua in altra guisa tessei, che non fei prima l'epithalamio, & l'Alappo; cosi forse auerra, che lasciate ambedue cotai forme, non ben simili a quel uero exametro, che d'imitare ho deliberato ad una terza m'appigliero, nella quale hora in rima, & hora altrimenti secondo, che alla materia & alla oratione fia di mestieri, liberamente i miei concetti depingero, alla qual noua & diffiale impresa, mentre l'arte & l'ingegno uo apparecchiando, non è stato forse mal fatto, che per fuggir l'otio, & la negligentia col consiglio di Cicerone, che nel primo de l'oratore, accio fare col suo essempio ne exhorta, habbia la fauola di Piramo, & di Thisbe dalla latina nella nostra lingua tentato di conuertire, aggiungendoui però alcuna cosa di mio, che piu uaga render la potesse. Ma forse cortesissimo mio Signore, molta hora piu, ch'io non deuerei, in ascoltar le mie fauole ui ho tenuto occupato; Però fia meglio, che hoggimai a uostri honorati pensieri tornar lasciandoui; & a dispensar (come solete) il tempo in exercitij piu lodati io reuerentemente (come debbo) quelle maggiori gratie, ch'io posso che benigne orecchie m'habbiate prestate, ui renda; & pensi in qual maniera possa pagar almen picciola parte de i grandi oblighi, ch'io ui sento.

LIBRO PRIMO DE GLI AMORI DI BER-NARDO TASSO.

ALLA SIGNORA GINEVRA MALATESTA

POTEVA con giusto merito uostra a'ta uirtu, & singular bellezza Illustre, et Valorosa Signora in piu nobile ingegno del mio accẽder tãto di lume, che nasciute ne fossero piu leggiadre, et meglio ornate rime, di quelle, c'hora a caldi prieghi di chi ueramente mi puo commandare, son sforzato di mandar fuori; le quali rime uolentieri haurei desiderato, che state fossero sempre nascoste: si come quelle che in alcun modo a me non paion degne d'andar in palese, et lasciarsi dalle genti uedere. Ma poi ch'io non posso, ne debbo disdire cosa niuna a chi il mi commise; ho giudicato, che sia molto meglio mandarlene in man de gli huomini; et piu tosto con qualche mio biasimo, fastidire l'orecchie di chi le leggeranno; che non ubidire coloro, a quali sono fin alla morte d'ubedir tenuto. Ben ui prego (poi ch'altro non posso) ch'almeno perdoniate la loro asprezza, alla conformita, c'hanno col mio acerbo, & misero stato; che è tale, quale il uuole colei, che sola il puote. De tre miei libri adunque (che tanti appunto sono) intitolati gli Amori, non potendo hora per noue occupationi fargli tuttatre imprimere, solo in luce ne uerra il primiero; composto ad imitatione de Moderni Prouenzali; et di Messer Francesco Petrarcha; & houui nella fine aggiunto alcune altre poche rime cantate secondo la uia, & l'arte de gli antiqui boni Poeti Greci, & Latini; I quali sciolti

d'ogni obligatione, cominciauano, et forniuano gli loro poemi, com'a ciascun meglio parea: massimamente quelli, che d'amorosi soggetti raggionano, et c'hanno similitudine co uolgari, come sono Epigrammi, Ode, & Elegie; ne haueano rispetto di principiar piu con proemio, che senza; o se pure il faceuano, nó curauano di dargli quelle parti, che quel della prosa ricerca; & piu tosto secondo l'ampia licentia poetica, entrauano in qualunque materia, & uagando n'usciuano in fauole, o'n qualúque altra digressione a lor uoglia; & ancho spesse uolte senza ritornar in essa forniuano: quel, che non hanno hauuto ardir di far i Prouenzali, et Toschi, & gli altri, che lor sli seguirono, li quali a pena toccano pur le fauole con una parola, o con un solo uerso; fuor che il Petrarcha in quelle due Canzoni. Chiare fresche, & dolc'acque; & Se'l pensier, che mi strugge; le quali piene di uaghezza, & di leggiadria, piu per auentura Poeta lo dimostrano, che l'altre sue compositioni. Per queste, & altre assai ragioni, ch'a miglior luogo, & tempo spero altra fiata dimostrare; considerando la uia, il modo, & l'arte de gli antiqui, egli m'è piaciuto di fare a loro imitatione quella proua, che qualchun'altro pellegrino ingegno prima di me gia fece. Et quantunque malageuolmente si possa delle cose uecchie far noue, & alle noue dar authorita. Non dimeno ho uoluto pur tentare; non gia ch'io speri di quest'opera gran loda, ma sol per dar appresso quel de gli altri, di me anchora un certo saggio, per lo qua

le si uegga quel, che in cotal guisa si possa sperar di seguirne: Ne pensate ch'io fossi stato si prosuntuoso, che l'hauessi publicate giamai, se prima molti letterati huomini, & ben intendenti di Poesia, non me l'hauessero persuaso; et specialmente quella ben nata, & felice anima di Messer Antonio Broccardo; che'n questi di con uniuersal danno, & infinito dispiacere d'ogni spirito gentile, immaturamente passò di questa uita; il quale se qualch'anno anchora uiuuto fosse, haurebbe in questa uia mandato fuori degne scritture del suo altissimo ingegno. Egli non solamente, me ne persuase; ma con fortissime ragioni mi dimostrò ch'io deuea al tutto farlo. Il perche uengo al presente a dedicarleui insieme con l'altre; sperando, che'l chiaro uostro bel nome le honori là; doue la mia imperfetta natura non ualse di dar loro piu colta dolcezza, & arte. Pur comunque elle si sieno di tutto cuore, & affettione uolentier le ui mando; pregandoui, che guardiate il solo animo mio, che uorrebbe quell'honor farui che per lui si potesse maggiore: Ma che piu per me si puo fare, che partorir con la mia lingua eterna gloria al uostro nome: et se forse quelle cose, che di uoi scriuo non fossero eterne: io nondimeno questo sol uolli, & in cio solo intesi: Et certamente si come uoi sete una tralle piu leggiadre, & piu perfette Donne, c'hoggi sieno in Terra, cosi mai non saro stanco con ogni forza del mio ingegno di cantar le uostre lodi, le quai prima a uoi recheranno noia d'udirle, ch'a me satieta di parlarne.

Se'l duro

E'l duro ſuon di que ſoſpiri ardenti,
Ch'amoroſo dolor traſſe dal petto,
Mentre dietro al diſio prendea diletto
Di gir uerſando lagrime & lamenti;
N on ha potuto i begliocchi lucenti,
Che fur de miei penſieri unico obietto,
Far d'honeſta pieta dolce ricetto;
Ond'haueſſero tregua i miei tormenti;
A lmen dimoſtrera qual frutto mieta
Chi ne campi d'amore ha ſparſo il ſeme,
Col fero exempio de miei lunghi mali;
E t forſe a uita piu tranquilla & lieta
Volgendo l'alme altrui, e a miglior ſpeme
Viuro ne le memorie de mortali.

S acro arbuſcel, che'l glorioſo nome
Serbi di lei, che nel mio canto honoro;
Degno non men, che ſia'l pregiato alloro,
D'eſſer corona a le ben dotte chiome:
T roppo a gli homeri miei ſon graui ſome
Tue uere lodi; & troppo alto lauoro
Da la mia lima; ond'io mi diſcoloro,
Che uorrei pur lodarti, & non ſo come.
B en prego il Sol, che ſe nebbia t'amanta
Scopra in te i raggi; & ſi ti priuilegi,
Ch'ogn'altro inuidi il tuo ſtato gentile:
E t poi che darti piu famoſi pregi
Non po queſto mio incolto, & baſſo ſtile,
Almen t'inchino come coſa ſanta.

C hiare fontane, ou'a Madonna piacque
Col netto auorio, & man gentili, & schiette,
Ne le uostre gelate, & lucid'acque
Lauarsi il uiso, & quelle perle elette:
S e de la sua bellezza a lei non spiacque
Donarui qualitate; in uoi ristrette
Serbate quella imagine, che nacque
Per esser Donna de le piu perfette;
C h'io uerro a uoi con immortale usanza;
Et ne lo specchio de le lucid'onde
L'adorero, poi che non posso uiua.
E t prego il ciel, che ne la uostra riua
Pastor falce non ponga, o tagli fronde;
Ne l'acque turbi, u' sia l'alta sembianza.

B embo, che d'ir al ciel mostri il camino
Per mille strade; & con spedito uolo
Ricerchi hor questo, & hor quell'altro polo,
Come canoro augello, & pellegrino;
I o pur uorrei al tuo uolo uicino
Venir battendo l'ali; & talhor solo
Co chiari studi a tutt'altro m'inuolo;
E no'l consente il mio fero destino.
M a se mi stanco; & s'al mio tardo ingegno
Cadon le penne, almen con l'occhio audace
Cerco l'orme seguir, ch'a dietro lassi;
E t tanto il mio lauoro a me piu piace,
Quanto de le tue fila è fatto degno,
Che uo cogliendo ouunque uolgi i passi.

A priche piagge, ombrosi colli ameni,
Ne quali il mio bel sol uirtute infonde;
Fioriti lidi, chiare, & lucid'onde
Tutti d'amore, & di dolcezza pieni:
B eati uoi, ch'ogn'hor fatti sereni
Da quelle luci a null'altre seconde,
Possedete colei, che mi nasconde
Il cielo auaro de maggior miei beni.
Q uanto u'inuidio cosi lieta sorte;
Che con uoi parte i suoi dolci pensieri
Si bella Donna, & l'alte honeste uoglie.
V oi del thesor, che'n lei Natura accoglie
Ricchi, & felici ue ne gite alteri;
Et io mendico pur cheggio la morte.

D oue il fiero desio lasso mi mena
Conuien,ch'io uolga pauentoso i passi;
Et chel dritto camino a dietro lassi,
Che sottrar mi potria d'ogn'altra pena.
E t ei hora mi spinge, hora m'affrena;
Hor mi riuolge; & come Donno stassi
Sul cor col freno, & con la uerga; e i lassi
Sensi gouerna, ond'io son uiuo a pena.
E t ben m'aueggio, che con lieue corso
A la morte m'enuio; ne mi puo aitare
Pianto, preghi, o sospir caldi, & cocenti:
S i pungente è lo spron, si duro il morso,
Che mal mio grado mi conuien andare,
Doue raddoppia Amore i miei tormenti.

A lma, ch'ogn'hor peregrinando intorno
Mercasti di uirtu, senno, & ualore,
Quant'era qui tra noi; e al tuo fattore
Battendo l'ali al fin festi ritorno;
B en era indegno d'esser fatto adorno
Da tuoi begliocchi il mondo; & tanto honore
Era del ciel; oue col tuo splendore
Piu uago fai l'angelico soggiorno:
P ur talhor uolgi a questi bassi chiostri
Quelle luci gia chiare, hor fatte eterne;
Ch'a pien lodar non po ben colto Lauro;
O nel uolto di quel, che tutto scerne,
Mira i grauosi danni, e i dolor nostri;
Et quanto pianto uersa il bel Metauro.

T or ben potrete Donna il rezzo, & l'ora
Al mio caldo pensiero; & l'arse spoglie
Lasciar incenerir; ma che mai spoglie
Il cor di quel desio, che l'innamora
F ar non potrete: & benche ad hora adhora
Giunga rigor a le gelate uoglie
Vostro sdegno pero nulla mi toglie
De l'audace pensier, che'n me dimora:
N e mi torrete mai, che bella, & uiua
In piagge, in monti, in qualche tronco, o fiume
Amor a gliocchi miei non ui dissegni.
C reschino dunque i uostri feri sdegni,
Che se farete ben, ch'io mi consume;
Non fia, chel bel desio meco non uiua.

A lmo sol tu col crine aurato ardente
Apri ad ogn'hor sereno, & lieto il giorno;
Quando col lieue carro fai ritorno
Da l'odorato, & lucido oriente:
M a non rischiari la mia fosca mente
Di tenebre, & d'horror tristo soggiorno,
Ch'un'altro sol di piu bei raggi adorno
Lume le dona, & di chiaro, & lucente.
S cuoti a tua uoglia da l'ombrosa terra
L'humida notte, da quest'occhi mai
Non sgombrerai la nebbia, che gli oscura:
S e quella, che mi dona & pace, & guerra
Come l'aggrada, co lucenti rai
Non alluma la uista atra, & oscura.

A ntenor mai, poi che i liti uermigli
Lasciò di sangue de la patria antica,
Non uide tra i famosi, & degni figli
Piu di bassi desiri alma nemica:
N e chi piu piano, & dritto calle pigli
Per gir lassu, dou'ogn'huom s'affatica:
Accio di tal ualor si marauigli
L'eta futura, al suo bel nome amica.
R aro l'alte sorelle in Helicona
Ornar si chiara, & honorata fronte;
Ne si dotti pensier uidero in carte.
L odate Nimphe in ogni Euganeo monte
Lo Speron uostro, poi che'n altra parte
Parla di lui ogni gentil persona.

D eh perche Morte mia non date al uero
Credenza, a la mia fe candida, & bianca;
Ch'unqua da l'opre non fu rotta, o manca,
Ne macchiata giamai pur dal pensero:
I o u'amo, & sallo Iddio, ch'altro non chero
Che'l sol de gliocchi uostri; ond'a la stanca
Vita soccorra, che tra uia gia manca
Sotto al peso del duolo acerbo, & fero.
D a uoi nasce il mio ben, da uoi il mio male;
N e per altra giamai portar uorrei
D'amorosi pensier si graue salma.
N on han quest'occhi lagrimosi, & rei
Altra luce, altro sol; non haue altr'alma,
Che uoi, questo mio corpo humano, & frale.

P riulli, che col sacro alto intelletto
Per le strade del ciel securo uoli;
Et cosi al tempo, e al suo furor t'inuoli,
Che di sdegno si strugge, & di dispetto;
R aro, o non mai, piu saggio, & dotto petto
Mando pensieri pellegrini, & soli
A ricercar i due contrarij poli,
Per ritrouar il ben uero, & perfetto.
A mbe le lire, & l'uno, & l'altro inchiostro,
Per te renduti al suo primiero honore
Fanno, ch'anchor s'allegra Athene, e Arpino:
A te riserba il suo pregio maggiore
L'Arno famoso; & questo secol nostro,
Chiama per te felice il suo destino.

Tu, che le greche, & le latine charte
Riuolgendo, a gli studi intento ogn'hora,
Honorato Priulli hai scelto fora
Di quanto hauean di bel la miglior parte;
Et al nobil'ingegno aggiunta l'arte,
Che'n te piu, che'n ogn'altro il mondo honora,
Come la terra adhor Fauonio, & Flora,
Hai cosi l'opre tue di fiori sparte;
Tal che di poesia piu uago prato
Non uede il secol nostro, o le sorelle,
Che reggon di Parnaso il sacro impero;
Del mio incolto giardino, & queste, & quelle
Auene suelli; & col giudicio intero
Tronca quel, che non è bello, & lodato.

Lungo le riue d'un corrente fiume
Simili a quelle, ou'io perdei me stesso,
Cerco s'intorno, di lontano, o presso
Fosse il fatale, & mio benigno lume;
E 'l cor, che d'ir errando hauea in costume
Lungo quell'acque, anch'ei s'inganna spesso;
Et benche l'alma li dimostri expresso
L'error, nol crede, & contra il uer presume:
Ma tosto poi, che ricercando l'orme,
Ch'imprimer uide a quel beato piede,
Mentr'era il cielo al mio desir cortese,
Non riconosce in lui l'usate forme;
Odia il fiume, le riue, & quel paese;
Cio che'l pie tocca; & quanto l'occhio uede.

I o ſon ſi auezzo a riprouar quell'ire,
Che la mia Donna in me ſpeſſo diſpenſa,
Che ſe talhor d'alta pietate accenſa
Degna di donar tregua al mio martire,
N on ha l'afflitto cor tanto d'ardire,
Che le dia fede; & mentre teme, & penſa;
Col dubbio et col timore il ben compenſa,
Tal, ch'io non prouo mai uero gioire.
S i ueloce è'l piacer, ſi rade l'hore,
Che'l portan ſeco, che ne miei martiri
Ha fatto l'alma una preſcritta uſanza:
E t temo, ch'altro frutto il mio dolore
Non produrra, che lagrime, & ſoſpiri;
Perch'altro non promette la ſperanza.

C hiaro mio Sol, che i miei notturni horrori,
Et le tenebre mie col uiuo raggio
De gliocchi allumi; ou'io imparai il uiaggio
Di gir ſecuro a gli amoroſi errori;
S copri la fronte; & moſtra di bei fiori
Al noſtro uerno un dilettoſo maggio;
Tu uedi ben, c'hor mi ſolleuo, hor caggio
Tra ſperanze, deſir, dubbi, & timori:
M oui l'aurato carro, & lieto torna
A far il tuo oriente in queſti campi;
Oue ſenza di te mai non s'aggiorna:
S i uedrem poi a uiui acceſi lampi
Farſi de gli occhi tuoi la terra adorna;
E'l cor gioir, benche piu forte auampi.

N on per lo corso di quest'anni auari,
Che portan seco la noiosa uita;
Ne per ualle habitar tanto romita,
Che non la ueggia il Sol, ne la rischiari:
N on per incanti, o sughi d'herbe amari
Si sanera giamai quella ferita,
Che mi fece nel cor luce infinita
De gliocchi, piu che'l ciel sereni, & chiari:
F ugga il Tempo a sua uoglia, & seco porti
L'etate; uenga il crin canuto, & bianco;
Sempre un desio mi sara sproni, & freno:
E t poscia che del dolce aere sereno
Priui quest'occhi fien languidi, & morti;
Non saro anchor lassu d'amarui stanco.

P oi, che gli amari, & rapidi torrenti
Del pianto, & l'aura calda de sospiri;
Le parole interrotte, i color spenti,
Et gli altri testimon de miei martiri,
N on han potuto a graui aspri tormenti
Impetrar tregua un quanco; onde respiri
Il cor; perche fallace speme tenti
D'impennar l'ali a mei fieri desiri:
F alse meco lusinghe oprasti sempre,
Ne mai serbasti la promessa fede,
Auezza ad ingannar per lunga usanza:
P artiti homai; che sel dolor non tempre
Altri non hauera tanta possanza,
Che tenga l'alma in si noiosa sede.

C esano mio, quanto piu dolce fora
A l'ombra de sacrati, & uerdi allori;
Ou'acquistar si ponno eterni honori,
Co chiari ingegni far dolce dimora,
C he qui; doue trophei s'ergono ogn'hora
A l'empia morte; oue i men feri horrori
Son membra sparte; & tinti, & molli i fiori
Veder di sangue humano d'hora in hora:
Q uanto soaue piu di gigli, & rose
Spogliar di poesia l'antiche charte,
Tessendo a l'altrui crin degna corona;
E t del famoso monte d'Helicona
Errando lieti per le ualli ombrose,
Scegliere del uero ben la miglior parte.

M enar in parte il mio desir uorrei,
Dou'ei non ritrouasse unqua il camino
Di gir a gliocchi, che per mio destino
Tanti giorni m'han dati amari, & rei;
M a Amor mi sforza; & io, che non saprei,
Come in fallace strada pellegrino,
Senza sua scorta andar lungi, o uicino,
Mouo dietro a suoi piedi i passi miei;
E t benche seco piu cortese tempo
Portasse un giorno queste ardenti uoglie,
Non fieno l'ali sue ueloci, o preste;
P erche poco po stare, che non si spoglie
L'anima, che'l dolor circonda, & ueste;
E'l ben, che uerra poi, non fia per tempo.



C ome al fiorir del giouenetto aprile
Ride la terra; & su le spalle herbose
Mostran le spoglie i colli rugiadose,
Gia consumato il ghiaccio pigro, & uile;
C osi da poi, che'n questo stato humile
Ti mandò Iddio, acanthi, gigli, & rose
Sparge quella uirtu, che'n te s'ascose,
Quando scese dal ciel l'alma gentile;
T al, che nel mondo primauera eterna
Fanno le lodi tue per tutto sparte,
Senza temer del freddo uerno oltraggio;
E t fin che girera rota superna.
Viurai ne le felici, & dotte charte,
C'hauran de fiori tuoi perpetuo maggio.

P on giu leggiadra Donna i panni allegri,
Le perle, l'ostro, le ghirlande, e i fiori;
Ne piu corona le tue tempie honori,
Ma uesti il cor di pensier tristi, & egri;
I fregi tuoi sian tutti oscuri, & negri;
Le stanze, i piu riposti, & cechi horrori;
Togli a le chiome tue gli usati honori;
Ne mortal gioia homai piu ti rallegri;
M ort'è colui, che nel tuo grembo assiso
Fe gli angeli dal ciel scender a uolo
Al suon de dolci suoi diuini accenti:
S pargi mesta di fiori il marmo; & fiso
Mirando il ciel, de tuoi giusti lamenti.
Vadan le uoci a l'uno, e a l'altro polo.

O scuri, ombrosi, & solitari horrori
Vo cercand'io co pie lassi, & infermi;
E i piu seluaggi luoghi, incolti, & hermi
Per farli secretari a miei dolori;
E t tal hor con genebri, & con allori;
Con fiere, & con augelli intenti, & fermi
Col lamentar cerco difese, o schermi
A miei si lunghi, & perigliosi errori.
P iena si di pietate ho l'aria intorno,
Che meco piagne; & sol de miei martiri
Sospira il ciel; ma chi uorrei nol sente:
P otess'io almeno a canto un lieto giorno
Sederle, & co focosi miei sospiri
Scaldarle il petto, & la gelata mente.

O donna del mio cor sola radice,
Per cui cotante carte bagno, & uergo;
O di uera uirtute intero albergo;
Sola nel nostro ciel bella phenice;
O pregio di ualor, che poi felice
Render ogni alma, a te m'inalzo, & ergo
Con la mente, & col cor, uolgendo il tergo
A tutto quel, c'huom d'altrui scriue, & dice:
A te dono i pensieri; a te gli inchiostri;
Che se non son, qual il tuo merto è degno,
Son di mia intiera fe securo pegno;
N e fia ch'al mondo il mio uoler non mostri,
Che perche al bel desio manchi l'ingegno,
Seranno al men, ch'io t'ami aperto segno.

Q uesta mia pura, & candida colomba,
Che con l'a'i di gloria in alto uola
Per questo cielo, & pellegrina, & sola
Ode sonar per lei piu d'una tromba,
M i trahe talhor da l'amorosa tomba;
Oue morto giaceua; & mi consola
Hor con un guardo, hor con una parola,
Che dolce nel mio cor sempre rimbomba.
O parolette accorte, o lieto sguardo
Possente di cangiar stato, & uentura;
E a l'empia Morte tor l'arme di mano;
O uolto, oue mirando agghiaccio, & ardo,
Prendete del mio mal cotanta cura,
Ch'io non sospiri eternamente in uano.

G entile almo terren, che'l manco lato
Del Re de gli altri fiumi orni, & honori;
Doue con honesta leggiadri amori
Trattan con l'ali il ciel tranquillo & grato;
R imanti a dietro; che cortese fato
T i doni eterna pace, & ueri honori;
Et sia di uaghi, & d'odorati fiori
Piena ogni piaggia, ogni tua riua, & prato:
F resca rugiada senza bruma o gelo
Da l'aria pura & lieta ogn'hor discenda;
Et faccia in te perpetua primauera:
I o ti pur lascio, & come uole il cielo,
Lunge dal ben de la mia luce uera,
Forz'è, che mal mio grado il camin prenda.

D unque se sempre il cor m'arde, & agghiaccia
Crudel Amor; se uelenosi uermi
Rodonlo ogn'hor, senza poter dolermi,
Volete pur ch'io mora amando, & taccia?
S 'io celo il duol, che feramente abbraccia
L'anima trista, e i miei pensieri infermi;
Voi nol uedete; ond'io non trouo schermi
Contra lui, che mi fere, & non minaccia.
Q ual maggior pena, & piu certo morire,
Che la fiamma portar nascosta in seno;
Ne potersi doler del suo martire?
I o sento dentro al cor l'empio ueleno;
Et uoi spietata, accio nol possa dire,
Ponete a la mia lingua un duro freno.

B en deuresti piu ricco andarne al mare
O Re de gli altri fiumi; & col mio pianto,
Mentr'io su l'acque tue piangendo canto,
Farle di dolci, & fresche, ardenti, e amare;
B en deueria le piu serene, & chiare
Parti del cielo; e'l suo piu puro manto
L'aura de miei sospir caldi, ch'a canto
Spargo le riue tue uerdi, turbare.
N on è alcun fior ne la sinistra sponda
Del tuo bel corno, ou'è l'alta mia spene,
Che per pietate il mio morir non brami;
N e pesce alcun ne la tua torbid'onda;
Ne uago augello in questi uerdi rami,
Cui non increscan le mie graui pene.

V eloce pardo mai timida fiera
Non ſegui ſi leggero, & ſi ſpedito,
Come Soranzo tu pronto, & ardito
Seguit'hai la uirtu perfetta, & uera;
H or ne la dotta, & pellegrina ſchiera
Di quelli, che d'allor ſacro, & gradito
Cingon le tempie, il bel colle ſalito
Cerchi di far, che'l nome tuo non pera;
E t ſe la Parca a la tua fama amica
T'allunga tanto lo ſtame fatale,
Che ceda l'eta uerde, a la matura;
T olto l'honor ad ogni penna antica
In piu ſalde opre aſſai, che di ſcultura,
Marcoantonio uiurai chiaro, e immortale.

G ia uien l'eta, che uirtu ueſte, e honore,
Et fa penſier cangiar ſpeſſo, & deſiri;
Et gli amoroſi miei lunghi martiri
Vi tralucono ogn'hor per gli occhi fuore;
N e anchor per tutto cio, ui sforza Amore
Hauer tanta pieta de miei ſoſpiri,
Ch'almeno un giorno ſol lieto reſpiri
Queſto mio laſſo, & angoſcioſo core:
N e ſo perche piu tardi, o perch'aſpetti
Vn piacer da la ſpeme ſi lontano,
Che non u'aggiunge il mio penſiero a pena:
L 'hora è homai tarda; & chi ſeco ne mena
Di fornir il camin par, che s'affretti,
Tal, che ſia l'aſpettar fallace, & uano.

Q ual forza, o qual destin lasso mi mena
A gliocchi, dou'ogn'hor cresce il mio male;
Da cui fuggir, o contrastar non uale,
Con cosi duro morso Amor m'affrena:
L asso, perch'ascolt'io d'una Sirena
Il dolce canto, che cruda m'assale
Tosto, che dorme questo spirto frale;
E'l sangue fugge fuor per ogni uena:
I uoluntario corro a la mia morte;
Et si come animal uago di lume,
Volo ne gliocchi, oue m'incendo, & ardo:
N e mi posso ritrar, che per costume
Mi ui conduce la mia fera sorte;
Et io son a fuggir infermo, & tardo.

Q uesta Donna gentil, che sola, & lieta
Di tante marauiglie ha'l mondo adorno;
Et nel piu oscuro, & piu turbato giorno
Sgombra le nebbie, & le tempeste acqueta;
D iemmi in sorte il benigno mio Pianeta
Accio chel cor, ch'era chiuso d'intorno
Da pensier bassi, a piu dolce soggiorno
Ergessi, & a piu excelsa, & degna meta:
S ia benedetto il di, che gliocchi apersi
In quella chiara luce; & benedetto
Quant'amaro per lei giamai soffersi;
B enedette le lagrime, chel petto
Fan spesso molle, & gli amorosi uersi,
Che di sempre honorarla hanno diletto.

Veggio

V eggio Signor de gia smarriti honori
La bella Donna ancbor ricca, & altera
Sotto tua scorta; & ritornar qual' era
La chioma degna de sacrati allori;
E t le Nimphe d'Ibero i lieti fiori
Lasciando a dietro, la perduta schiera
Pianger de figli; & Tago Bethi, & Hera
Ritenir per timor gli usati errori.
L'Adige, il Teure, il Po, l'Adda, e'l Tesino
Di smeraldi coprir le uaghe sponde,
Per coronar la tua uittrice chioma:
E t perche Guido poggi al ciel uicino,
Sonar il Vaticano; & d'oro, & fronde
Irsene piu che mai superba Roma..

Q ual corona Signor superba Roma
Ti donera, se i triomphanti allori,
Le querce, i mirti, le gramigne, & gli ori
Ornat'han gia la tua uittrice chioma?
D'hauer Germania, & Spagna uinta, & doma
Maggior trophei, & piu pregiati honori
Aspetta il crine tuo; che fronde, & fiori
Son poco pregio a cosi degna soma:
M a ueggio il cielo al tuo ualor cortese
Coronarti di stelle, & farti tale,
Che'l mondo inchini, oue uestigio stampi
E t con famose, & honorate scale
Viuo salirti ne celesti campi;
Et lasciar di uirtu fauille accese.

H or che uostra uirtu Donna reale
Ha per l'irato mar scorto la barca
De uostri sacri honor gran tempo carca,
Vicina al degno lito almo, & fatale;
V eggio Napoli uostra il triomphale
Suo crine ornarsi; & di gran pena scarca
Render gratie a colui, ch'è sol Monarca
Lieta con puro incenso orientale:
C hiudete homai la uela, e'l fido porto
Prendete, le crudeli empie procelle
Del mar sprezzando, & ogni fero uento;
N e piu temete alcun oltraggio o torto
De la Fortuna, che benigne stelle
Faran uostro desio lieto, & contento.

V esta di bei smeraldi ambe le sponde
Il figliol di Benaco; e'l suo bel letto
Orni d'arena d'oro; & a diletto
Scherzin le nimphe sue per le chiar'onde:
L' antiqua Manto di pregiata fronde
Si cinga il crine; & con cortese affetto
Alzando gli occhi al cielo, & l'intelletto
Renda gratie al Signor, ch'iui s'asconde:
C h'unqua si caro don, si ricco pegno
Non diede a noi in qual si uoglia etade;
Ne mai si chiaro sol uide la terra.
G iulia fia uostra Donna, in cui si serra
Quel, che d'eterno honor po far l'huom degno.
O felici, beate, alme contrade.

S i dolce è'l foco mio, la fiamma bella;
Si gentile il pensiero, alto il desire,
Che benche mille uolte il di morire
Mi sforzi la mia fera iniqua stella,
L 'alta cagion, ch'a lamentar m'apella
Fa dolce il fel de l'empio mio martire;
Dolce il pianger ogn'hor; dolce il languire;
E'l gir gridando in questa parte, e'n quella:
D olce fiamma d'amor, foco soaue,
Che cosi dolcemente ardi, et auampi
Lo spirto d'altro ben sdegnoso, & schiuo;
B enedetto sia'l di, che i chiari lampi
M'entrar per gli occhi al cor noioso, et graue,
Che prima non fui mai lieto, ne uiuo.

C osi breue è'l piacere, & si fugace;
Cosi lungo il dolore, & si mortale;
Che l'usato conforto homai non uale
Donna al mio cor, che si consuma, & tace;
M a molto non andrem, c'hauremo pace
Scarchi da questo peso humano, & frale;
Et fia spento il desio, ch'ogn'hor m'assale;
Et con la uita l'amorosa face:
F orse, ch'accorta poi de uostri danni,
Tardi, direte. o mio fedele amico,
Chi da me ti scompagna, & mi ti toglie!
M a non fia a tempo, che l'acerbe doglie
Mort'haura spente, & gli amorosi inganni:
Cosi Amor detta, et io piangendo il dico.

T anto, l'acerba, & angosciosa doglia
Questo misero cor circonda, & serra,
Che de la lunga, & amorosa guerra
Haura morte di me l'ultima spoglia;
C osi sia spenta quell'antica uoglia,
Che'n si giouene età lasso m'atterra;
Et sepolto sara meco sotterra
Il pensier, che di uoi sempre m'inuoglia:
O dolce fine, o benedetto giorno,
Vltimo a questi amari, & dolorosi;
Et primo a piu felice, & lieta uita:
F ar nel carcer terreno anchor soggiorno
Fora peggio; che l'alma indi partita,
Altroue forse haura ueri riposi.

T orniamo a riuedere il nostro sole
Occhi miei lassi, & la tua gloria Amore;
La Donna d'honesta piena, & d'honore,
Che fa de miei pensier, com'ella uole;
T orniamo a udir l'angeliche parole
Orecchie; & piedi al uostro usato errore;
Torniamo insieme a riueder il core,
Che del nostro tardar forse si duole:
T osto uedrem quelle luci serene,
Ch'a la strada d'honor mi furon scorte,
Tutte di gratia, & di dolcezza piene:
T osto uedrem la nostra dolce morte,
Ch'ancidendone ogn'hor uiui ne tiene,
Con piu felice, & riposata sorte.

B eate riue, oue con ricchi panni
La Regina del Po inalza il crine;
De le dolci amorose mie ruine
Fide conserue, & de miei lunghi affanni;
I o riedo a uoi, ne'l lungo corso d'anni
Ha potuto le uoglie adamantine
Intenerir; o coprir di pruine
Quell'ardente desio pronto a miei danni;
S e sole, de le luci altere & chiare
Da le quali imparai che cosa è honore
Godeste un tempo, & me ne foste auare;
H or mi sara tanto cortese amore,
Ch'io le contempli; & che da loro impare
La uia d'uscir di cosi lungo errore.

F ondulo, se d'amor l'alta radice
E' dolce; ond'auien poi che frutto amaro
Produce? io'l so, ch'a le mie spese imparo,
Come di uan piacer doglia si elice:
Q ual uelenosa terra, empia nutrice,
La dolcezza le toglie; o qual auaro
Cielo; quai stelle fur, che la tempraro
D'assentio, & fel per farmi si infelice?
C ome da madre pia si crudo figlio
Nasce? & oscuro fior da uago stelo?
Et da lieta cagion si fieri danni?
D ilmi ti prego; e'n si grauosi affanni,
Che mi struggono il cor, dammi consiglio,
Togliendo a gliocchi miei l'oscuro uelo.

Il Theure piange il gia perduto honore
Con la sua Donna; et ne l'herboso letto,
Le meste nimphe fanno molle il petto
De l'humor, che dal cor stilla il dolore;
La Notte tolte al suo fratello l'hore
Piu non ritorna nel tartareo tetto;
Et Morte piu che mai prende diletto,
Di mandar l'alme del sue carcer fuore:
Chi di questa si lagna, et chi di sorte
Pronta a suoi danni, & è'l concento tale,
Qual nel regno di Dite udir si suole;
Et io mi doglio di due luci sole
Girolamo, che fan meco immortale
La pena mia, et le mie gioie corte.

Spirto, che carco di uirtu, e d'honore,
Quand'eri al mondo piu gradito, et caro,
T'alzasti a uolo; & dou'è'l ciel piu chiaro
Assiso, miri il uanneggiar de l'hore;
Quanto fe mai di bel Natura, e Amore
Teco portasti; & di tue gratie auaro,
Nulla di pellegrin, leggiadro, et raro
Lasciasti a noi, ma sol pianto, et dolore;
Poi quello haurai di tue uirtuti adorno,
Mira talhor qua giu, come si eterni
Per te ne l'alme un martir empio, & graue;
Et monstrando la uia da farne eterni,
Se cosa non è qui, che piu ti aggraue,
Riedi a portarne il sol perduto, e'l giorno.

D eh ſorgi Apollo,et di queſt'ombre ſpoglia
La Terra homai,et di notturni horrori;
Et le luci laſſu di te minori
Altra parte del mondo a ſe raccoglia;
A ffretta l'hore,che con l'aurea ſpoglia
Ti menino i corſieri;e i noui albori
Copri col lume,et co raggi migliori
Trahe di tenebre il mondo, il cor di doglia;
C h'al apparir del matutino raggio,
Mouero uerſo lei,che'l cor deſia
I pie,che far non ſanno altro uiaggio.
D eh ſorgi o Sol,ch'andremo in compagnia,
Tu per render piu bello il nouo maggio;
Et io per riueder la Donna mia.

P ortata hauea Triton tranquilla oliua
A l'onde ſalſe,oue'l mar d'Adria freme;
Et con le nimphe a lui compagne inſieme
Sedea ne la fiorita,et uerde riua;
E t diceano cantando. anima priua
Di terreni penſieri;unica ſpeme
Di queſti lidi,ch'ogniun ama,et teme,
Degno ſolo per cui ſi canti,et ſcriua;
T irin le Parche lo tuo ſtame tanto,
Che la bianca uecchiezza a noi ti ſerbe
De piu pregiati honor la fronte adorno;
C oſi di uaghi fior ſpogliate l'herbe
Sparſero l'aria,et raddoppiaro il canto;
Et Valerio ſonar l'acque d'intorno

C ome fido animal, ch'al suo signore
Venut'è in odio, hora si fugge, hor riede;
Et se ben fero grido, o uerga il fiede
Non uorria uscir del dolce albergo fuore;
P oi che per fame si languisce, & more,
Sforzato, uolge in altra parte il piede;
Et doue cibo troua, iui si fiede
Cangiando col nouello il uecchio amore;
C os'io temendo di Madonna l'ire,
Tristo fuggo & ritorno; & importuno
Cheggio a la sua pietate humile aita;
E t ella è sorda; ond'io per non perire
Vo in altra parte pouerel digiuno
Procacciando soccorso a la mia uita.

B en posso homai con le man giunte al cielo
Signor erger la uoce, & l'intelletto,
Et render gratie a te, che'l nodo stretto
Hai sciolto, & tolto da quest'occhi il uelo:
S pent'è gia in tutto l'amoroso zelo,
Ch'a gli ardenti desiri mi fe soggetto;
Et di uani pensier purgato, & netto,
Non prouo a uoglia altrui piu caldo, o gelo:
C onseruami ti prego in questo stato
Si, che securo de l'eterno danno,
Vada a la fin del camin aspro, & rio;
C he'l trentesimo terzo anno è gia entrato
De la mia etate; & io lasso m'enuio
Verso la morte, e'l comun nostro affanno.

Valerio, che con uoglie ardite, & pronte
I passi raddoppiando al tuo pensiero,
Per lo piu corto, & spedito sentiero
Salisti l'alto, & glorioso monte;
Et del sacrato allor cinto la fronte
Hora col Mantouano, hor con Homero
L'hore dispensi; & con giudicio intero
Fatt'hai le lodi tue scriuendo conte:
Mostrami, com'io possa a morte auara
Tormi di mano; & in lodate charte
Viuer al par de le future genti;
Et da l'orme del uolgo, a miglior parte
Volger il pie, doue l'eterna, & chiara
Vita, non turbin neri, & mortal uenti.

Se per Memnone tuo ti rode il core,
Aurora la pieta, che gia ti rose,
Allhor, che festi l'herbe rugiadose
Di pianto, che dal cor stillo il dolore;
Traggi piu tosto de l'usato fuore
Il giorno, che gran tempo è, che s'ascose;
Et coronata di purpuree rose
Sgombra la nebbia del notturno horrore;
Ne tardar piu, che se n'andremo insieme,
Tu per far d'alta luce i poggi adorni;
Et io per riueder l'almo mio sole:
Cosi ponga in oblio quel, che ti preme,
Cephalo la sua Procri; & teco torni
A partir i pensieri, & le parole.

S e Lodouico da gli ascosi inganni
Del tempo auaro l'huom sol si difende
Co chiari inchiostri;e a morte si contende
Sol con quest'armi,& a suoi graui danni;
P erch'a l'ingegno tuo spiegando i uanni
Non uoli ardito là,doue si accende
Ogniun di uiua gloria;oue si prende
Vita immortal sott'a terrestri panni?
H ai pur le muse amiche,& gia le chiome
T'ha cinto Apollo del suo uerde alloro;
Et a pregio maggiore ancho ti chiama;
S criui dunque;che marmi,& statue d'oro
Consuman gli anni;& sol rimane il nome
Viuo contra lor uoglia anchor per fama.

A lma,ch'ogni desir basso,& mortale
Disgombrando del saggio,& dotto petto,
Mandi il tuo pelegrino alto intelletto
La,doue ingegno human di rado sale;
C apello il frutto non caduco,o frale
Mieti de tuoi be studi,e al ben perfetto
Ignudo di pensier uile, & negletto
Caminando ti fai chiaro e immortale:
I o de le lunghe mie graui fatiche
Altro non colsi mai,che doglie acerbe
Corto piacer.speme fallace,& uana:
P oi c'hai le Muse piu d'ogn'altro amiche,
Co detti tuoi le mie piaghe risana
Si,che'l graue dolor si disacerbe.

G ia'l decim'anno a miei sospir uien meno,
Et io piu lieue corro al giorno extremo;
A cui solo pensando agghiaccio, & tremo;
Di merti uoto & d'error graui pieno;
A rs'ho non sol; ma incenerito il seno
Senz'alcun frutto; & di peggio anchor temo;
Che non è quel desire in parte scemo
Alqual non posso por legge, ne freno:
M a tu Signor al cui uoler soggiace
Quanto s'opra qua giu, pietoso sgombra
Di si uani pensier questa rea salma;
C he senza il tuo ualore, haura la palma
Di me'l nemico mio, che si rapace
L'alme d'eterna, & atra notte ingombra.

D al primier di, ch'io uidi i lumi uostri
Diuenni uostro, & saro fin ch'io uiua;
Ne per mostrarui disdegnosa, & schiua
Cangiar potrete un sol de pensier nostri;
T estimonio ne fan gli sparsi inchiostri,
Che ui terran per molti tempi uiua,
Et se morte d'amor l'alma non priua,
V'amero anchor ne gli stellanti chiostri:
E t uoi pur sempre pronta a farmi guerra
Mi date di mia fede empia mercede
Vaga senz'alcun pro de miei tormenti:
M a almen diranno le future genti.
Amante piu fedele il ciel non uede;
Ne Donna piu crudel preme la terra.

S acro intelletto, altero, & chiaro honore
D'Adria, & di tutti i bei latini campi;
Che del tuo gran ualor co uaghi lampi
Via piu d'ogn'altro il secol nostro honore.
D egno solo, a cui sempre aprino l'hore
Beati giorni; a cui la Fama stampi
Eterne lodi; accio'l tuo nome scampi
Dal solito del tempo empio furore;
R aro Vinegia ando superba, & lieta
D'hauer tra suoi con l'armi, & col consiglio
Alma si pronta a torle oltraggi, & danni:
L oda Patria felice il tuo Pianeta,
Che Cornelio ti die si degno figlio
Alzando a primi honori il tuo Giouanni.

D eh perche non poss'io Madonna alzarmi
Al par de uostri honor con questo ingegno;
Et dando di mia fe non leggier pegno
Tale, qual'io son uostro a uoi mostrarmi?
M a s'ergon troppo, & io tanto leuarmi
Non posso senza piume; & gir' al segno;
Colpa di uoi; ch'oggetto troppo degno
Dal mio ardente desio fate ritrarmi:
S' io non potrò con questo incolto stile
Tenerui uiua, & procacciarui honore
Si, ch'al uero non sia, si come un sogno;
V n testimonio almen sara non uile
De la mia fede, & del mio puro core;
Et di piu non sapere io mi uergogno.

O di doppio ualor spirito chiaro,
Che l'erto colle a cosi lungo passo
Salisti di uirtute; & hor non lasso
Tocchi la meta, ou'anchor pochi andaro;
Spirto, ch'al ciel co sacri honori a paro
T'alzi, gli humani error lasciando a basso;
Et d'altro fai, che di scolpito sasso
Al secondo morir schermo, & riparo:
Aprino liete il glorioso monte
Le compagne d'Apollo, e al tuo bel crine
Faccian di uerde allor uaga corona;
E'ntaglino Gasparro audace, & pronte
In cosi salde tempre adamantine;
Che uiua eternamente in Helicona.

Se ne l'eterna luce, oue salito
Sei nudo, & scarco di terrene uoglie,
Brocardo il rimembrar non ti si toglie
Di lor, cui fosti qui caro, & gradito;
Mentre nel piu riposto, & piu romito
Loco del ciel, che i piu pregiati accoglie
Libero di pensier, scarco di doglie,
Ti godi d'un piacer uero infinito;
Mira a canto le riue, oue il mar freme
D'Adria; & uedrai con ueste oscura, & negra
Dotta schiera, che te chiamando piange;
Et com'in legno aperto, allhor che frange
Piu'l uento l'onde, senz'alcuna speme
Star col cor, con la mente inferma, & egra.

N el uago april de la tua uerde etate
Sciolto, & ignudo del corporeo manto
Brocardo noi lasciando in doglia, e'n pianto
Salisti al ciel tra l'anime beate;
E t con quelle piu pure, a Dio piu grate
Il primo forse, al miglior spirto a canto
Mieti ne gliocchi, & nel bel uolto santo
Frutto gentil de l'alta tua bontate:
A te cantando i sacri angeli eletti
Rendeno honor; & le tue dotte chiome
Coronan d'altro, che di fiori, & fronde:
Q ui duolsi il cieco mondo; & piangon l'onde
D'Adria, & quanti tra noi son piu perfetti
Chiamano sospirando il tuo bel nome.

P erche la neue, e'l puro auorio, & netto
Bagni di pianto, & con dogliosi accenti
Percuoti d'ogn'intorno l'aria, e i uenti
Chiamando lui, che fu qua giu perfetto?
L asciando il mondo pouero, & negletto
Salit'è in ciel tra le beate genti;
Oue nel sommo ben co lumi intenti,
Pasce il diuino suo chiaro intelletto.
N on far Mirtilla a l'aureo crine oltraggio;
Viue lieto il Brocardo appresso a Dio;
Doue l'hore dispensa in miglior usi;
E t gliocchi, che fin qui son stati chiusi,
Aperti ha si, che com'un sol col raggio
N'enfiamma di celeste alto disio.

P riulli in uano l'empia morte acerba
Piagni del tuo Brocardo; e'l fero fato,
Che di si ricco pegno ha noi priuato
A casi; e'l ciel, che i men famosi serba;
S e la Parca si cruda, & si superba
Lo stame de la uita ha lui troncato;
Et colto a mezzo april del mondan prato
Gli honori suoi, anchor in fiore, e'n herba;
T u, che poi con lo stil candido, & puro
Torlo di mano a chi a null'huom perdona
Spiega l'alte sue lodi in dotte charte;
S criue'l chiaro Valerio; e'l caso duro;
Piangon le Muse; & de lamenti suona
La ualle di Parnaso in ogni parte.

T u, che con l'aure a tuoi desir seconde
Solcat'hai questo mar carco d'honore,
Tra que spirti del ciel (forse il migliore)
Che degni fur de la pregiata fronde;
D i queste perigliose horribil'onde
De la uita mortal, scorgimi fuore;
Tal, ch'io riueggia dopo lungo errore
Del queto porto le secure sponde;
N on consentir, ch'altrui forza mi chiuda
Il camin da uenir, doue tu sei
A dispregiar di morte i feri oltraggi;
E t se non hai d'amor l'anima ignuda
La mi scorgi Brocardo, ou'è colei,
Che sa di gir lassu tutti i uiaggi.

Roma se d'alma Iddio cosi perfetta
Volut'ha ornar il suo celeste impero;
Ed inalzarla, ou'era col pensero
Salita, anchor tra bei legami stretta;
Se come la piu cara, & piu diletta
La tiene a canto; & de l'eterno, & uero
Suo ben la pasce, a che duolo empio, & fero
Ti strugge il cor di quel, che lei diletta?
Duolti, che non t'alzasti insieme a uolo
Fuor di quest'ampio mare, & tempestoso,
Che turban'ad ogn'hor contrari uenti:
Perche ne le fatiche, et ne tormenti
Fosti qui morto seco; hora in ciel solo
Viue il Brocardo in gioia, & in riposo.

Agreste Iddio a cui piu tempi alzaro
I Pastori d'Arcadia; ou'anchor uiue
Il tuo nome honorato, & ne le oliue
Scritto, & ne gli olmi, a quai sotto cantaro;
Questa Sampogna al cui soaue, & chiaro
Suono talhora a le dolci ombre estiue,
Cantar solea ne l'antenoree riue
Titiro fra Pastor famoso, & raro,
Vinse Alappo cantando; e a te la dona,
Appendendola lieto a questo faggio
D'odorati bei fior cinto la fronte:
Et grida. o Pan, o Pan, sempre sien pronte
Le mie uoci in lodarti; e al nouo maggio
Le corna t'ornera uerde corona.

Pastor

P astor, poi s'auicina il chiaro raggio
Del figliol di Latona; & gia l'Aurora
Co bei crin d'oro il ciel pinge, & colora,
Surgete a salutare il nouo maggio:
C antiam le lodi sue sotto quel faggio,
Dou'io uinsi a cantar Titiro anchora;
Et tu di uaghi fior Licida honora
Le corna a Pan, a cui promesso l'haggio.
E cco Palemo mio la fronte adorno
Di fresca caltha, et di uermiglie rose
Seco Maratho bel, seco cantiamo;
I mitando gli augei, che'n ogni ramo
Col dolce suon de le note amorose
Salutano il fiorito, et lieto giorno.

A lza Arethusa fuor le chiome bionde
De tuoi christalli liquidi & lucenti,
Hor che co suoi desij caldi, & ardenti
Il tuo proteruo Alpheo nel mar s'asconde;
T i chiama Alappo; a cui solo risponde
Echo con mesti, & dolorosi accenti;
Et soli errar lasciando i cari armenti,
Versa da gli occhi amare, & tepid'onde:
R ispondi o Nimpha; & la serena fronte
Mostra, si come a l'alma Dea mostrasti
Allhor, ch'ella perdeo l'amata figlia:
C osi non siano i fior troncati, o guasti,
Che fan la riua tua bianca, & uermiglia;
Cosi sia sempre puro il tuo bel fonte.

Vago arbuscel ne le cui liete frondi
Et beltate s'appoggia, & leggiadria;
C'honesta, gentilezza, & cortesia,
Si come frutti tuoi fra rami ascondi:
Benche i fati ti sian poco secondi,
Col gran ualor de la uirtu natia
Conserua i pregi tuoi; che forse fia
Ch' i giusti tuoi desir grato secondi:
Se tant' anni a la pioggia, a la tempesta,
A i uenti impetuosi hai fatto schermo;
Et conseruate uerdi le tue foglie;
Segui l'usato stil; ch'amica & presta
Fortuna cangera l'antiche uoglie;
E'l ciel ne tuoi piacer fia saldo & fermo.

Poi, che l'occhio non puo, come il pensiero
Spiegar le penne; & riuederui ogn'hora,
Ode miei chiari di candida aurora;
Senza cui alcun ben non bramo o spero;
Questo, come compagno & messaggiero
Di quel gentil desio, che m'inamora,
Vien lieto a be uostr'occhi d'hora, in hora
Piu, ch'augello ueloce, & piu leggero:
Accoglietelo uoi con quello affetto,
Che si conuiene; & dite. Ah perche tolto
M'è'l riueder colui, ch'a te m'inuia?
Perche, come'l pensier non ueggio'l uolto?
Ma poi che di destin solo è diffetto
Tu meco albergu almen ne l'alma mia.

C hiara mia stella, al cui raggio lucente,
Come a luce maggior, rendeno honore
Tutti i be lumi de la nostra etate:
S ereno occhio del ciel, che con l'ardente
Virtute, spogli d'ogni uano errore
L'alme; & le rendi chiare & honorate;
Donna a la cui beltate
Mi uolgo ogn'hor, si come Clitia al sole;
Senza il uostro splendore io non potrei
Co gli occhi infermi & rei
Scorger se non la notte, & l'ombre sole;
Come faccio hor da uoi lasso lontano,
Che nulla ueggio, & mi lamento in uano.

P uo ben da l'occean anto di rai
Phebo portar al bel nostro hemispero
Sgombrando l'aere fosco il chiaro giorno;
Ma da la mente, & da quest'occhi mai
Non torra il uelo, o'l torbido pensero,
Che quelli appanna, & fa col cor soggiorno;
Fin, che lieto non torno
A ricourar la mia smarrita luce,
Che partendo lasciai nel uostro uiso:
Terren mio paradiso,
Dal cui interno ualor di fuor traluce
Il uero, e'l ben; onde l'huom s'alza, & sale
Ale gioie del ciel senz'altre scale.

Q ual maligno destin dal mio sostegno
M'ha si diuiso, & da quel uero bene;
Che solo i giorni miei segna & prescriue,
Perche

Perche proui d'Amor l'ira & lo sdegno,
Et cangi in fosche l'hore mie serene;
Perch'io bagni di pianto queste riue:
Oime, che non si uiue
Lungi dal caro ben, lungi da l'alma,
Se non uita infelice & angosciosa;
Et parmi ogni altra cosa
Fuor che'l uederui, graue odiosa salma;
Perche non puo, doue non sete uoi
Cosa bella o gentile esser fra noi.

P *allide qui son l'herbe, herma la terra*
La selua ignuda, incolto horrido il colle;
Amari i fiumi & torbide le fonti;
L'aere oscura nebbia intorno serra;
Irato il Verno con la barba molle
Veste di fredde neui & piagge, & monti;
Ne perche il Sol sormonti
Co rai piu accesi di celeste foco
Scaida il terren', o fa temprato il cielo
Et di caldo, & di gelo;
Selua m'assembra ogni habitato loco;
Et sol con uoci querule & dolenti
S'odon l'aere ferir' alti lamenti.

M *a doue sete uoi ride ad ogn'hora*
La terra lieta, & ha le spalle herbose,
Senza temer del freddo tempo & duro:
Bianca & uermiglia a uoi surge l'Aurora
Di gigli ornata il crin, cinta di rose,
Per menarui piu bello il di futuro;

A uoi candido & puro
Latte correno i fiumi ; a uoi soaue
Mele sudan le piante ; il uostro lume
Fugge con lieui piume
Ogni cosa, che sia noiosa & graue ;
Ne s'ode mesto suon, ma co gli amori
Cantar le gratie i uostri sacri honori.
Quando fia mai quel di, ch'a uoi uicino
Veggia cader da la serena fronte
Vostra, diletti & gioie eterne & uere?
Di cui (lodando il mio lieto destino)
Pascà queste mie uoglie ingorde & pronte
Sgombrando de sospir le lunghe schiere.
O celeste piacere;
Odi per me sempre felice, & chiaro;
A cui diuoto fior spargo & consacro ;
Sempre honorato & sacro
Per me sarai, sempre piu d'altro caro ;
Ch'allor uita uiuro felice & lieta ;
Hor sol d'un bel pensier l'alma s'acqueta.
Viuo sol del pensier, che di uoi spesso
Meco ragiona ; & con diuersi inganni
Appago il mio desir di sogni & d'ombre ;
Et se mi uieta il ciel l'esserui presso ;
Non mi toglie pero, ch'io non m'inganni ;
Et che in faggio, e in abete i non u'adombre ;
Non u'incarni, & ingombre
Ogni loco uicin del uostro uolto :
O dolce inganno pur che fosse eterno ;

Pur che l'estate, e'l uerno
Meco uiuesse, & fosse in lethe inuolto
Ogni altro reo pensier, che mi desuia
Da la mia cara & dolce compagnia.
N on ha il sereno ciel tanta uaghezza,
Quand'è piu adorno di lucenti stelle,
Quanta il mio pensero in uoi mi mostra:
Honestà, leggiadria, & gentilezza
Vi stanno al fianco; & tante cose belle,
Che potrian honorar quest'eta nostra;
Belta u'imperla e inostra
Le guancie, & orna le tranquille ciglia:
Et mentre di mirar prendo diletto
Ne l'angelico petto,
Ch'ogniun potrebbe empir di marauiglia,
I sento Amor, che da begliocchi dice
Sol chi amera costei sara felice.
T alhor ui ueggio il terso & crespo crine
Spiegar al uento; & d'amor casti un nembo,
Ch'iui reti trecciaua, uscir armato;
Et l'aure lieui fresche & pellegrine
Vaghe d'accor la bionda treccia in grembo
Venir con un spirar soaue & grato;
Et ogni fior priuato
Di foglie, il uostro uiso, & l'auree chiome
Ferir di dolce, & d'odorata pioggia:
Ma se'l pensier poi poggia
Chiamato in altra parte, io resto, come
Suole talhor un che dormendo sogna,

Et desto del suo error prende uergogna.

C anzon se in nera gonna
Ti uede alcun, & senza panni allegri,
Li potrai dir. io son nata di doglia,
Però porto la spoglia,
Che si conuiene a pensier tristi & egri;
Et s'io hauessi rispetto ala mia sorte,
Andrei uestita di color di morte,

S uperbo scoglio altero & bel ricetto
Di tanti chiari Heroi, d'Imperadori;
Onde raggi di gloria escono fuori;
Ch'ogn'altro lume fan scuro & negletto:
S e per uera uirtute al ben perfetto
Salir si pote, & a gli eterni honori
Queste piu d'altre degne alme & migliori
V'andran, che chiudi nel petroso petto:
I l lume è in te de l'armi; in te s'asconde
Casta belta, ualore, & cortesia;
Quanta mai uide il tempo o diede il cielo:
T i sian secondi i fati; il uento, & l'onde
Rendinti honor; & l'aria tua natia
Habbia sempre temprato il caldo, e'l gelo.

R ugier che fai in solitaria parte
Inuolandoti al mondo & a le genti,
In compagnia di que desiri ardenti,
C'hanno de l'alma tua la miglior parte?
S pargi tu forse le uiuaci charte
Di puri inchiostri insieme & di cocenti
Lagrime amare; o pur con dolci accenti
Canti del tuo bel Sol le glorie sparte?
S 'prona il ben colto stil si, che dal uile
Otio lo desti; & da si lungo sonno;
Et canta del tuo amore i uarij effetti;
C he non dei la tua Donna alta & gentile
Por in oblio, da che i tuoi scritti ponno
Farla immortal, fra i piu be spirti eletti.

C loride bella a l'apparir del giorno
Intenta di Palemo al dolce canto,
Fermò il suo passo, con Fauonio a canto,
C'hauea di uaghi fiori il lembo adorno;
Q uello fra sassi assiso a pie d'un'orno
Diceua ad alta uoce. O tu che'l uanto
Porti di leggiadria, per cui cotanto
Piansi & cantai a questi monti intorno;
O piu che'l latte assai candida & pura;
O piu dolce, che'l mele & piu soaue
Vezzosa pastorella alma mia luce;
Q uesto di, che l'Aurora hor seco adduce
Ti sia cortese si, che non ti aggraue
Cosa al soggiorno suo noiosa o dura.

G ià spiega l'ali inuitto alto Signore
Per un aere di gloria aperto & chiaro
Il uostro nome; & uola a paro a paro
Di quei, c'hebber ne l'armi il primo honore:
G ia punge a l'Asia il cor freddo timore
De suoi, ch'a nostri danni empi s'armaro;
Poi che per nostro schermo, & per riparo
Si moue contra lor uostro ualore.
O felice Sebetho anchor la chioma
T'ornerai di triomphi; oltraggio & onta
Facendo al Thebro glorioso & degno;
P erche non hebbe mai l'antica Roma
Del tuo Daualo Alphonso alma piu pronta
A l'opre illustri, & di mano & d'ingegno.

P rincipe sacro il cui gran nome suona
Per uoce d'honorati alti messaggi
Di fama, ouunque il sol riscalda, & gira;
A cui portan con torti, & bei maggi
L'acque lucenti Ligeri & Garona;
Cui secund'aura di Fortuna spira;
Se (come suole) a uera gloria aspira
L'inuitto animo uostro, hoggi è quel giorno,
Che ui fara di miglior uita degno;
Che l'acquistar un regno
E' poco pregio, a lato a quel, che scorno
Facendo al tempo, far ui puo in eterno
Viuer nel grembo del Motor superno.
G ia'l superbo Tiranno d'oriente

Spiegate le nemiche insegne al uento
Con un nembo di schiere armate appare;
Gia solcano l'Egeo senza pauento
Tanti suoi legni; ch'oltraggio souente
Fanno a Nettuno, & non si scorge il mare:
Et uoi tardate? ne anchor fate armare
Per seguitarui a si lodata impresa
L'ardite genti a le corone usate?
Ne ui moue pietate
Del nostro Iddio, de la Christiana Chiesa,
Ch'a si gran uopo ui chiede soccorso
Per por a suoi nemici un duro morso?

Chi de far schermo a tante morti, al foco,
Che porta ne le man l'empio Tiranno,
A l'onte de Christiani ale ruine
Se non quei, ch'a tant'alto & ricco scanno
Chiamat'ha il Re del ciel; cui piu d'un loco
Piu d'un Regno obedisce & orna il crine:
Per che salde colonne adamantine
Siate, & sostegno di sua santa legge
Dato u'ha il fren de suo bei regni in mano;
Hor se chiederui in uano
Sente merce le sue dilette gregge,
Sarete a quel di tanto bene ingrato,
Che soura gli altri a quest'honor u'ha alzato.

In qual si gloriosa impresa, & degna,
Che'l tempo porti, mostrar piu potrete
L'animo audace, e'l uostro alto ualore?
Se di Re Christianissimo tenete

Il nome ſacro, ch'ala chiara inſegna
De predeceſſor uoſtri ha fatto honore;
Eſſer primo deureſſe il gran furore
De nemici a frenar del noſtro Iddio;
Et far che col ſuo ſangue, dian la pena
De la turbata arena
Noſtra; ſi, ch'un uermiglio horrido rio
Faceſſe teſtimonio aperto & uero
De la uirtute del Chriſtiano Impero.
V edete il gran Paſtor, che'l Thebro honora
Apparecchiato con armate ſquadre
Geloſo di ſua greggia a far riparo;
Et ſi come pietoſo & ſaggio Padre
Per diffeſa de figli, d'hora in hora
Trouar noui remedij al caſo amaro:
Ceſare non uedete inuitto & chiaro
Con tanti Caualier, ch'a i boſchi, a l'onde
Da marauiglia lo ſplendor de l'armi;
Ne, perche ſi diſarmi
Il ſuperbo Ottoman d'orgoglio, aſconde
Il proprio petto, anzi uol farne ſcudo
Contra'l popolo d'Aſia irato & crudo
G ia con le uele coronate, il porto
Laſciano i ſuo nocchier, ſpiegate in alto
Le triomphanti inſegne e'l ſacro augello;
Et uanno lieti al periglioſo aſſalto
Sperando per camin ſecuro & corto
Alzarſi al par di Scipio & di Marcello:
Ne meno è di lui pronto il ſuo fratello;

Ma con gente infinita, che deposto
Han l'animo d'honor leggero, & scarco;
Si come ueltro al uarco
La fiera aspetta oriental, disposto
Di far, che di nemiche ossa coperti
Diuenghan bianchi i campi ampi, & aperti.

L'alto mar d'Adria gia sospira & geme
Sotto i Veneti legni, che mandati
Son per difesa de la fede nostra;
Et uoi tardate? & a desiri usati
Sottratte l'alma? & togliete la speme,
Che promessa n'hauea la uirtu uostra?
Se si basso desire in uoi si mostra
Del suo Re Christianissimo, che poi
Potra mai dir il popolo di Christo?
Che gia pensoso & tristo
Per tanto dimorar si duol di uoi;
Ei ui chiama, ui prega, & non udite
Sordo ale uoglie sue sante & gradite.

Se (si come si spera) auien, che uinto
Al nostro ardito ferro dia le spalle
Il popol de l'Aurora e'n fuga uada
Preaderete. al uostro honore il calle
Essendo un tanto Imperadore extinto
Senza la uostra gloriosa spada:
Ma se (che o pur non sia) auien, che cada
Lo santo de la Croce ampio uexillo,
Chi di perdita tal ruina aspetta
Maggior di uoi? uendetta

Ne far crediate; ch'ogniun un Camillo
Sara di lor, del nostro danno alteri
Et cangiar ui faran uolto & penseri
Ma come fia, ch'un Re si pio, si giusto,
Si ardente di uirtu, lasa di gire
A cosi degna impresa & si lodata?
Come frenar potra l'usato ardire;
L'antiquo suo ualor, l'animo augusto,
La uoglia di ben far sempre infiammata,
Si, che la chioma sua a triomphi nata
Di corona maggior anger non uoglia?
Quest'e' occasion d'una infinita
Gloria, che con la uita
Comprar si puo, con questa frale spoglia,
Poscia che'l pregio, & la mercede è tale,
Che miglior uita dona & immortale.
So che tema di danno, o di periglio
Non ui ritien, che gia mostrato aperto
Hauete il ualor uostro in mille proue:
Et per desio d'honor spesso coperto
D'arme, a nemici uostri il fero artiglio
Hauete rotto, & in Italia, e altroue;
Hor ne l'honor ne'l debito ui moue?
Se particolar commodo ui tiene,
Qual commodo preporsi a l'util deue
De la fe nostra, in breue
Debile, stancha, & senza alcuna spene
Per perder tutti i suoi piu cari pregi
Senza l'aiuto de christiani Regi.

Desir di regni in uoi minor assai
Esser, che quel d'honor quest'ami adietro
Chiaro mostrato hauete al mondo tutto:
Hor non uogliate, che fatto di uetro
In terra caggia il nome uostro homai
Vicino al ciel, & resti spento in tutto:
Che mai ne fior potra produr, ne frutto
Vostra real uirtu, che'l danno aguagli,
O da gliocchi ui toglia un biasmo tanto:
Cagion d'eterno pianto
A chi ha uaghezza, che'l suo honor s'intagli
In adamante cosi saldo & duro,
Che'l serbi uiuo al secolo futuro.

E pur se far a uoi torto si grande
Volete, habbiate a uostri figli almeno
A soggetti fedeli alcun rispetto;
Che son serui di Christo; a cui nel seno
L'alta uirtu di Dio sempre si spande:
Lor fa tanto tardar onta & dispetto:
Questi col forte & animoso petto
V'hanno acquistato di christiano il nome;
Deh lor non fate cosi graue oltraggio,
Che assai torto uiaggio
Gl'insegnerete; & uergognose some
Porrete soura le spalle possenti
De cari figli, & de le uostre genti.

Se quelli che dal dritto calle ha torti
La maligna facundia di colui
Ch'al Re del ciel ha tant'anime tolte,

Van lieti,& uaghi de la morte altrui
Sol per la fe,co petti audaci & forti
Contra le schiere d'Asia incaute & stolte;
Voi e i soggetti uostri,che piu uolte
Hanno difesa la christiana parte
Vi starete ne gli agi & ne le piume?
Aprite il uero lume;
Date materia ad honorate charte;
Aprite gliocchi;& se nulla gli ingombra
Squarciate uia quel uel,che'l uero adombra,
Volgete ardito Re, uolgete quelle
Cosi pregiate insegne,& gloriose;
Oue l'honor,e'l debito ui chiama:
Spogliate l'empia mente, & piu pietose
Voglie la uestan,che'l Re de le stelle
Dal ciel ui mira,e'l uostro aiuto brama:
Cosi n'andra la pellegrina fama
Vostra,uolando per quest'aere puro
Senza mai alternar d'orza o di poggia;
Oue grandine o pioggia
Non potra far uostro sereno oscuro;
Cosi di uoi degna memoria al mondo
Vi terra in uita a null'altro secondo.
Non sol giusto & honesto;ma diuino;
Et degno d'intelletto alto & gentile,
Si come è'l uostro,questo pensier fia:
La uittoria è con noi,che'l caro ouile
Guarda il pastor del ciel;ne reo destino
Potra piu contra noi,come solia;

Hor che contrasta il figliol di Maria:
O tornerem di ricche spoglie adorni
Del signor d'oriente; o bella morte
N'aprira l'ampie porte
Di uera gloria; & a piu lieti giorni
Con l'ali de la nostra alta uirtute,
Andrem uolando a l'eterna salute.
F ra ricchi seggi, & fra corone d'oro
La, doue Senna i grassi campi bagna;
Et l'honorate mura di Parigi
Canzon del gran Luigi
Vedrai il successor; di lui ti lagna
Et grida. Christo & la sua santa fede
Ad alta uoce il uostro aiuto chiede.

L' ardente Sol del uostro alto ualore
Spars'ha Signor cotanti raggi intorno;
Che tanti l'altro, allhor che porta il giorno
Non manda a noi da suoi begliocchi fuore:
P ero scontenta al graue empio dolore
Apre l'Aurora il seno; e'l crine adorno
Spoglia di fiori; che'l futuro scorno
Vede de figli, e'l suo danno maggiore:
A lo spiegar de le uostr'ampie & chiare
Insegne, ferma il Gange ambe le piante:
Rhodope trema; & ne sospira Egeo;
C he lor par di ueder Histro & Alpheo
Tinti del sangue d'Asia irsene al mare;
Et uoi uittorioso & triomphante.

P oſcia, che ſol col nome uoſtro hauete
Difeſe d'Hiſtro le famoſe ſponde
Signor; & d'altro, che di laurea fronde
Il triomphante crin cinto tenete:
L' armi uittorioſe giu ponete
Mentre con Citherea Marte s'aſconde;
Et lungo le lucenti & liquid'onde
D'Hippocrene, ſecuro a uoi uiuete:
L' alto Parnaſo del uoſtro ritorno
Piu de l'uſato lietò a noi ſi moſtra;
Et di uiole u'orna ambi i ſuoi colli:
E t gia co gli occhi d'allegrezza molli
Cantan le Muſe la uittoria uoſtra;
Et u'inuitano a dolce & bel ſoggiorno.

N on era aſſai inuitto uincitore
Ceſar'eſſer del mondo; & porre in lethe
Le gran memorie antiche, ch'anchor liete
Viuean de gli anni lor ſul piu bel fiore;
C he per non hauer pari col ualore
Del uoſtro ardito cor, uinto ancho hauete
La uolubil Fortuna; e'n man tenete
La rota ſempre ferma al uoſtro honore:
H or uincete la morte, e eterna uita
Malgrado ſuo al uoſtro nome date;
Viuo anchor, fatto diuo & immortale:
C he piu dunque ui reſta, oue poſſiate
De la uoſtra uirtute ſpiegar l'ale
Se l'oggetto è finito ella infinita:

Poi che la parte men perfetta & bella,
Ch'al tramontar d'un di perde il suo fiore
Mi toglie il cielo; & fanne altrui signore,
C'hebbe piu amica & gratiosa stella;
Non mi togliete uoi l'alma, ch'ancella
Fece la uista mia del suo splendore,
Quella parte piu nobile, & migliore
Di cui la lingua mia sempre fauella:
Amai questa belta caduca & frale,
Come imagin de l'altra eterna & uera,
Che pura scese dal piu puro cielo:
Questa sia mia; & d'altri l'ombra, e'l uelo
Ch'al mio amor, a mia fe salda & intera
Poca merce foria pregio mortale,

Quanta a mill'altre stelle alme & lucenti
Luce diede & splendor, per far piu adorno,
Per far piu uago & lieto il suo soggiorno
Colui, che tempra il cielo & gli elementi;
Tanta luce & splendor, tanti ornamenti
Diede a uoi sola, il fortunato giorno;
Che sgombrando le nebbie d'ogni intorno,
Portasse il lume a queste basse genti:
Però fatale, & mia terrena stella,
S'io uolgo spesso gli occhi, oue uoi sete
Vago mirando uoi farmi beato;
Voi stessa del mio fallo incolperete;
Che perch'io giri il mondo in ogni lato,
Non so trouar di uoi cosa piu bella.

Q uesta pharetra co gli aurati strali;
Et questo arco d'auorio bianco & schietto;
Col qual solea cacciando a suo diletto
Percuoter Galathea ceruì & anghiali;
P oi che per sacre leggi maritali
Calcar conuienle il non usato letto
Con lui, che'l ciel per possessor'ha eletto
De le bellezze sue sante immortali
T i sacra o Cinthia; & co gli humidi rai
De begliocchi, ti prega; che se mesta
Da te si parte, & da tue licte squadre;
S occori al parto suo felice & presta,
S'un'aspettato di la fara mai
De cari figli auenturosa madre

A te pur torno di uergogna il uolto
Tinto, & di fredda tema alto Monarca;
Con l'alma de l'antiche colpe carca;
Et col cor da pensier mondani inuolto:
D eh non uoler, ch'al senso folle & stolto
Rimanga in preda; & non mi sia si parca
La tua pieta, col cui ualor si uarca
A stato d'ogni error libero & sciolto:
F u la uoglia a peccar leggiera & pronta;
A pentir l'alma; hor tua merce sia tale,
Che l'opra arriui, oue'l pentir non pote:
L o spirto è pronto, ma la carne è frale;
Et Phebo gia con l'enfiammate rote
A mezzo'l giorno mio ratto sormenta.

V ergine gloriosa al uago ardente
Raggio de la cui gratia, spiegan l'ali
Le folte nebbie de gli error mortali
Da questa nostra oscura & cieca mente:
A te uengo deuoto & reuerente,
Deposto il fascio de miei graui mali;
Vago da questi alberghi humani & frali
Col tuo fauor alzarmi a l'oriente;
A quel uero Oriente; ond'esce fuore
Vn giorno eterno, un dì tranquillo & chiaro;
Ou'è sempre stagion uerde & fiorita:
P restami l'ali tu, ch'ergermi a paro
Non posso del uoler senza tua aita,
Madre d'alta pietà piena & d'amore.

S ian de la greggia tua uago Pastore
L'herbette, e i fior de la mia uerde riua;
L'ombre sian tue del gelso, & de oliua,
Che fanno al mio bel colle eterno honore;
M a non turbar il fresco & dolce humore
Di questa fonte mia lucente & uiua
Sacra a le Muse; onde il liquor deriua,
Che l'alme inebria di diuin furore;
Q ui solo beue Apollo, & le sorelle,
I santi amor, le caste nimphe & liete,
Et qualche agno candido & gentile:
T u (se non sei pastor & rozzo & uile)
Canta rime d'amor leggiadre & belle,
Indi con l'onde mie spengi sete la

E cco ch'al nome uoſtro alto & pregiato
Signor, del ſuo bel tempio apre le porte
La nemica del tempo & de la morte;
Rinchiuſo a chi non è chiaro & lodato:
E cco ch'al ciel con molte glorie a lato
Gite, ſenza temer contraria ſorte;
Et ſprezzando le gioie humane & corte,
V'alzate a eterno & piu felice ſtato:
G ia l'immortalita doppia corona
Teſſe di ſacro allor per farui honore;
Et u'alza il mondo lieto archi & altari;
A lphonſo Picolomini gia ſuona
Ogni pendice; e i piu famoſi & chiari
Portano inuidia al gran uoſtro ualore.

D onna gentil, che con ſi bel deſio,
Con ſi caſti penſier riuolta al uero,
Sgombrate l'ombre, ond'è chiuſo il ſentero,
Che ſecuri ne mena inanzi a Dio:
R aro ha ueduto il mondo cieco & rio
Spirto di raro ben ricco & altero,
Tanto inalzar il ſuo nobil penſero
Ch'ogn'altro paia a par pigro & reſtio.
C erto che'l nome a uoſtri merti eguale
Preſago il ciel ui die chiara Honorata,
Che tutta uirtu ſete entro, & di fuori;
B en puo la patria ſol per uoi beata
Tenirſi in pregio, che fra tanti honori
Voſtri, uiura felice & immortale.

M ario gentil la cui famosa fronte
Cingon mille corone, & mille honori;
Degno che i chiari & piu pregiati allori
Faccian le uostre lodi al mondo conte:
G ia le sorelle nel suo sacro monte,
Oue bagna Permesso l'herbe, e i fiori,
V'hanno inalzato a que pregi maggiori,
Con cui si fa a la morte oltraggi & onte:
S ol de la patria uostra, & uero padre,
Ch'a la sua libertate, adamantino
Scudo sete, hor col senno, & hor con l'armi;
F elice uoi, cui notti oscure & adre
Non copriran giamai chiaro Bandino
Eterno in charte, & in metalli, e'n marmi.

M entre del bel desio l'ali spiegate
Per la strada del ciel tranquilla & pura;
Et co gli alti pensier lieta & secura
A i tre gradi di ben uero u'alzate;
E t da le schiere ardenti alme & beate
De gli angeli, contenta oltre misura,
Rimirando ne gli occhi a la Natura
Gineura eterna & immortal ui fate;
I o, che seguir non posso il uostro uolo,
Co pensier graui del terreno uelo
Resto piangendo qui pensoso & solo:
E t pieno d'amoroso & nobil zelo
Di uoi scriuendo, a tutt'altro m'inuolo,
Vago con l'ali uostre alzarmi al cielo.

D eh potess'io de be uostri pensieri
Seguendo per lo ciel l'orme honorate,
Giunger lassu fra l'anime beate;
Oue sono i diletti eterni & ueri:
B en scorgo i dritti uostri & bei senteri,
Per cui solinga a tanto ben u'alzate,
Con la scorta d'honore, & d'honestate;
Ma non sono a seguirui i pie leggeri:
P erò m'arresto; & con la uista audace
Quanto posso m'inalzo, & col desio;
Et de le uostre glorie i mi consolo:
M irate dunque o mia tranquilla pace
Talhor, mentre che sete auanti a Dio
Qui, dou'io chiamo uoi pensoso & solo.

A lmo mio sol, che col bel crine aurato
Spargete il ciel di luce eterna & uiua;
Et fate Cinthia chiara, & l'altre stelle:
Splendor del mondo, da cui sol deriua
Quanto fa parer bel l'humano stato;
Quanto men bel le cose adorne & belle;
Queste certo son quelle
Bellezze, cui mirar mai non si satia
Occhio, o pensiero human; ma piu s'inuoglia
Tal, che di uoglia in uoglia
Trasportato dal bel, che in uoi si spatia,
A l'ombra de le uostre altere ciglia
Contempla Amor, che uosco si consiglia.

N on quello, che dal uulgo è'n pregio hauuto
Nato di uan desio, di uana spene,
Onde uengon le lagrime, e i tormenti;
Ma'l nobile, ch'al certo & sommo bene
Drizza i nostri pensier, mal conosciuto
Forse dal mondo & da le sciocche genti;
Che co be lumi spenti
De la ragion, un desir folle & strano,
Che scorge l'alme in sempiterno errore
Hanno chiamato Amore.
O cieche menti, o stolto ingegno humano:
Il uero amor nel uiso è di costei,
Ne puo produr effetti amari & rei.

M a d'un gentil desio l'anime infiamma,
Ch'aprendo gli occhi in si nobile obietto
Vaghe diuengon de la sua beltate:
Et sprezzando ogni gioia ogni diletto,
Che uenga da men bella & chiara fiamma,
Volgonsi a le sue luci alme & beate;
Et del fango purgate,
Che porta seco il lor terreno manto
Col foco, ch'esce dal suo ardente lume;
Come da puro fiume
Surgon lucide & chiare: & di quel santo
Desir' accese, quel, c'hora gli è tolto,
Veggion le marauiglie del bel uolto.

E t remirato c'hanno ogni uaghezza
A parte a parte del celeste uiso,
Che gratia & honesta regge & gouerna;

Restan con l'occhio, & col pensiero affiso
Ne la marauigliosa alta bellezza
Con gioia tal, che non è chi'l discerna:
Indi uolti a l'interna
Et piu rara beltate ergon la mente;
Et destando nel cor piu be pensieri,
Apron quegliocchi ueri
Del diuin intelletto ne l'ardente
Et chiara anima sua; doue si mira
Quel ben, col cui ualore al ciel s'aspira.
S *corgono allhor, che quanto fuora appare*
E' solo ombra di bene ombra di bello
Piu che uento al fuggir ueloce & lieue:
Et che son lumi spenti & questo & quello
Di cui s'appaga il uan nostro sperare
Caduco, come al sol falda di neue.
O da che poco & breue
Diletto, hanno principio eterni mali:
Lasciamo il uero, & abbracciamo l'ombra
Cotanto error n'engombra:
Mirate dentro o miseri mortali,
Ou'è piu bello il bello & piu gentile,
Al cui par, quant'huom mira è cosa uile
M *irate dentro, oue si ricca siede,*
Lucente & chiara de suoi propri raggi
Quest'alma, che lassu dritti n'adduce:
Armati di pensier canuti & saggi
Mouendo dietro al suo bel passo il piede
Ne condura, dou'ogni bel riluce;

Et ne l'eterna luce
Mirando fiso si farem beati;
E'l uero, e'l ben, & gli altri don del cielo
Vedrem senza alcun uelo;
Et di tanta bellezza inamorati
Pieni di glorioso alto desio
S'aggiungeremo a gli Angeli & a Dio.

O nobil Donna o mio lucente sole
Scala da gir al ciel salda & secura;
Sol de la uita mia dolce sostegno:
Per altro non ui die l'alma Natura
Rare uirtu, bellezze eterne & sole,
Se non per arrichir il mondo indegno;
Et mostrarne un dissegno
De la bellezza angelica & diuina:
Sia benedetto il di felice & chiaro,
Che nel petto m'entraro
I uostri raggi; & fer dolce rapina
De miei pensier, del cor noioso & schiuo;
Che prima non fui mai lieto ne uiuo.

H or sol pensando a uoi uiuo felice
Altero si, ch'io m'aguaglio a coloro,
Che sono in ciel ne la piu degna parte;
Perc'hor ne lumi belli, hor ne crin d'oro,
Dou'hebbe il mio desir prima radice,
Scorgo quanta dolcezza Amor comparte;
Cosi sapess'io in charte
Spiegar i miei diletti & gli honor uostri,
Ch'inuaghirei i piu cortesi amanti;

Et pallide & tremanti
Farei mill'alme, co purgati inchiostri
Scriuendo quel, ch'io ueggio d'hora in hora,
Mentre il mio bel pensier con uoi dimora.
C anzon lucente & chiara
De raggi del mio Sol, lieta & gioiosa
Ale genti ti mostra, & grida o sciocchi
Mortali, alzate gliocchi
A quest'altera Donna & gloriosa;
Ch'altro di bel non uedra'l mondo cieco
Se non mira costei, ch'io porto meco.

E cco di uaghi fior cinta la fronte
Diua del terzo ciel madre d'Amore
T'ergo un altar; & t'ardo arabo odore,
Con le uoglie del don maggiori & pronte:
E t soura questo uerde herboso monte
In bella compagnia ti rendo honore,
Poi che'l mio Coridone, anzi'l mio core
Tornat'hai di Sebetho al puro fonte:
E cco, che fresche rose o bella Dea
Lieta ti spargo; & con sincero affetto
Tesso a l'imagin tua liete corone.
C osi calcando a Pausilippo il petto
La uezzosa Amarilli alto dicea:
Et Coridon chiamaua Coridone.

Superbo ſcoglio, che con l'ampia fronte
Miri le tempeſtoſe onde marine;
Che tant'anime chiare & pellegrine
Chiudeſti nel famoſo tuo bel monte:
Qui la ua[illegible] al Phetonte
Spiegando al ciel l'aurato & creſpo crine
Fece di mille cor dolci rapine
Con le bellezze ſue celeſti & conte:
Qui figura cangiar fece & penſero
A mille amanti; o uoglia iniqua & ria;
Boſco tu'l ſai, che lor chiudeſti in ſeno:
Gia lieto colle, hor monte horrido & fero,
Quanto t'inuidio, che la Donna mia
Indi lieto uagheggi, e'l mar tirrheno.

Perche ſpiri con uoglie empie & acerbe
Facendo guerra a l'onde alte & ſchiumoſe?
Zephiro, uſato ſol fra piaggie ombroſe
Mouer talhor col dolce fiato l'herbe:
Ira ſi graue, & tal rabbia ſi ſerbe
Contra'l gelato uerno; hor dilettoſe
Sono le riue; & le piante frondoſe
Et di fiori & di frutti alte & ſuperbe:
Deh torna a l'Occidente; oue t'inuita
Col grembo pien di roſe & di uiole
A gli uſati piacer la bella Chlori:
O di l'ignuda ſtate, che ſmarrita
Di te ſi duol con graui alte parole,
Et pregando ti porta & frutti & fiori.

A lzate il uostro crin uerde & frondoso
Vaghi arbuscelli in queste piagge apriche
Tanto, che da le fiamme empie & nemiche
Del Sol, guardiate il mio bel prato herboso;
C h'iui potro fra le uostr'ombre ascoso
Al mormorar de le dolci aure amiche,
Parlar talhor con le mie uoglie antiche
Cantando in stil leggiadro & amoroso:
I ui potro da la mia bella Chlori
Hor un basciao inuolar, hor quel diletto
Che dona Amor a piu felici amanti:
V oi uedrete i piaceri, udrete i canti
Con l'ombre uostre insieme & co gli amori
Voi sarete di gioia alto ricetto.

H or che con fosco uelo
Copre il nostro hemispero
La notte; & fa con l'ombre a noi ritorn.
Et le stelle nel cielo
Per l'usato sentero
Vanno col carro di Diana intorno;
Forse pregando il giorno,
Che piu lunga dimora
Faccia nel mar col Sole,
Diro queste parole
O Notte a te, che per pieta talhora
De miei feri martiri
Fermando il passo tuo meco sospiri.

Non uo, che ueggia il die
Le lagrime, ch'io ſtillo,
Che tante ſon, quant'ha bè fiori aprile:
Ne che le uoci mie
Turbin ſtato tranquillo
D'amante alcun col lor doglioſo ſtile;
Tu, ch'a me ſei ſimile,
Scura, com'è'l mio ſtato;
Co tuoi ſilentij aſcolta
Quel, che piu d'una uolta
Dett'ho piagnendo con la morte a lato;
Et nel tuo foſco ſerba
Il triſto ſuon de la mia doglia acerba.

Non è fra il bel conteſto
Voſtro ſtelle, chi ſegni
Piu benigna la uita, che m'auanza:
Tu, che col uolto meſto
Mi miri, che gli ſdegni
D'Amor prouaſti in queſta fera danza;
Quando ſenza ſperanza
Abbandonata & ſola
Ne l'herme incolte arene
Il giouene d'Athene
Chiamaui ingrato & crudo, hor ti conſola,
Chel mio danno è maggiore;
Et uincati pieta del mio dolore.

Ben mi ſouien, ch'a canto
L'alte & ſchiumoſe ſponde
Del mar, piangeui in uoce alta & dolente;

Al cui pietoso pianto
Gli augei fra uerdi fronde
Co mesti accenti rispondean souente:
Et talhor altamente
Echo da caui sassi
Risonauà Theseo
Tal, che del caso reo
Ouunque afflitta riuolgeui i passi
Doleasi intorno il lido,
Sol di fere seluaggie horrido nido.
T *albor riuolta al mare*
Le uele negre aperte
Rimiraui fuggir co lumi intenti;
Et ueloci solcare
L'acque per strade incerte;
Ond'angosciosa riprendeui i uenti;
Che del tuo mal contenti
Portauan di lontano
Il tuo caro thesoro;
Al crine crespo & d'oro
Facendo oltraggio, & l'una & l'altra mano
Tenendo insieme stretta,
Chiedei di tanto inganno al ciel uendetta.
I *ndi il sonno accusaui*
Con tai parole. ahi lassa,
O fero sonno, ò dispietata sorte
Cagion de le mie graui
Pene; perch'almen cassa
D'alma non m'hai con riposata morte?

Quai tue fallaci ſcorte
Entrar ne gli occhi miei
Per diſuſato calle;
Accio darmi le ſpalle
Poteſſe quel crudele: ah lumi rei
Se d'ogni mio mal ſete,
Perche per ſempre non ui rinchiudete?
Dormito haueſſi almeno
Vna perpetua Notte
Per non ueder fuggir chi mi disface:
Sempre l'aere ſereno
Entri ne le tue grotte
Et del raggio d'Apollo ardente face
O Sonno; la tua pace
Turbino ogn'hor gli augelli
L'Aurora ſalutando;
Non dolce mormorando
Bagnin l'albergo tuo uiui ruſcelli;
Ma'l tuo ſilentio ſia
Rotto da ſuon di pena acerba & ria.
Tu dopo breue doglia
Ariadna felice
Haueſti il tuo deſtin grato & corteſe;
Et con l'humana ſpoglia
La (doue a pochi lice)
T'alzaſti al ciel fra mille luci acceſe;
Oue ſenza conteſe
Godi del bene eterno,
Cinta di ſette ſtelle

Chiare & leggiadre ancelle;
Ne temi calda state, o freddo uerno,
Et sei ne l'aria bruna
La piu uaga compagna de la Luna.
Misero a chi parl'io?
Fuggendo il chiaro raggio
L'altre teco lassu uolgon la pianta.
Odi lungo quel rio
Vn augel soura un faggio,
Che chiama l'alba & dolcemente canta;
Et mentre ch'ella amanta
Il ciel di nouo lume
Ei garrendo si lagna
Con la cara compagna;
Et s'orna quanto po le uaghe piume
Per parerle piu bello
Tosto, ch'a noi si mostri il di nouello.
Notte che debbo darti,
Che cosi intenta & cheta
Ascolti le mie uoci alte & noiose?
Poi che d'altro honorarti
Non posso, prendi lieta
Queste negre uiole & queste rose
De l'humor rugiadose,
Che dal desire astretto
Il cor uersa per gliocchi,
Perche l'alma trabocchi;
Et poi ch'io non ritrouo altro diletto
Che sempre lamentarmi

Verro al ritorno tuo teco a lagnarmi.
M esta canzone in queste selue chiusa
Tra l'ombre atre & notturne
Apri del pianto tuo le doglios'urne.

B en fe lo sforzo suo l'alto Motore
Per farui qui fra noi sola perfetta,
Candida, pura, & semplice angeletta,
Nodrita in grembo de l'eterno Amore.
L ume del mondo, il cui uago splendore
I piu be spirti a se tragge & alletta;
Tra l'altre piu pregiate in cielo eletta
Per portar giu d'ogni bellezza il fiore:
Q ual ricca gemma in bel uaso lucente,
Traspar l'anima uostra; & mille raggi
Di celeste uirtu sparge d'intorno.
O tre uolte beata & lieta gente,
Cui senza far col Sol lunghi uiaggi,
Si uaga Aurora in fronte adduce il giorno.

G ia s'auicina con la uaga fronte
Il sol de gliocchi miei; che oscura & graue
Nebbia di reo destin, conteso m'haue;
Et di chiaro splendor ueste ogni monte;
G ia cominciaan le luci ardite & pronte
A cacciar l'ombre; & d'un caldo soaue
Armarsi il freddo cor; che trema & paue
A l'apparir de le bellezze conte:
G ia ueggio i miei pensier, ch'a lui d'intorno
Ragionan seco del mio fero stato;
Onde s'affretta per donarmi pace:
L umi digiuni, con la uista audace
Prendete cibo; mentre lieto fato
Vi pur consente un si tranquillo giorno.

S e la nebbia di sdegni, che souente
Mi rende l'aria del bel uiso oscura,
Vento de miei sospir punto non cura;
Ne i raggi del mio ardor chiaro & lucente;
P erche non uolgo l'angosciosa mente
A miglior calle, & a miglior uentura;
Mentre che'l tempo, ch'ogni cosa fura
A desiri amorosi anchor consente;
T osto cominceran di neue i poggi
Cingersi intorno, & inchinarsi il giorno
Di questo uiuer rio uerso Marocco:
C onuien ch'ad altra speme indi s'appoggi
L'eta piu graue; & sia tenuto sciocco
Canuto crin di giouin uoglia adorno.

Col fragil

C ol fragil legno del desire audace
Tranquillo mar de la speranza mia
Solcai gran tempo, per si piana uia,
Ch'era'l porto uicin de la mia pace:
M a immantenente uento empio & fallace
Destò tempesta perigliosa & ria,
Che risospinse, ou'hauea tolta pria
La uoglia, piu che mai pronta & uiuace;
I ndi sparue la speme, & sparuer l'onde;
E'n uece lor, un'ampio mar di doglia
Mi anse, a cui non è fondo ne riua:
N el qual con lunga guerra, accio s'affonde
Il legno ardito, & la mortal mia spoglia,
Pioggia da un nembo eterno si deriua.

M entre chiara Vittoria inuide fate
Del uostr'honor tutte le genti uiue;
Et d'opre adorna gloriose & diue
Con le penne di gloria al ciel u'alzate;
I o lungi da l'amata alta beltate
Nido de miei desir, con queste schiue
Luci d'ogni piacer, bagno le riue
D'Arbia, & le uerde sue piagge honorate;
F elice uoi, che con si bei pensieri
For del dubbio camin lieta scorgete
De l'immortalita tutti i sentieri
T al, che senza temer l'ira di Lethe
Tra i rari spirti, & piu di fama alteri,
Viuo exempio d'honor sempre sarete.

P oi ch'a la patria, a cui Francesco hauete
Cercando, ou'è piu freddo Histro & gelato)
Tra l'armi col saper tanto giouato,
C'hor queta uiue, ritornato sete,
I ueggio Siena & le sue nimphe liete
Renderui honor; & nel suo monte Amiato
Erger un tempio al uostro honor sacrato,
Doue dopo mill'anni anchor uiurete:
L'Arbia di lieti fior cinta le chiome
Portarui puro latte, e arene d'oro;
Et sento tutti i suoi pastor uicini
C oronati di uerde & sacro alloro,
Cantar ne la Sampogna il uostro nome;
Et del suo suono uscir Bandin Bandini.

A lma gentil, che dal piu puro cielo
Di diuina uaghezza adorna & bella,
Di grembo uscisti de l'eterno amore;
Tu la piu chiara & piu lucente stella
Scendesti a ricoprir d'humano uelo
I raggi del tuo angelico splendore;
Et teco quanto honore,
Quanto di ben mai uide occhio mortale
Portasti ne be lumi, & ne la fronte;
Per far l'alme piu pronte
Dietro al tuo uolo ardito a spiegar l'ale,
Et piene di celeste alto desio
Per ritornarle liete inanzi a Dio.

D al dì, ch'uscì di man del mastro eterno,
Se non quanto uiuesti in questo stato
Non fu il mondo giamai uago & gentile;
Che prima, & poi, fu sempre il ciel turbato
In questa oscura ualle, in questo inferno,
L'eta negletta, & ogni cosa uile:
Tu un uago & lieto aprile
Teco portasti dal celeste albergo,
Vna uerde stagion sempre fiorita.
O che beata uita,
Dieder le nebbie al tuo bel raggio il tergo,
Nel mondo si morio martire & noia,
Et nacque in uece lor diletto & gioia,
M a poi che altera ti prendesti a sdegno
La terra di te indegna; e al cielo alzata
Tra gli angeli tornasti al sommo bene,
Ritorno teco a la patria beata
Quant'era qui di pellegrino & degno;
Et me lasciasti, & tutto il mondo in pene.
O mia tranquilla spene,
Porto de miei piacer fidato & caro,
Perche non uenni teco al tuo partire?
Io rimasi a morire,
Tu te n'andasti a uiuer lieta a paro
Di lor, che a pie del sommo padre stanno
Me qui lasciando in si grauoso affanno.
B en mi credea, che'l duol, che'l primo giorno
Non hebbe forza di mandar lo sciolto
Spirto a seguir i tuoi uestigi santi

Potesse in breue tempo insieme accolto
Tormi a questo odioso atro soggiorno,
Oue mi pasco di noie, & di pianti;
Et lieto pormi auanti
Al sol de tuo begliocchi; & ne seguia
A miei dolci desir conforme effetto;
Ma fu tanto il diletto,
Ch'io presi del morir, che l'empia & ria
Doglia, dal nouo & strano piacer uinta
Ritenne l'alma al duro giogo auinta.
P *iangeuan gli altri; allhor che su le porte*
Del suo carcer terren per uscir fuora
Staua lo spirto gia con l'ali tese;
Io pien di gioia in aspettando l'hora
Pregaua il mio destin fero & la morte,
Che mi toglhesse a le mondane offese;
Et uerso il bel paese,
Che fai col lume tuo chiaro & sereno
Co gliocchi del pensier mirando spesso,
Gia mi pareua presso
Di seder al tuo fianco; e'l casto seno
Contento di mirar, e'l tuo bel uiso;
Oue co miei pensier sempre m'affiso.
M *a poi che'l ciel non uolse & la mia doglia,*
Che per maggior mio mal cesse al piacer,
Ch'io uenissi a uederti almo mio sole;
Tu, che con quelle luci ardenti & uere
Scorgi il fondo del cor, prendi la uoglia,
Che di non piu poter seco si duole;

Che se preghi & parole
Valessero a impetrar dal mio destino
Di potermi inalzar, doue tu sei;
Il primo di sarei
Venuto, come scarco pellegrino
Seguendo l'orme de tuoi santi piedi,
Ou'hora i miei martir contempli & uedi.

P*rega tu Iddio, che piu benigno ascolta*
Le tue giuste preghiere, & ti compiace,
Ch'a le noie mi toglia & a le genti;
Che senza te nulla m'aggrada o piace:
Et s'impetrar nol poi, riedi tal uolta
Cinta di nube o di be raggi ardenti,
Oue uiuo a i tormenti,
Morto sono al diletto; & mi consola,
Mostrandomi que lumi, ou'io riposi
I miei dolci riposi:
Tu sai il camino; & poi secura & sola
Venir a riueder colui, che uiuo
Sol per non esser teco ha il mondo a schiuo.

C*anzon la, doue il Padre*
De la terra, de cieli, & de le cose
Pasce di gioia i santi spirti eletti;
A lato a piu perfetti
Vedrai chi fe le mie luci dogliose
Col suo partir, dille, ch'io reggo a forza,
Et contra'l mio uoler questa rea scorza.

M entre a diporto a uostra uoglia andate
Con la bianca del Sol uaga sorella,
Fra mille luci adorne la piu bella;
Et lieto il ciel co uostri raggi fate;
C hinate il guardo acceso di pietate
Al basso stato mio chiara mia stella;
Hor, che la morte a miei desir rubella
Lungi mi tien da uostra alma beltate:
V oi col fauor, che dal gran Padre hauete,
Vedete il mio martir; ne tanta altezza
De l'usato ualor gli occhi ui priua;
M a perch'io miri, ou'è uostra bellezza
Non puo tant'alto la uirtu uisiua
Aggiunger si, ch'io ueggia, oue uoi sete.

A lma gentil, dal cui bel raggio ardente
Hor si fa il terzo ciel uago & sereno;
Che del diuino amor chiusa nel seno
Piu d'altra chiara uiui, & piu lucente;
V olgi quell'alta & honorata mente,
C'hebbe de miei desiri in mano il freno
Qui; doue di martir, d'angoscia pieno
Piango l'humane tue bellezze spente;
C he mi uedrai in queste piagge assiso
Mirando in quella parte, oue dimori
Chiamar il nome tuo solo & pensoso.
O anime gentil di paradiso
Quanto u'inuidio, che i miei dolci amori
Voi possedete; & io uiuo doglioso.

D'iuo Aretin il cui nome famoso
Suona non solo Thebro Arno & Tesino;
Et quanto cinge il mar, uede Appennino;
Ma ogn'altro lido al nostro polo ascoso:
C he col flagello irato & disdegnoso
Del uostro dir, dal sinistro camino
Del uitio, ogni Signor lungi & uicino
Volgete al destro calle & dilettoso:
S eguite pur il cominciato stile
Accusando color, che'l tergo danno
A l'opre degne di perpetuo honore;
C he fra que spirti, ou'è mai sempre aprile,
Oue non more il di, ne fuggon l'hore,
Viurete anchor piu che'l millesim'anno.

P oi che quel nodo, che due lustri integri
Mi strinse a giogo dispietato & duro
E' sciolto Amor, io uo lieto & securo
Spogliando il cor di panni oscuri & negri:
P iu non ponno i beglio chi infermi & egri
Pensier destar ne l'alma; o l'aere puro
Con la nebbia d'orgoglio farmi oscuro
Si, ch'io non ueggia di chiari & allegri:
G iungi pur a tua uoglia esca al mio foco,
Torci di dolce speme un nouo laccio;
Che non fia chi mi leghi o chi mi scalde:
L' un sciogliera ragion, ch'anchor piu salde
Catene rompe; l'altro a poco a poco
Spegnera di disdegno un freddo ghiaccio.

Q ui, doue meste il lor caro Phetonte
Piansero gia l'alte sorelle uiue,
C'hor senza inuidiar lauri & oliue
Potrian'ornar ogni pregiata fronte;
P iansi molt'anni; & con le uoglie pronte
Bellezze seguitai celesti & diue;
E'n quanti tronchi han queste uerdi riue
Feci le lodi lor scriuendo conte:
L e nimphe il san di questa rapid'onda,
Che ne le sponde del sinistro corno
Del Po, si dolser de miei graui danni;
H or for del mar de gli amorosi affanni;
Sospinto da benigna aura seconda,
Et rido, & canto a queste piagge intorno.

E cco che pur fiume caldo & amaro,
Che da la fonte del mio cor derlui;
Et con cento correnti & torti riui
Rendi il mar d'Adria men lucente & chiaro,
P iu non andran co miei sospiri a paro
Piangendo l'onde tue, che secchi & priui
D'humor son gli occhi, onde tu'l uarco apriui,
Poi ch'Amor & Madonna mi legaro:
L'ardente uoglia, onde con larga uena
Sorgeui in mezzo l'amoroso core,
Ha suelto alto ualor di giusto sdegno:
N e piu come solea mi spinge o frena
Co spron pungenti, o duro morso Amore;
A si gradita speme homai m'attegno.

V oi che tutti i sentier d'alzarui a paro
De l'immortalita Molza sapete;
Et solleuar da cieco eterno lethe
Potete altrui col dir pregiato & raro,
P oi che le Muse a tanto honor u'alzaro,
Mostrandoui le uie chiuse & secrete;
Per le quai caminar l'antiche & liete
Alme, di grido piu famoso & chiaro;
S e morte acerba dal suo bel mortale
Sciolt'ha lo spirito, che discese in terra
Per lasciarne al partir poueri & mesti,
C antate il nome suo, perche non resti
Vinto dal tempo da la lunga guerra;
Ch'al uostro stile; è'l suo bel pregio eguale.

N imphe, ch'al suon de la sampogna mia
Souente alzando fuor le chiome bionde
Di queste si correnti & lucid'onde,
Vdiste il duol, ch'amor dal cor mi apria
S e sempre l'aura si tranquilla sia,
Che non ui turbi l'acque; et se le sponde
Del uostro fiume, ogn'hor uerdi et feconde
Non sentan pioggia tempestosa et ria,
V scite fuor de liquidi christalli;
Et la mia liberta meco cantate
In queste uaghe riue et dilettose;
C he d'un altar di fior candidi et gialli
Sarete in questo di sempre honorate;
Et d'un canestro di purpuree rose.

S e statue d'oro a gli eloquenti & rari
Spirti giamai l'antica etate eresse,
Perche'l futuro secolo sapesse
Le lodi; e i nomi lor pregiati & chiari:
E rga la nostra a uoi tempi & altari
Et piu colonne, che mai Roma hauesse;
Doue le uostre glorie sieno impresse,
Che uan diritte al ciel senz'altre pari:
Q uelli di gir a l'eloquenza il calle
Ne dimostrar; ma si seluaggio & erto,
Che molti per timor uolser le spalle:
M a uoi Iulio Camil piano & aperto
L'hauete fatto si, ch'alcun non falle;
Ne lo troua di prun sparso o coperto.

I llustre Donna, il cui ualore inchina
La Terra, e honora il Ciel, poi che la uoglia
Troppo ardita, di uoi mi sforza a dire;
Chi fia giamai, che questa lingua scioglia
In si graui parole? o qual diuina
Mente sara, che l'intelletto inspire?
Si, che dietro al desire
M'inalzi tanto, che con l'opra arriui
La, doue il merto uostro, oue mi chiama
La uostra chiara fama.
Apollo se mai sempre & uerdi & uiui
Siano i be rami tuoi; dettami quanto
Merta costei, ch'io reuerisco & canto.

S alda Colonna, alto sostegno & fido
Di que pregiati honor, che'l crine ornaro
A uostri antichi chiari & honorati;
Felice uoi, che gite a paro a paro
Di lor, che fur di si famoso grido,
Onde uiuran fra noi sempre lodati;
Che se ad ogn'hora armati
Quei fer soggetti Imperadori, & Regi
Con l'animoso ferro, & col consiglio;
Voi col tranquillo ciglio,
Con l'armi di uirtute, i ricchi pregi
De la casta belta difeso hauete
Da la forza del senso, & da la rete.

Q ual uelo cinse mai d'alta beltate
Anima si gentil, com'è la uostra;
Et da bassi pensier tanto diuisa?
La qual sprezando ogn'altra gloria nostra
Pensa a quel ben; che fuggitiua etate
Non porta seco, in quel ferma & assisa:
Et com'aquila affisa
Gli occhi nel sol de la salute eterna
Gioia prendendo dal suo ardente raggio;
In cui scorge il uiaggio
Dritto di gir, doue giamai non uerna,
Ne scalda il ciel, doue s'asconde & serra
Tranquilla pace senz'alcuna guerra.

P oi che da le felici & chiare stelle
Scender degnaste in questo humano albergo,
Che di tenebre pieno era, & d'horrori;

Dieder le nebbie al uostro raggio il tergo;
Le cose di qua giu si fer piu belle;
Et nacque in noi desio d'eterni honori:
Ne seco tanti fiori
Adduce la stagione allhor, che'l Tauro
Apre a noi l'anno con l'aurate corna,
Di quante gratie adorna
Scendeste di lassu, caro thesauro
De l'eta nostra; & ne spargeste il mondo
Fatto poi di tal don ricco & fecondo.

P ioueno in uoi dal Ciel rari concetti,
Ch'ogn'alma fan di gentilezza uaga,
Sprezzar qual cosa uil regni, & Imperi,
Di cui nostro uolere hoggi s'appaga:
Quale spirto gia mai fra piu perfetti
Mando piu di uoi alto i suoi pensieri:
Come alati corrieri
Vanno a uolo per l'aria al sommo bene;
Et ricercando questa, & quella parte,
Veggion, come comparte
I diletti, & le gioie, & come piene
Sian del sommo Motor le luci uere
Di dolcezza immortale, & di piacere.

I ndi pieni di ben, colmi di gioia
Ritirati dal fren, c'hauete in mano
Ritornan ne la uostra altera mente;
Onde con l'occhio de l'ingegno sano,
Accioche il uostro nome unqua non moia,
Mostrate in charte a la futura gente;

Come al uero oriente
Per questo mar horribile & crudele
Condur si possa il debil legno & frale
Col uento ocadentale,
Che spira la uirtute a piene uele,
Oue securi entrando al fido porto
Non si tema de l'onde oltraggio o torto.

G entilezza con uoi, & leggiadria
Moueno sempre il lor candido piede
Per questo prato de la nostra uita:
Virtu nel casto grembo ogn'hor ui siede;
Prudentia in uoi si specchia; & cortesia
I chiari spirti ad honorarui inuita:
O ricchezza infinita
In un'anima sola insieme accolta:
Quante arene haue Tago Hermo & Pattolo
Non pagheriano un solo
Di questi doni; onde n'andate auolta
Et ricca si, che la parte minore
Potria'l mondo arricchir d'alto ualore

A uoi apron contente il sacro colle
Le compagne d'Apollo; a uoi la fronte
Cingon di triomphale & lieta fronde;
A uoi serba Aganippe il puro fonte;
E'l bel Permesso con la barba molle
Porta le sue correnti & liquid'onde;
Et u'orna ambe le sponde
Di uiole, di croco, & d'amaranthi;
A uoi la Poesia scopre i suo regni;

De la cui uista indegni
Sono gli altr'occhi ; & ui pone dauanti
Cio, c'han di bel, di uago, & di gentile
I campi suoi, ou'è mai sempre aprile.
Ne quai cogliendo a uostra uoglia andate
Quel, che piu bello & piu lodato parui
Con le man del giuditio integro & uero ;
Indi per immortale eterna farui,
Di quei spargete, & gli horti uostri ornate ;
Non partendo dal dritto & bel sentero,
Che Virgilio & Homero
Apersero a colui, che l'Arno honora ;
Tal, ch'inuidia Mugnione il bel Sebetho ;
Ne piu tranquillo o lieto
Corre co pesci suoi ; ma d'hora in hora
Turbando l'acque sue lucenti & chiare,
Chiama le stelle perfide & auare.
Inarime felice, oue le Muse
Han fatto il suo Parnaso, il suo Helicona ;
Per cui tien uile Apollo & Delpho, & Delo :
Gia per lo Mondo il tuo gran nome suona
Poi, ch'alberghi colei ; in cui rinchiuse
Tutte le doti sue benigno cielo ;
Giamai caldo ne gelo
Non offenda le tue fiorite riue ;
Ma l'aere ogn'hor temprato, ogn'hor sereno
Pioua nel tuo bel seno
Humor soaue ; et le dolci aure estiue
Scherzino co tuoi fior, scherzin con l'herbe ;

Ne ſian l'acque a tuoi ſcogli empie o ſuperbe.

C ome l'ardente ſole
Le ſtelle oſcura et la gelata Luna;
Coſi il bel raggio de la uoſtra gloria
Honorata Vittoria
Ogn'altro lume di gran fama imbruna:
Ma ridirlo non ſo, che gli occhi miei
Fermar in ſi gran luce i non potei.

H or che bramoſo il ſecol noſtro hauete
Fatto de l'opre uoſtre; hor che ui chiama
Vittoria l'alta & pellegrina fama
A ſalir ſeco, ou'ad ogn'hor uiurete;
D unque il uago lauor laſciar uolete
Coſi imperfetto & a ſi nobil brama
Mancar del mondo; che u'honora & ama,
Di cui il primo & maggior lume ſete?
D eh non ui fate coſi graue oltraggio,
Troncando quaſi in herba, & ſul fiorire
Gli honor, che uoi fan chiara; e'l mondo adorno:
S eguite il cominciato & bel uiaggio;
Ne ui torca da quel nouo deſire;
Che farete a gli antichi ingiuria & ſcorno.

D eh non sprezzar di questo sacro monte
Chiara Vittoria l'alte piagge ombrose;
Riedi a le fresche ualli & dilettose
Con le uoglie qual pria leggere & pronte:
V edi, che'l dolce & nostro puro fonte
Ti serba l'acque, & le sue sponde herbose;
Et le Muse scontente & lagrimose
Portano per dolor china la fronte:
E cco, che'l piu bel lauro anchor si serba,
Ch'unqua uedesse di Parnaso il colle,
Per coronar il tuo famoso crine.
C osi col uolto rugiadoso & molle
Cantaua Apollo,u con le christalline
Onde, bagna Permesso i fiori & l'herba.

H or, che de suoi be campi ogni sentero
Vi mostra Poesia, hor che con l'ale
Del uostro colto stil Donna immortale
V'alzate al par di Virgilio & d'Homero,
H or che del colle suo libero impero
Vi dan le Muse, a uoi sacro & fatale;
Non fate al nome uostro un danno tale;
Che con gli antichi ua lieto & altero:
T ornate a i puri inchiostri; e'n dotte charte
Spiegate gli alti uostri & be concetti;
Onde'l mondo n'attenda eterna gloria;
C he non san ritrouar gli altri intelletti
Del raro antico stil la uia ne l'arte,
Se non per l'orme uostre alta Vittoria.

P iangon le Muse & uoi Vittoria sete
Sorda, com'aspe a suoi duri lamenti;
Piangon del fonte l'acque alte & lucenti;
Oue spengeste l'honorata sete:
P iangono i lauri, a cui fera togliete
Le lodi lor, per uoi uiue & ardenti;
Ne piu con le tranquille onde correnti
Porta Hippocrene le sue nimphe liete:
S poglians i di Parnaso i sacri colli
Del uerde lor, de fior uermigli & gialli;
Quasi sdegnino ornar men degna fronte:
S ospira Apollo; & co beglocchi molli
Spezza la dolce cethra; & turba il fonte
Tal, che del suo dolor suonan le ualli.

G ia sette lustri di mia etate, il Sole
Mena a l'occaso; & la stagion fiorita
Fugge seguendo lui, lieue & spedita;
Et porta seco i fiori & le uiole:
M a l'ingordo desire è pur qual suole
Caldo & ardente; ne perche sparita
Sia l'alta spene, ond'io mi tenni in uita,
De miei lunghi martir punto si duole:
R auediti alma trista & sconsolata;
Lauati d'ogni colpa in puro fiume;
Et arma il cor di piu gentil desio;
A cio, ch'al fin di questa mia giornata
Spiegando al ciel le tue candide piume,
Possa tornar purgata & bella a Dio.

B en ſcopre il bel, che'n ogni parte fuore
Con mille ardenti raggi a noi ſi moſtra,
La cœleſte immortal bellezza uoſtra
Di gran lunga ne l'alma eſſer maggiore;
O nd'è ben degno, che ui renda honore
Quanto piu po, non pur l'Italia noſtra;
Ma tutta la terrena & baſſa chioſtra,
Mentre c'haura dal tempo i giorni & l'hore:
O beltà ſenz'exempio eterna & ſola;
Che di ſanto deſio l'anime accende;
Et ſcorge al piu perfetto & ſommo bene.
P er uoi Liri ſuperbo & lieto ſcende
Con l'onde pure, & con le ricche arene;
Per uoi ſolinga al ciel ſua gloria uola.

S uperbo colle, che col manco corno
Miri del chiaro Liri ogni pendice;
Col deſtro, del Troian l'alta nutrice
Starſi nel monte del ſuo nome adorno:
B en t'inuidiano i ſete, a cui d'intorno
Alzò le mura la citta felice;
Altera gia del mondo uincitrice;
Hor ombra ſol di coſi lieto giorno:
T u accogli in grembo il maggior noſtro honore,
La piu rara bellezza; il ben perfetto
Albergo d'honeſtate & leggiadria.
V ago colle, cœleſte alto diletto
Viua ogn'hor teco; & nebbia oſcura & ria
In te giamai non copra herbetta o fiore.

S e col uostro fauor, sotto a sereno
Et lieto ciel, quest'onde perigliose,
Il piu del tempo irate & tempestose.
Aure solco secur del mar tirrheno;
S i, che m'accoglia nel suo puro seno
Il Liri prima, & le sue sponde herbose;
Indi il bel colle, che con le famose
Ciglia, scorge Gaieta, e'l suo terreno;
I l cui felice grembo eterne & rare
Bellezze alberga; & tanto alto ualore,
Quanto mai cadde da benigna stella;
Q uesta innocente & semplicetta agnella,
Che neue & latte auanza di colore,
Cadera inanzi al uostro sacro altare.

M entre, che'l nobil uostro alto intelletto
Di mille be pensier ricco & adorno
Alzate, ou'è tranquillo eterno il giorno
La, doue è'l bello, e'l ben uero & perfetto,
E t piena di celeste & puro affetto
Le bellezze del ciel cercate intorno;
Et co gli angeli stando in bel soggiorno
Pascete gli occhi nel diuino aspetto;
S i squarcia Poesia le chiome, e'l seno;
Per uoi renduta a i primi antichi honori;
Et richiama piangendo il uostro nome:
S ospira il mondo oscuro, & non sa, come
Possa trouar chi al par di uoi l'honori;
Et uoi pur state in cosi bel sereno.

P ol che con dotto stil candido & puro
Tolto a gli antichi i lor be pregi hauete
Vittoria si, che mal grado di Lethe
Viurete al par del secolo futuro;
H ora con l'intelletto alto & securo
A contemplar Iddio uolta ui sete;
Et co santi pensier chiaro scorgete
Quel, ch'a noi fa l'ombra del mondo oscuro:
F elice uoi, che con quest'ali alzata
Senza peso terren, che ui ritardi
State anta di gloria auanti a Dio:
O ue pascendo il bel uostro desio
Dite gioiosa. Oime perche si tardi
Venni, se puo il pensier farmi beata?

G li ardenti raggi de la uostra gloria,
Che fan chiaro il mortal nostro soggiorno;
Et danno al nome uostro eterno giorno,
Et lieto ogn'hor illustre alta Vittoria;
O gni antico splendore, ogni memoria,
Di che fu il secol prisco, e'l mondo adorno
Oscuran si; che ne riceue scorno
De piu famosi ogni lodata historia;
O nd'è ben degno, che i purgati inchiostri
Sacrino a uoi i pellegrini ingegni,
Se bramano uarcar l'onde d'oblio;
C he del tempo sprezzar potran gli sdegni;
Et con l'ali salir de gli honor uostri
Senza stancarsi mai dinanzi a Dio.

Hor ueggio ben, che de l'eterno amore
Sete si accesa, & de ueri diletti,
Che non degnate i be pensieri eletti
Volger a basso & a mortale honore:
Ma chiusa ne l'angelico splendore,
A lato a i chiari spirti & piu perfetti,
Il uaneggiar de nostri humani affetti
Scorgete ne la fronte al gran Motore;
Ne perche in stil doglioso Euterpe & Clio
Col fauor uostro alzate a tanta gloria,
Vi chiamino al lor dolce & bel soggiorno,
Volgete gli occhi da l'eterno giorno,
A tenebre si fosche, alta Vittoria;
Vera amante fedele & cara a Dio.

Donna gentil, che gloriosa & sola
Vn tempestoso mar solcato hauete
Per trouar di salute il uero porto:
Hor col securo pie lieta scorgete
Da quella riua dilettosa & sola,
L'onde si perigliose, e'l camin torto;
Oue senza conforto,
Senza speranza d'arriuar giamai
Al desiato lido, errando uanno
Spirti infiniti insino a l'ultim'anno;
A ragionar di uoi il troppo homai
Ardito mio desir sprona la mente;
Ed ella al suo uoler folle consente.

B en po il gran Thebro de ſuoi tanti honori
Por queſto in cima; ch'a ſi nobil'alma
Sieno le nimphe ſue ſtate nutrici:
Che ſe gia riportar piu d'una palma
Gli antichi figli ſuoi, ſe i ſacri allori
Ornar le chiare inſegne & uincitrici,
Fu, c'hebbe i cieli amici
Intenti ad inalzarlo; ou'ir potea
Gloria mortal di ſcettri & di corone;
Ma uoi hor, che'l ſuo honor fero Orione
Nel mar d'eterno oblio ſommerſo hauea,
Per non laſciar le ſue memorie al fondo
Lo ſolleuate, & riportate al mondo.
M entre nel piu bel ciel l'anima uoſtra
Cercando al par de le piu uaghe ſtelle
Sen gia, come laſſu ſempre ſi uiua;
Per auanzar qua giu tutte le belle
Raccolſe quel, che la terrena chioſtra
Non uide a la ſtagion, che piu fioriua;
Indi ſolinga & ſchiua
D'ogni coſa, c'honor non foſſe o bene,
Cinta da raggi di celeſte lume
Spiego uer noi le ſue candide piume,
Per tor gli animi noſtri a le terrene
Voglie; & di mortal uel uago ueſtita,
L'alme inuitaua a piu felice uita.
E t perche la terrena & fragil parte
Non copriſſe con l'ombra il ſuo bel raggio,
Die di ſe steſſa a la ragione il freno;

La qual dal periglioſo ampio uiaggio
Per cui camina il ſenſo, a miglior parte
Volſe il ſuo corſo, & al piu bel ſereno:
Ne perche il uago ſeno
Pien di gioie fallaci & di diletti
Le moſtraſſe colei, che l'huom diſuia,
Per farla uſcir de la ſecura uia,
Si uolſe a ſeguitar gli humani affetti;
Ma ſpinta dal deſio de la ſalute
Il poggio ritrouo de la Virtute.
E t benche lo uedeſſe horrido & erto
Non uolſe il tergo, ma con ſaldi paſſi
Da gli ſpron del uoler ſoſpinta aſceſe:
Indi fermando i pie non fiacchi o laſſi,
Oue il calle uedea d'honor coperto,
A coglier prima i piu uicini atteſe;
Poſcia le piante ſteſe
Guidata da Virtu, ne larghi prati
De la Philoſophia nobile & degna;
Ch'a la uita immortal ſalir n'enſegna;
Et co piu ſaggi ſuoi maſtri lodati
Cercò le parti ripoſte e naſcoſe,
Per trouar i principi de le coſe.
M a pieno c'hebbe l'ampio & ricco grembo
Del ſuo chiaro intelletto, de piu uaghi
Leggiadri fior, de le piu freſche herbette;
Non hauendo i deſir contenti & paghi,
Appeſa di Platone al caro lembo
Cercò di poeſia le ſcole elette;

Et de le piu perfette
Cose, c'haueua col giuditio intero
Scelte fra molte, con uiuaci inchostri
Sparse le charte; eterno a figli nostri
Exempio d'eloquenza & d'honor uero;
Et togliendo a gli antichi i primi pregi
Ruppe a la Morte, al tempo i priuilegi.
E t hor che dato u'han l'alto gouerno
Le Muse, alzate a la lor gloria antica
Per uoi, del suo famoso & sacro monte;
Come di poco honor schiua & nemica,
Par che si piciol don prendiate a scherno,
Le lor ualli lasciando, e'l lor bel fonte:
Ne degnate la fronte
Cingerui piu di triomphante lauro,
Drizzando il cor a piu gradita speme.
O Donna gloriosa, che non teme
Sprezzar qual cosa uil l'argento, & l'auro;
Et tutto quel, che qui fa l'huom beato,
Per farsi eterna in quel felice stato.
M a al cor ristretti mille be pensieri
Perche non la lusinghi un uano errore
In se ritorna, & a se stessa dice.
Non son'io terra uil, che fra poche hore
Sara pressa da pie? questi piaceri
Son'altro, che di duol ferma radice?
Non è stato felice
Alcun, s'el po turbar Fortuna o Morte?
Quest'è imagin di uita, & solo un'ombra

Di ben, che lieue, come nebbia sgombra
L'aura del tempo, hor per uie dritte, hor torte;
La uera uita; e'l uero bene è in cielo;
Ne Morte il fura, o'l turba caldo o gelo.
P oi sgombrando dal cor tutt'altre uoglie,
Accesa d'un celeste & bel desio
Alza la mente a piu lodato segno:
Et gli occhi del pensier fermando in Dio
Senza chiuderli mai, piacer ne coglie:
Tanto, ch'ogn'altro a lato a quello è un sdegno.
O che securo pegno
D'esser di quella patria cittadina,
Oue sempre uiue; & fra le squadre
De gli Angeli piu cari al sommo Padre
Di star; senza temer ch'a la mattina
Acuta squilla di pensier molesti
O mortal uoia dal sonno ti desti.
C osi tenendo in Dio ferme le luci
Piu che d'or bella, a l'honorata chioma
Farsi di stelle una corona uede:
Q uand'alma a questa egual mirasti o Roma
Fra tanti figli Imperadori & Regi,
Che fecero d'honor si ricche prede:
O per lei lieta sede
Sacro di gloria, & di uirtute albergo;
Potrai ben dir. se non scendea costei
Dal ciel ne le mie sponde, gia sarei
Di Lethe al fondo, hor io mi specchio & tergo
Ne l'opre sue; & ne suoi lumi chiari

Ne piu pauento gli anni inuidi auari.

F elice Donna, che nel mondo ogn'hora
Chiara uiurete in bocca de le genti;
Già nel tempio d'honor fatta immortale;
Et fra le piu purgate alme & lucenti,
Viana al primo Amor, dolce dimora
Farete, sendo a piu beati eguale.
Per questa uia si sale
Spirti gentili a le celesti gioie;
Seguiam costei, che si leggera & sciolta,
Hauendo ogni uirtute in se raccolta;
Toltasi a forza a le mondane noie,
S'inalza al ciel con si spedito uolo,
Che già sormonta l'uno & l'altro polo.

C anzon, se ti riprende
Colei, che teco ne la fronte porti;
Le potrai dir, s'io scemo alta Vittoria
Ragionando di uoi la uostra gloria
Incolpate uoi stessa; & ui conforti,
Che la poc'ombra del mio error, non copre
L'infinito splendor de le uostr'opre.

Q uando i falsi piacer posti in oblio;
Et mille alti pensier seco ristretti
S'alza lassu fra santi angeli eletti
Con le candide penne del desio
L' anima uostra; & come in suo natio
Antico albergo, a lato a i piu perfetti
Siede gioiosa, & con ueri diletti
S'aggiunge al sommo ben, s'aggiunge a Dio;
R esta il uelo mortal de propri raggi
Cinto del uostro honor, lucente & chiaro,
Com'huom, che in queto sonno ha gliocchi chiusi
O uera eterna uita, o pensier saggi;
Star co gli spirti a Dio piu grati a paro;
Et spender spesso l'hore in si dolci usi.

A llhor, che'l Sol da mezzo'l cielo ardea
Con mille raggi il bel nostro orizonte;
Rimirando d'Enaria il chiaro monte
Nereo con uoci meste alto dicea.
O bella, o uaga, o certo immortal Dea
Scopri l'aurato crin, scopri la fronte;
Mostra quelle bellezze eterne & conte,
Nate per far mia uita acerba & rea.
O piu che l'onde assai rico & felice
Scoglio, che chiudi il mio thesoro in grembo,
Crocale di quest'alma unica speme:
D eh mira o Nimpha a queste basse arene,
Che uedrai'l Dio del mar per te infelice
Versar da gliocchi un lagrimoso nembo.

S' a i raggi di ualor, che graue e oscura
Nebbia non copre, riconosco i segni;
Iui è colei, che tutti gli altri ingegni
Co suoi chiari pensier uince & oscura:
I l nome cui in pietra salda & dura,
Via piu che in adamante, fra piu degni
Spirti, la Fama intaglia; acciò s'ingegni
Il mondo hauer di lei perpetua cura:
I schia felice; l'herbe, i sassi, & l'acque;
Ou'ella mira, oue'l bel fianco appoggia
San ragionar di gloria & di uirtute:
S uoi sono i primi honor, che uiua poggia
A i diletti del ciel, dou'ella nacque;
Et par ch'ogn'altro ben sprezzi & rifiute.

P oi che nel tempio de la Fama hauete
Si ricco seggio, a que be spirti a paro,
Che le sue chiome di triomphi ornaro
Ne piu la morte, o'l tempo homai temete:
P oi c'hauete Signor spenta la sete
In Helicona; che'l suo puro & chiaro
Fonte u'aperse, con stil colto & raro
A gli anni inuidi auari altrui togliete:
S i uedrem poi nel suo famoso monte
Napoli bella alzarui altari, & tempi,
Archi, theatri, & mille statue d'oro;
A ciò Salerno uostro ui contempi
Fra suoi degni signor di doppio alloro
Cinto la saggia & honorata fronte.

L ieto terren ne le cui uaghe ſponde
Alza Salerno l'honorata fronte;
Le glorie cui ſaranno al mondo conte,
Mentre gli arbori hauranno & rami & fronde;
T i ſian le ſtelle ſi larghe & ſeconde,
Che corra ſempre latte il tuo bel fonte;
Et oro & gemme ſia cio, che'l tuo monte
Ne l'ampio grembo ſuo ſerra e naſconde;
P ioua dal ciel ſu la tua ricca ſede
In uece di rugiada freſca & pura,
I diletti de gli Angeli & le gioie
S i, che l'ordine ſuo l'alma Natura
Cangi; & faccia immortal chi ti poſſiede
Lungi dal mar de le mondane noie.

Q ueſti arbuſcei, che del famoſo Athlante
Dal guardato giardin portati foro,
Che mille bei ſmeraldi, & mille d'oro
Pomi, ſoſtengon con le uerdi piante;
N e le cui frondi in uoce alta & tremante
Piangon le due ſorelle il caſo loro;
A te gran Padre, che del ſacro alloro
Primo honor di Theſſaglia foſti amante
S erba Licote; & lagrimoſa & meſta
T'orna di propria man di uaghe roſe,
Di purpurei narciſſi i ſacri altari:
E t con le treccie ſciolte in bruna ueſta
Prega, che Daphni ſuo ſani & riſchiari
Le ſue luci, di duol foſche & ombroſe.

S e, come o Dio del sonno, allhor che amore
Sol d'un dolce pensier pascea il desio
Venui a gliocchi miei pigro & restio,
Per non leuar si caro cibo al core;
H or che m'arde la febbre; hor che'l uigore
Vital m'inuola il duolo acerbo & rio;
Col ramo molle de l'onde d'oblio
Torrai la luce a gliocchi, a me l'ardore;
D i papaueri bianchi un pieno lembo,
Et di negre uiole ampie corone
Honoreranno i tuoi sacrati altari.
D eh uieni o Dio, cosi ad ogni stagione
Torni nel tuo soaue humido grembo
Pasithea bella, a i basci dolci & cari

M entre col Sessa illustre alto Signore,
Le cui uiuaci charte & honorate
Lo fanno eterno; in bel soggiorno state,
Cercando pur come si merchi honore;
E t trappassate i dì fugaci & l'hore
In opre cosi degne & si lodate;
Accio l'antica & la futura etate
Vi porti inuidia, & quanto puo u'honore:
I o scorto da destin nemico & fero,
Di pensier tenebrosi & d'amor pieno,
Volgo gli afflitti pie dietro al desio;
P er ch'Adria accolga nel suo puro seno
I miei sospiri; e'l Re de fiumi altero
Corra superbo anchor del pianto mio.

S acro intelletto del diuino amore
A ceso, & di belta, che non uien meno
Perche riporti mille uolte in seno
L'anno, hora il uerno, hor la stagion megliore:
V oi chiuso ne l'angelico splendore
A gli humani desir gia posto il freno,
Co pensier santi in cosi bel sereno
I di fugaci trappassate & l'hore:
E t hor co greci, hor co latini inchiostri
Vergate le uiuaci & dotte charte
Di celesti diuini alti concetti:
B eato Seripand le cui sparte
Glorie, uiuran non sol co tempi nostri;
Ma mentre il Cielo haura spiriti eletti.

Q uesta uirginita uerde & guardata
Tre lustri gia con tanto studio & cura;
Et serbata sin qui candida & pura
Qual fresca rosa in chiuso loco nata;
A greste Iddio de gli horti, a te sacrata
Fia per inanzi: homai lieta & secura
Lascio le selue; & chi le selue cura,
Per uiuer uita piu tranquilla & grata;
V n dolce & lieto sonno. ah poco saggia.
M'ha fatta accorta de mal spesi giorni;
Ond'io ne piangero, mentre ch'io uiua:
T i lascio aprico colle, ombrosa piaggia,
Ecco gli strali & l'arco o casta Diua
Cinthia; ne piu sperar, che a te ritorni.

P oi che qual io mi uidi, allhor che'l fiore
Cogliea di mia belta Batto & Aminta;
Allhor che la stagion uerde & depinta
Vestia le guancie di nouel colore
N on mi posso ueder madre d'Amore;
Qual hor io son da gli anni doma & uinta;
Et di crespe & di macchie piena & tinta,
Fora il uedermi graue empio dolore;
P rendi dunque lo specchio, a cui solea
Per ingannar altrui chieder consiglio,
Che mi fece ir di mie bellezze altera:
A te conuiensi il dono o uaga Dea,
Tu lieta il prendi; & ti uagheggia il ciglio,
Poi c'hai dal ciel perpetua primauera.

S e con l'usato tuo souerchio orgoglio
Ti parti si, che nembo oscuro & graue
Questa mie frale & disarmata naue.
Non spinga a forza in qualche duro scoglio;
M a tocchi il lido, oue ad ogn'hora soglio
Soggiornar col pensier dolce & soaue;
Oue lasciai del core in man la chiaue
A lei, di cui a ragion sempre mi doglio;
V na piu che la notte oscura & negra
Agna, o piouoso Verno l'herbe e i fiori
Fara molle di sangue a te sacrata:
F uggi con Borea homai si, che l'irata
Onda acquettar si possa; e i di migliori
Faccian col suo seren la terra allegra.

Mentre

M entre che l'aureo crin u'ondeggia intorno
A l'ampia fronte con leggiadro errore;
Mentre, che di uermiglio & bel colore
Vi fa la primauera il uolto adorno;
M entre che u'apre il ciel piu chiaro il giorno,
Cogliete o giouenette il uago fiore
De uostri piu dolci anni, & con amore
State souente in lieto & bel soggiorno:
V erra poi'l uerno, che di bianca neue
Suol i poggi uestir, coprir la rosa
Et le piaggie tornar aride & meste
C ogliete ha stolte il fior; ah state preste,
Che fugaci son l'hore, e'l tempo lieue
Et ueloce a la fin corre ogni cosa.

G ran Padre, a cui l'augusta & sacra chioma
Cingono tre corone; alto Pastore,
Che guardate di Christo il degno ouile;
A cui humil co suoi be figli honore
Rende il gran Thebro, & la sua sposa Roma;
Et quanto l'India chiude, e'l mar di Thile;
A uoi uolgo lo stil basso & humile
Sospinto dal desio de gli honor uostri,
Dal ben commune de la uostra fede;
Ch'a uoi sol si richiede
Di spenger gli odij interni, & gli error nostri
Coprir col saggio uostro alto consiglio.

Deh uolgete i prudenti & bei pensieri
Vaghi di seruir Dio; doue ui chiama
Et Christo, & la fe nostra afflitta, & grama;
Ponete freno a i duri animi & feri
De Principi Christiani; e al fosco ciglio
Togliete l'ombra si, che piu uermiglio
Non si ueggia del sangue a Dio gradito,
Si come suole ogni latino lito.
V dite Italia, che col rotto crine
E'n bruna gonna, in queste uoci scioglie
La lingua; & mesta ui riprega, & dice.
Deh uolgi gli occhi a queste rotte spoglie,
A le piagate mie membra meschine
Tu, che piu d'altro mi puoi far felice:
Non sei tu mio figliol? non ha radice
Salda nel mio terren la bella pianta
Che ti produsse? i cui pregiati rami
Par ch'ogniun tema & ami
Ouunque il cielo i miei be colli amanta:
Il filiale amor, dou'hai cacciato?
Se la mia uita t'è molesta & graue;
Se t'annoia il mio ben; tu istesso stringi
Il crudo ferro, & del mio sangue il tingi;
Del sangue di colei, che dato t'haue
Quest'aura, onde ne uiui; ah figlio ingrato,
Suelli le uerdi selue, & l'honorato
Nido, doue nascesti; ardi, & atterra
Del bel paese mio ciascuna terra.
M a se pur brami di tenermi uiua;

Di ritormi a le noie, & a tormenti
Et di tornarmi a la mia gloria antica;
Tu c'hai lo fren de le christiane genti
De l'ire lor la gran tempesta acqueta;
Che'l mio riposo, & la mia pace intrica:
Rendi a l'Ibero la Garona amica;
Il Re Britanno, al gran Cesare Augusto;
Et questi insieme a tuoi fratelli & serui;
Che qual timidi cerui
Fuggono ogn'hor dal furor empio ingiusto
De ueltri ingordi; & non ritrouan loco
Che da nemico oltraggio gli assecuri:
A te sol lice contra il fero orgoglio
Sendo de lor nemici & scudo, & scoglio;
Con l'armi, & col saper farli securi
Et non lasciarli in preda al ferro e al foco:
C'homai da consumar ci resta poco
Del bel paese, oue nascesti; & doue
Gentilezza & uirtu s'annida & pioue.

D *eh riuolgete la pietosa mente*
O gran seruo di Christo; & del doglioso
Suo pianto, homai ui uinca alta pietate:
Et poi che in uostra mano, è'l suo riposo,
Deh raccendete le fauille spente
De gli honor primi, & de le glorie usate:
Tornatela a l'antica sua beltate,
Risanate le piaghe, hor, che potete;
Hor che'l Re franco humile a uoi ne uiene;
Hor che tutta sua spene

Cesare ha posto in uoi, saggio aggiungete
Insieme le lor uoglie, e i lor desiri:
Non consentite, che di nouo bagni
Il nostro, & strano sangue Italia bella;
Ne che'n si periglioſa atra procella
La cara naue uostra anchor si lagni;
E'l mar per trouar porto intorno giri:
Non sopportate, che piu il ciel s'adiri;
Et uersi soura noi grandine & pioggia;
Hor, che nostra speranza a uoi s'appoggia.
Vedete d'Oriente il gran Tiranno
Ch'aspetta, che'n noi stessi il ferro crudo
Volgano gli odij accensi, & le nostr'ire;
Et l'armi, e'l foco di pietate ignudo
Va apparecchiando a commun nostro danno,
Per far le nostre guancie impallidire.
Da noi li uien, da noi li uien l'ardire,
Da le uoglie diuise; ne si tosto
Vdra il romor de le christiane spade;
Che per diuerse strade
Verra col popol d'Asia empio; & disposto
A far a la magion di Christo oltraggio,
Ad abbrusciar i nostri dolci campi:
Et gia cosi lontan di ueder parmi
Spiegar le insegne ardite, & splender l'armi;
Et che dal suo furor timido scampi
La greggia a uoi commessa; hermo et seluaggio
Loco cercando; u d'abete o di faggio
Ombra, le sia securo albergo & fido,

Hor di fere ſeluaggie horrido nido.

Vedete gia le uele alzate in alto
Di mille legni ſuoi, che d'hora in hora
Stan per ſpiegarſi al uento, & coprir londe:
Gia il gran Tirrhen ſi turba, & ſi ſcolora;
Certo d'hauer un periglioſo aſſalto:
Gia Dori bella & Galathea s'aſconde
Ne l'alghe piu ripoſte & piu profonde.
Ne men che l'Hiſtro il bel Timauo teme,
Ch'altre uolte ha prouato il ſuo coſtume;
Et uorrebbe hauer piume
D'alzarſi a uol col ſuo liquido inſieme,
Per fuggir un furor ſi graue & empio:
Però ſaggio Paſtor di queſte gregge,
Di queſte care gregge haggiate cura;
Che potrebbe talhor forza o paura
Condurle a nouo ouile, o a noua legge:
Et potreſte ueder far ſtratio & ſcempio
Di lor; & ogni ſacro & ricco tempio
Farſi caſa de Dei falſi & bugiardi;
Onde poi fora ogni ſoccorſo tardi.

Poi che del Re del Ciel Vicario eletto
In terra ſete, a uoi Padre conuienſi
Drizzar a bon camin noſtro deſio:
Et l'anime ſuiate dietro a i ſenſi
Volger dal falſo bene, al ben perfetto,
Per mandarle purgate & belle a Dio:
Però non ſiate uoi pigro & reſtio
A ſeguir le ſue uoglie; & tor di mano

L'armi, & l'ira del cor de suoi fedeli;
Per che non si quereli
Dinanzi a lui con suon doglioso & strano
Di tanti oltraggi l'innocente offeso:
Ma se desir d'Impero, o pur di gloria
Li rode dentro, al triomphale acquisto
Spronate lor del sepolchro di Christo;
Oue posson sperar lieta uittoria;
Iui depor potran d'infamia il peso
Di non hauer a si degn'opra inteso
Hauuto il cor; & dimostrarsi grati
A quel Signor, ch'a tanto ben gli ha alzati.

Se si cerca thesoro, iui il terreno
Porta ogn'hor pieno il sen di gemme, et d'auro;
Et puro argento in uece d'ossa i monti:
Se fama eterna, mai si chiaro Lauro
Non orno qual piu tenne il mondo a freno:
Se presti hauer a suoi seruigi & pronti
Popoli strani, u'l sol scenda, o sormonti
Non uede tanta gente; in quella parte
Fate che uolgan le pregiate insegne,
Che di triomphi degne
Ritorneranno, sempiterne charte
Empiendo del suo honor; e'l Re del Cielo
Lieto di tanto ben, leuera l'ombre,
Ch'engombrano di mali il mondo tutto:
Cosi di seme bon, pretioso frutto
Raccoglierem, senza temer ch'adombre
Il fior de piacer nostri caldo o gelo;

O che noia mortal n'embianche il pelo:
Fatel Signor; ch'a i uostri giusti preghi
Non sara alcun che non s'inchini, o pieghi.

Allhor uedrete fuor del Gange il giorno
Dietro la uaga moglie di Tithone
Portarui il di piu de l'usato chiaro:
Vedrete l'Anno ad ogni sua stagione
Recarui di narcissi & di uiole
Il grembo pieno; e'l gelato genaro
Farui, si come april temprato & caro:
Tepidi i soli, allhor che'l fero cane
Arde il nostro terren, saranno a uoi;
Et bianco latte poi
Vi serberanno ogn'hor fresche fontane;
Le querce mel, il ciel nettare, & manna
Spargera soura uoi dal suo piu puro;
Dolci frutti gli acuti hispidi dumi,
Arene d'or ui porteranno i fiumi:
Et tutta l'atra nebbia, & l'aere oscuro,
C'hora il seren de pensier uostri appanna;
Tutto quel, che la mente, e'l cor u'affanna
Fuggira de le gioie al dolce uento;
Et sia il di sino al fin lieto & contento.

Fra mille be pensier de la salute
De la fe nostra, con l'animo inuolto
Solca canzon gia di Liguria il mare
Il gran Signor del Thebro, a cui (s'alzare
Ti potessi con stil candido & colto)
Ti manderei; ma accio non ti rifiute

Poi che le tue bassezze haura uedute;
Restati meco; & sol ti mostra fuori
Quando notturno uel copre gli errori.

Poi ch'ogni lume di giuditio hauete
In uoi Bembo rinchiuso; & con la mente
Di mille alte uirtu chiara & lucente
Il nostro uanneggiar saggio scorgete;
Perche non, come un sol chiaro, accendete
Le luci de l'ingegno nostro spente?
Ch'a uoi conuiensi, come a l'Oriente
Portarne il giorno, & far le genti liete.
Fora Phebo men bel, se in se raccolto
Tenesse il lume; & non rendesse mai
La luce al mondo, a le cose i colori;
Et terren molle seminato & colto,
Senza'l fauor de gli appollinei rai
Produrria stecchi; & non frutti, ne fiori.

G iudice de miei scritti accorto & saggio,
Che col pronto ueder d'occhio ceruero
Scorgete, se talhor torco dal uero;
Et de l'antico stil dritto uiaggio:
E t mi mostrate con l'ardente raggio
Del uostro pellegrin giuditio intero
Il fiorito, riposto, & bel sentero,
Accioch'io lasci ogn'altro hermo & seluaggio:
F elice uoi, a cui gli alti secreti
Scopre Philosophia; cui serban l'ombre
I lauri di Parnaso & d'Helicona;
C he non saran gia mai dal tempo sgombre
Speron le uostre glorie; mentre lieti
Giorni haura in seno il figliol di Latona.

L ucente sol, che co be raggi ardenti
Di gloria, di bellezza, & di ualore,
Da l'oriente de begliocchi, fuore
Conduci il giorno a le piu degne genti;
S enza la cui uirtu, sariano spenti
Alti costumi, gentilezza, amore,
Desio di chiaro & di perpetuo honore
In queste nostre aeche oscure menti;
C ol cui foco gentil, l'alme si fanna
Grauide di celesti alti pensieri;
A quai frutto ne fior non si pareggia:
V iuin fra noi piu, che'l millesim'anno
I raggi di tua gloria ardenti & ueri
Si, che mai piu bel sole il di non ueggia.

P ellegrina gentil, che questa & quella
Parte del cielo con l'ingegno altero
Cercando, per trouar il bene, e'l uero
Vi fate piu d'ogn'altra adorna & bella;
L ucente, uaga, & fortunata stella
Al cui splendor si uolge ogni pensero,
Che mostrate il securo & bel sentero
D'uscir d'ogni mondana atra procella;
G emma, doue si uede impressa & uiua
L'imagine di Dio; doue si mira
Ogni forma di gloria & di ualore;
S pecchio di uero ben, di uero honore;
Idea de la belta celeste & diua;
Felice l'alma, che per uoi sospira.

G ia comincia a turbarsi il bel sereno
De miei tranquilli giorni; e a poco a poco
Accendersi ne l'alma un nouo foco;
Che mi consuma dolcemente il seno:
R accogli incauto cor, raccogli il freno,
Riuolgi i tuoi desiri a miglior loco,
Poi che d'amor ogni dolcezza, & gioco
E' temprato di fele & di ueleno:
N on tornar a le lagrime, a i sospiri
A i giorni oscuri, a le notti dolenti,
Hor che ten uai de libertate altero:
V olgi le spalle a i begliocchi lucenti;
Chiudi l'uscio a la speme, & a i desiri;
Et circonda di ghiaccio ogni pensero.

La bella Idea, che di sua mano amore
Scolpio nel cor, che mai non sara mio,
Rotto ha nouo, gentile, alto desio,
Nato dal uostro angelico splendore;
Piu non veggi'ombra; & piu non sento odore
De l'arbuscel, che come in suo natio
Terren, uiuea ne l'alma; eterno oblio
Copre le fiamme de l'antico ardore.
Gia la profonda sua salda radice
Ha piantato nel cor speme nouella;
Et l'alma il uostro foco arde & diletta:
Et udra di mia bocca ogni pendice
Che come Donna piu d'ogn'altra bella;
Cosi piu d'altra sete anchor perfetta.

Benche chiudiate al mio desire il petto,
Come di tal albergo indegno sia:
D'arder sdegnosa ne la fiamma mia,
Oscura forse a cosi chiaro obietto:
Non farete però che l'intelletto,
Che'l uostro honor piu, che'l mio ben desia
Di uoi non serua si, ch'a morte ria
Di man ui toglia; & faccia onta & dispetto:
Hauro scolpito ne la mente ogn'hora
Fra mille alte bellezze il uostro uolto,
Ouunque il mio destin mi spinga o giri:
Et forse un di pentita, hauendo sciolto
Il laccio, c'hor ui tien, direte anchora.
Perche sprezzai cosi giusti desiri?

B en puo il tirranno mio fero desire
Per pigliarsi di me libero impero
Stringer il cor a giogo aspro & seuero;
Et colmarmi di doglia & di martire:
M a la ragione a i giusti sdegni a l'ire
Pon l'armi in mano; & rompe ogni pensiero
Di ch'ei si pasce; ond'io lasso pur spero
Che l'alma in tanti affanni un di respire:
C ieca mente, a seguir pronta il tuo danno,
Apri le luci tue; uolgi l'ingegno
A piu honorata impresa, a miglior usi;
C he non si puo salir' al uero segno
Di uirtute & d'honor, co gli occhi chiusi;
Col cor sommerso in amoroso affanno.

M entre nel lume de uostr'occhi ardente
La diuina beltà contemplo & miro;
Et quante gratie sparse in ogni giro
Il gran Fattor del ciel uago & lucente;
P ellegrina da me s'alza la mente
Agli eterni diletti, ond'io respiro;
Et chiamo auenturoso ogni sospiro,
Che per uoi manda il cor lasso & dolente:
V nqua da fiamma piu purgata & chiara,
Non nacquer si gentili alti pensieri,
Come in me desta il uostro nobil foco;
I quai, si come alati & bei corrieri
Volando la, doue uirtu s'impara,
Ogni tormento mio tornano in gioco.

Poi che con l'ali del gentil desio,
Che nel seren de be uostr'occhi ardenti
Mise le piume, a le beate genti
Scorto m'hauete, & gia uicino a Dio;
Non troncate le penne al pensier mio,
Si, che co uanni poi debili & lenti
L'orme del uostro honor seguir pauenti;
Et si faccia al uolar pigro & restio:
Lasciate che co uostri a paro a paro,
O almen per quel sentier, dritto camini,
Oue le uere glorie il ciel comparte:
Acioche poi con stil candido & raro
Dettandomi concetti alti & diuini,
Empia del uostro nome eterne charte.

Vaga Angieletta a render gratie uolta
Al primo Padre de le cose belle,
Non pur dal lume de le chiare stelle,
Ma da raggi del Sol cinta & auolta
Parea Madonna in se stessa raccolta;
Dal cui sguardo gentil, uiue fiammelle
Spargeua Amor in queste parti, e'n quelle;
Et pioggia di dolcezza eterna & folta:
Et cantando con dolci alte parole
Diceua. O uoi che gite al caldo al gelo
Cercando, come al ben si poggia & sale
Seguite il uolo mio; che lieti al cielo
Vi condurro nel grembo al sommo Sole;
E un bel di me desio ui dara l'ale.

O cchio del Ciel, la cui luce gradita
Genera quanto il mondo alberga & tiene;
Senza il cui gran ualor, sterili arene
Sarian le piagge a la stagion fiorita;
I nfondi lieto tua uirtu infinita
Con larga mano in queste salse uene;
Onde il sulphureo humor deriua & uiene,
Che spesso dona altrui salute et uita;
T al, che fugga dal corpo egro et infermo
Cio che l'aggraua, del gran Claudio; uero
De l'italiche spade alto splendore:
S i uedrem poi l'inuitto caualiero
Aprir le schiere aduerse ardito et fermo;
Ond' Italia n'attenda eterno honore.

A nima pura, di uirtute ardente
Ornata, et degna di celeste honore;
A i raggi del cui angelico splendore
Paion le luci altrui smarrite & spente:
C he, come in specchio, ne l'eterna mente
Ti miri, & tergi, se mondano errore
Rende men bel di tue bellezze il fiore;
Onde piu d'altra uai uaga & lucente:
I ntelletto diuin, da cui s'impara
La uia di gir al ben perfetto & uero;
Fuggir l'ira del tempo & de la morte;
F elice lui, che con si fide scorte
Tullia mandando al cielo il suo pensiero
Viue lassu uita soaue & chiara.

C ome potro giamai Notte lodarti
Si, che conforme sia l'opra al desio;
Et de tuoi degni pregi aggiunga al uero?
Qual Musa, qual Apollo il canto mio
Alzera in parte, doue i possa darti
De merti tuoi il guiderdone intero?
O Virgilio o Homero
Lumi di poesia chiari & ardenti
Dettatemi i pensieri & le parole;
Che con pace del Sole
Diro, che furo i suoi raggi lucenti
Vinti dal lume d'una notte bella,
Si come il suo splendor uince ogni stella.
M ai notte piu tranquilla o piu serena
Non uide il Ciel dal dì, che gli occhi aperse
A mirar l'opre uarie de mortali:
L'aria di si bel manto si coperse,
Che l'humid'ombre si scorgeano a pena;
Il tacito silentio sotto l'ali
Portaua a gli animali
I dolci sonni; e i tenebrosi horrori
Temendo il lume de la bella notte,
Ne le seluaggie grotte
Stauan nascosti, & non usciuan fuori;
Ma sol le pellegrine aure estiue
Scherzauan per le piaggie & per le riue.
I lieti campi col fiorito lembo
Accoglhean la rugiada fresca & pura,
Che cadeua dal uolto de la Luna:

Et d'un uago christallo oltre misura
Lucido & chiaro, s'adornaua il grembo
L'herba assetata & de l'humor digiuna:
Le stelle ad una ad una
Ne scopriuan dal Cielo i lor be rai;
Et essa bianca di latona figlia
Con le tranquille ciglia
Senza turbar, o scolorarsi mai,
Forse mirando il caro Endimione,
Si dimostraua dal souran balcone.

Pace fra loro hauean gli scogli, & l'onde
Rendute pure, & di color d'argento
Dal raggio di Lucina ardente & chiaro.
Et col solito lor uago ornamento
Su le minute arene de le sponde
Danzaua Dori, & Arethusa a paro.
Et for del fondo amaro
Soura i Delphini di uermiglie rose
Coronati, la uaga Panopea
Ephire, & Galathea
Spruzzando il salso humor, con amorose
Voci riuolte al raggio d'oriente
Cantando incominciar soauemente.

Posati pur ne l'acque oltre l'usato,
Hor che si bella notte adorna il cielo,
Pastor d'Admeto; & non portar'il giorno:
Che non fu mai dal di, che caldo, & gelo
Veste, & dispoglia del suo uerde il prato,
Di cosi chiara luce il mondo adorno:

Et se ne

Et se ne prendi scorno,
Lasciando il nouo di nel grembo a Theti
Specchiati ne suoi lumi, hor che riluce;
Che da sua uaga luce
Si faranno i tuo rai piu ardenti & lieti;
Et l'aere con la tua noua bellezza
Di gentil s'ornera strana uaghezza.

O compagna d'Amore, & di diletto,
Conforto, et de gli amanti unica spene,
Notte piu d'altra a me chiara & felice:
In qual si lucid'onde, o'n quali arene
Ripiena di gentil cortese affetto,
T'ha dato il latte la bella nutrice?
O'n qual lieta pendice
D'Hesperia, Theti t'ha adornato il crine
Per farti piu che'l di lucida & uaga?
Per te l'alma s'appaga,
Per te beue il desio scorto al suo fine
Ne gli occhi di colei, che mi gouerna,
Vn piacer uero, una dolcezza eterna.

Deh ferma il passo, & non portar nel fondo
Del uasto mar la uera gioia mia;
Fa qui co miei diletti anchor dimora:
Che benche tornin teco in compagnia;
Mentre che ueste il Sol di luce il mondo
Amoroso desio sempre m'accora:
Ma lasso ecco l'Aurora,
Che col carro uermiglio il giorno apporta:
Vatene lieta, che t'accoglia il mare

Con le nimphe piu care
Ne suoi pregiati alberghi; & ri conforta
Ne prati d'occidente i tuoi destrieri,
Perche siano al tornar presti & leggeri.
C anzon; se'l Sol si lagna
Ch'io rendi oscura la sua antica gloria,
Diralli. il tuo celeste almo splendore
Giamai nel mio Signore
Non lascio di piacer breue memoria,
Però forz'è, che gli alti pregi dica
Di questa notte a suoi diletti amica.

HINNI ET ODE DI BERNARDO TASSO.

ALLA SIGNORA AVRELIA SANSEVERINA.

LA PEREGRINA Fama delle uirtu uostre, illustre & gentilissima Signora, con mille penne, & altrettante lingue uolando per questo cielo, sparge l'honorato grido del uostro nome; la cui potenza è ueramente troppo mirabile & grande; Conciosia cosa, che ella accende l'animo ancho delle persone lontane; & in un certo modo obliga ad amarui etiamdio coloro, che ueduta non ui hanno giamai: Per la qual cosa, io mosso da quelle uirtu, che fra le piu pregiate Donne si rare lodi ui donano; accioche da quel poco, ch'io uaglio, uoi cominciate a uedere qual sia l'interno desiderio mio, ho uoluto mandarui queste mie Ode & Hinni, pregandoui humilissimamente, che comunque elle si sieno; poi ch'io non posso per hora darle migliori, ne piu degne del uostro nobile intelletto, sia nondimeno dono della molta uostra cortesia d'accettarle; & tenirle appresso di se, per testimonio de l'animo mio, desideroso quanto piu si potesse d'honorarui: Et se gli auerra, che benigno cielo a qualche grado di perfettione, et uicino a gli alti uostri meriti degni d'inalzarmi; piu lodati scritti nella memoria de gli huomini ui terranno.

HINNI ET ODE DI BERNARDO TASSO.

E Cco, che'n Oriente
Incomincia a mostrarsi
Co capei d'oro sparsi
La madre di Memnon chiara, & lucente;
Et gia nel cielo spente
L'accese faci, il mattutino raggio.
Co begliocchi n'adduce;
Et con la uaga sua purpurea luce
Facendo a l'ombre oltraggio.
Al sourano pianeta apre il uiaggio.

V ieni candida Aurora,
Et di pura rugiada
Questa, & quella contrada
Rinfresca, & fa tra noi dolce dimora:
O Dea cui'l mondo honora,
Che porti teco ne la fronte il giorno;
E'l ciel bianco, & uermiglio
Fai col sereno tuo tranquillo ciglio;
Vedi, che d'ogn'intorno
Honorano i mortali il tuo ritorno.

A te amaranthi, & rose;
Et amomo odorato
Con spirar dolce, & grato
Portano l'aure lieui, & amorose:
Le sorelle dogliose

Ti salutan con lor soaue canto
Tra piu frondosi rami,
Et par ch'ogn'una ti desiri, & chiami;
Acio che'l lume santo
Tolga a la terra il tenebroso manto.
La figlia di Latona
Al tuo uago apparire
Incomincia a fuggire;
E i suoi destrieri a lieue corso sprona,
Seguendo la corona
De la bella Ariadna, che partita
E' con la notte oscura
Per la strada del Ciel tranquilla, & pura;
Et piange scolorita
Con le stelle sua graue dipartita.
Gia posto il ricco freno
A corsieri d'Apollo,
Et l'aureo giogo al collo
Ti seguon l'hore per l'aere sereno,
Col sen di fiori pieno;
Et qual adorna le tue chiome bionde
Di gigli, & di uiole,
Qual ti ua inanzi; & qual inuita il Sole,
Che tardo anchor s'asconde,
A sorger teco homai fora de l'onde.
O moglie di Tithone
Tu con la bella fronte
Mostri al nostr'orizonte
Quanta uaghezza il cielo in te ripone;

Dal sourano balcone
Del lucido Oriente uscendo fuori,
Di tenebre disgombri
La Terra; & di splendor tutta l'ingombri;
Et con soaui errori
Depingi il mondo de piu bei colori.

Il Sonno pigro, & graue
Compagno de la Morte,
Ne le paterne porte
Fugge leggier, che di tua uista paue;
La sua spalmata naue
Spingendo fuor del porto il bon nocchiero;
Con l'ampie uele aperte,
Solca del mar l'onde fallaci, e'ncerte;
Et con occhio ceruero
Vede il securo, & suo miglior sentiero.

Leuasi il Peregrino
Da l'otioso letto;
Et dal desire astretto
Mouendo con tua scorta al suo camino
I pie, nel mattutino
Fresco, raddoppia i passi; e'l crine cinto
Di uerdi fronde, canta
Si come Hippomenes uinse Athalanta;
Come del labirintho
Vsci Theseo il fero mostro extinto.

Non uolga il caro amante,
Che gia per Procri ardea
O bella, & uaga Dea

In altra parte le fugaci piante;
Ma con humil sembiante
Sendo gia'l cor da tua belta conquiso;
Tutti i passati affanni
Posti in oblio, ristori i graui danni;
Et nel tuo grembo assiso
Hor dal collo ti penda, hor dal bel uiso.

T osto (la tua mercede)
Vedro gliocchi sereni
Di gratia; & d'amor pieni
Di lei, che fe del cor si dolci prede;
Doue donna anchor siede;
Et tiene il fren de miei pensieri in mano;
Che uaga a marauiglia
Al'alta tua belta sola simiglia,
Il cui soaue, & piano
Sguard', ogn'amaro fa da se lontano.

C ada dal puro Cielo
Vaga pioggia di fiori
Soura'l candido uelo
De la dotta Thalia
Mentre cantando fa dolce armonia.

I suoi soaui errori
Fermino l'aure, e intente
Odano i sacri honori
De i tre Corneli, e i nomi,
Che dal tempo non fien uinti, ne domi.

Qual raggio piu lucente
In humano intelletto,
O di ualor piu ardente
L'alto motor ma' infuse
Di quel, che'n questi tre largo rinchiuse?

Et s'al uero, & perfetto
Ben per uirtu si sale;
Ciascun di questi eletto
Hauendo lei per scorta,
Vi giungera per uia spedita, & corta.

Ne piu honorate scale
Per poggiar a quel segno,
V' l'huom si fa immortale
Potean trouar, che queste
Ne per salir al cielo ali piu preste.

In qual piu saldo legno
Il tempestoso mare
Di questo mondo indegno
Potean solcar', & gire
Al fido porto del uero gioire?

Tra l'anime piu chiare
Li pon lodata fama
Col uago mormorare;
Et tal di lor da speme,
Che'l frutto auanzera di molto il seme.

Ecco, ch'a se li chiama
Il gran Thebro honorato
Pieno d'honesta brama,
Per adornar il crine
Lor, di rose uermiglie, & matutine:

E t s'a l'antico stato
Tornar debbe giamai
Roma, cortese fato
A costoro ha promesso
Il pregio non altrui unqua concesso.
P armi d'udirla homai
Coronata di fronde;
E'n tutto fuor di guai
Lodar, come solea
Gli Augusti gia, due Marchi, & uno Andrea.
B en si deue de l'onde
D'Adria la bella Donna
Con le superbe sponde
Del suo mar dir felice,
Poi ch'a si degne piante fu radice.
S ola salda colonna
Del gran nome latino;
Il cui ualor s'indonna
Soura quante mai foro
Degne di regni, & di corone d'oro.
I o t'adoro, & inchino
Citta felice, & alma,
Madre d'ogni diuino
Spirto, ch'a noi si mostra
Per far piu ricco il mondo; & l'eta nostra.
D 'ogni noiosa salma
Ti sgraui il Ciel cortese,
Et di piu d'una palma
Andar contenta, & lieta
Ti faccia il tuo benigno alto pianeta;

Si che'l gentil paese
Tuo, di nemico telo
Non tema alcune offese;
Anzi creschan con gli anni
A l'ali del tuo impero & piume, & uanni.

Pon freno Musa a quel si lungo pianto,
Ch' Amor t'apre dal core;
Et uestiti di ricco, & lieto manto;
Rendiamo a quella honore
Che col uago splendore
Facendo il cielo adorno
Mostra quand'è piu oscuro un chiaro giorno.
O bella Luna, tu col bianco raggio
Hor cornuta, hor rotonda
Souente fai a l'atra notte oltraggio,
Per non esser segonda
A colui, che gia fronda
La sua donna uedeo;
Onde piangendo anchor duolsi Peneo.
Tu di mille lucenti, & chiari lumi
Il crine coronato
Questo nostro hemispero, & l'altro allumi;
Et d'humor dolce, & grato
L'herbette in ciascun lato
Humida nutri; & rendi
Fecondo, ouunque i tuoi bei raggi estendi.

I ndi contempli de felici amanti
I cari furti, & senti
Lodar le donne lor con dolci canti;
Et le doglie, e i lamenti
Odi de piu dolenti,
Che parlan con gli augelli,
Con le fiere, co fior, co gli arbuscelli.

V edi il tuo Endimion soura'l suo colle,
Che'l ciel mirando fiso
Chiama'l tuo nome col bel uolto molle:
Et sopra'l sasso assiso
Canta; come conquiso
Fu da la tua beltate
Senza trouar un tempo in te pietate;

C ome custode poi del bianco armento
Vincendo tanta asprezza
Ti punse'l cor d'amoroso tormento:
Onde di sua bellezza
Ti prese tal uaghezza,
Che spesso per diletto
Li basciaui dormendo il uolto, e'l petto.

A te Cinthio fiorito, & gli altri monti;
A te le selue ombrose
Serba Erimantho, e i lor piu puri fonti;
Te fuggon le sdegnose
Fiere ne le famose
Selue di Creta, il dardo
Tuo forte, teme l'Orso, e'l lieue Pardo.

N on ti fece uenir pallida, o bianca
La fronte del Gigante,
Ch'a la fucina di Vulcan si stanca;
Anzi con fier sembiante
Al gran fabro dauante
I duri uelli a forza
Trahesti for de la lanosa scorza.
D e le uergine caste gli alti gridi
Odi sacra Luana
Che lungo i uerdi, & dilettosi lidi
Infino a la marina
De la citta Reina
Del Po, preganti ogn'hora
Per lei, ch'ogniuna reuerente adora;
P er lei, che'l chiaro Rhodano, & Garona
Il Ligeri, & la Senna
Honorano, di cui scriue, & ragiona
Ogni lingua, ogni penna;
Onde la Fama impenna
L'ali, & alzando il uolo
Porta il suo nome a l'uno, e a l'altro polo.
A ccio ch'al parto fortunato lieta
Porga l'amica mano,
Che'l grauoso dolor scaccia, & acqueta;
Non consentir, che'n uano
Ti preghi l'Occeano
Con le Nimphe nutrici.
Ch'al nascer di costei fur si felici.

S pargete il ricco tempio o caste Donne
Di croco, & di uiole
Il crin sciogliendo su le bianche gonne;
Et con dolci parole
La sorella del Sole
Richiamate tre uolte,
Si, che dal cielo con pieta u'ascolte.

A ccendete cantando il puro foco
Soura i sacrati altari;
Et spiri arabo odore in ogni loco:
Da i uostri dolci, & chiari
Accenti, ogniuno impari
Lodar la bella diua,
Et empia del suo nome Echo ogni riua.

N on sempre il cielo irato
Nasconde il bel sereno,
Ne'l mar d'Adria turbato
Ogn'hora alzando l'onde,
Percuote l'alte, & arenose sponde.

N on sempre Appennin pieno
Di fredde neui, & bianche
Mostra l'horrido seno;
Ma talhor dilettoso
Vagheggia il Sol col crin uerde & frondoso.

T alhor pace (accio manche
Il lor trauaglio) fanno
Co uenti l'onde stanche:
Et l'aere puro intorno
Ne porta il di piu de l'usato adorno.

M a uoi nel settim'anno
Qual nel primo piangete;
Et con grauoso affanno
Il gran Daualo uostro
Chiamate hor con la uoce, hor con l'inchiostro.
N e perche Hespero liete
Accenda in ciel le stelle
Freno al pianto ponete;
Ma torni, o parta il Sole
Sente le meste uostre alte parole.
N on pianser le sorelle
Sempre il caro Phetonte;
Ne con le Nimphe belle
Del gran padre Oceano
Pianse il figlio ad ogn'hor Thetide in uano.
S erenate la fronte;
Homai chiudendo il uarco
Al lagrimoso fonte;
Et piu tosto cantate
Per farlo conto a la futura etate,
C om'ei l'humano incarco
Sprezzando, di ualore
Piu che di ferro carco,
Con l'armi, & col consiglio
Ruppe al gran Re de Franchi il fero ciglio:
O nde d'eterno honore
S'orno l'altera chioma
Si, che del suo splendore
Viuranno i chiari raggi,
Mentre hauran herbe i prati; & fronde i faggi.

R itogliete la mente
A l'empia doglia acerba;
Et scriuete altamente
Chiara illustre Vittoria
Del gran Daualo uostro eterna historia.
C h'a uoi sola si serba
Peso cosi honorato;
Voi potete superba
Gir di si graue obietto;
Et ei di stil si puro & si perfetto.

A lma luce del Cielo,
Ch'al Mondo cieco, & rio
Togli l'ombre notturne, e'l fosco uelo;
Occhio eterno di Dio,
A te uolgo deuoto il canto mio.
T u del tuo dolce foco
Fai grauido il terreno,
Che frutti & fior produce in ogni loco;
Onde col grembo pieno
S'adornan le fanciulle il crine, e'l seno:
E i bifolci le chiome
Hirsute, coronati
Di bionde spiche, il tuo pregiato nome
Cantan ne uerdi prati
Del tuo cortese don ricchi & beati.

O figlio

O *figlio di Latona*
Gran padre de le cose ;
Vedi con l'irto crin senza corona
Le nimphe lagrimose,
Che ti chiaman con uoci alte & dogliose :
V *edi nel suo bel monte*
Squarciarsi i bianchi uelli
Salerno antico, & la sua crespa fronte ;
E i suoi schietti arbuscelli
Spogliar de uerdi lor uaghi capelli.
P *oscia col duolo assiso*
Ne le piaggie piu sole,
Volgendo uerso il cielo il molle uiso
Chiamar o Sole, o Sole
Tre uolte con dolenti alte parole ;
P *regandoti, che i feri*
Mali, le doglie graui
Sgombri dal suo Signor, perche i primieri
Giorni lieti & soaui
Ricouri si; che duol nullo lo aggraui.
A *pporta i succhi & l'herba*
Con cui tolse di mano
Il tuo figliuol de l'empia morte acerba
Quel; ch'amo un tempo in uano
Phedra da desir spinta ingordo & strano.
A *ffretta il lento passo,*
Et col santo liquore
Rendi l'usate forze al corpo lasso ;
Al uiso il bel colore ;
A *gli occhi il primo lor chiaro splendore ;*

C h'indi ben mille altari
Vedrai lungo le ſponde
Del pigro Hiante; & ampi fochi & chiari
Arderti Arabe fronde;
Et ſonar Phebo Phebo intorno l'onde.

D ebb'io por in oblio
I tuoi pregiati honori
O gran Re de Paſtori
Volto a parlar d'amore il penſier mio?
Cantiam l'agreſte Iddio
O boſcarecciе diue
Fra queſte uerdi oliue;
Che forſe i uaghi uenti
Si fermeranno al noſtro canto intenti;
E t gli augelli d'intorno
Tregua al lor dolce pianto
Daran; mentre ch'io canto.
Debb'io prima lodare o Pan quel giorno,
Che queſto human ſoggiorno
Di te feſti felice;
Allhor, che la nutrice
Si fuggi per paura
Scorta l'iſtrana tua noua figura?
O cantar, come in ſeno
Pien d'amoroſo Zelo
Ti portò'l Padre al cielo,
Volando per l'aperto aere ſereno;
Onde Gioue fu pieno

Di dolce marauiglia,
Quando soura le ciglia
Vide le belle corna,
Che fan la fronte tua uaga & adorna?
D iro l'alto desire,
Ch'anchor par che ti stringa
De l'amata Siringa;
Empia cagion del tuo fero languire;
La qual, sol per fuggire
Da le tue ardenti uoglie,
Vide l'humane spoglie
Cangiarsi; & perdeo il lume
Lungo le riue del paterno fiume.
A h Nimpha, oue si presta
Fuggi da chi ti chiama,
Da chi t'apprezza & ama?
Affrena il passo, & nel bel petto desta
Dolce pietate honesta:
Vn Dio è, che ti chiede
Deh ferma Nimpha il piede,
Non uedi ch'a la morte
Ti scorge il cielo, & la tua dura sorte?
C osi diceui. ah folle;
Mentre fugge s'affanna
Di uenir lieue canna;
Ne percio a caldi tuoi desij si tolle;
Che tu col uolto molle,
Perche uiuesse teco,
Al tuo frondoso speco

Quella portasti; & poi
Temprasti col suo suono i dolor tuoi.
T acero di Diana
Accioche non s'adiri;
Si come a tuoi sospiri
Vinta dal uago don di bianca lana
Fu cortese & humana;
Et ne le selue ombrose
L'alte uoglie amorose
Fece contente & liete,
Spengendo in parte la tua ardente sete.
T e le Donne bacchanti
Seguon con dolci balli
Fra fior uermigli & gialli;
Et qual di fresca caltha & d'amaranthi;
Qual di gigli & d'acanthi
T'orna le belle chiome;
Qual chiamando il tuo nome
Con un festoso grido,
Fa, che di Pan risuona intorno il lido.
S iemi Iddio si cortese,
Che la pianta honorata
Tanto a quest'occhi grata
Non tema di Pastori alcune offese;
Si, ch'a le genti accese
Di uirtu chiare & conte,
Possa cinger la fronte;
Et col pregio maggiore
Et poeta coroni e Imperadore.

Mentre co caldi raggi
Sirio dal cielo ardea
Le uerdi cime de frondosi faggi,
De la sua Galathea
In queste uoci Batto si dolea.

O piu sorda che l'onde
D'Adria; uia piu seluaggia
Che qualunque animal bosco nasconde,
Qual Tigre in herma piaggia
Ti diede il latte, acciò quest'anim'haggia

Per te sempre a dolersi?
Alza del mar la fronte
O bella Nimpha, e i capei biondi & tersi;
Hor ch'a l'altro orizonte
Si uolge il ricco carro di Phetonte.

Lascia l'amata Dori,
Mentre Nettuno irato
Percuote col tridente i salsi humori;
E'n questo uerde prato
Dammi dopo tant'anni un di beato.

Non son piu uaghe queste
Piagge uerdi & frondose
Che Primauera di be fiori ueste;
Che l'acque alte & schiumose
Il piu del tempo irate & tempestose?

Non è l'humida & uile
Alga degno soggiorno
Di tua uaga belta Nimpha gentile?
Vedi qui d'ogn'intorno
Il depinto terren uago & adorno.

D i fior candidi & gialli,
Et di tenere herbette,
Et tra be colli fresche ombrose ualli;
V'nimphe leggiadrette
Danzan souente in lieta schiera strette.
V edi i dritti arbuscelli,
Ne le piaggie uicine,
Che difendon dal Sole i uaghi augelli.
Il cui frondoso crine
Scherza con l'aure dolci & pellegrine:
E i mormoranti riui
Su l'arene d'argento
Andar co pesci lor nudi & lasciui;
Con corso tardo & lento
Facendo ogniuno a remirarli intento.
M ira l'aere sereno,
Che'l Sol pinge & colora
Di puritate & di uaghezza pieno;
Oue Fauonio, & Flora
Vanno a diletto lor spatiando ogn'hora.
O di dolce armonia,
Che fan tra uerdi rami
I uaghi augelli in bella compagnia;
Et par, ch'ogniun ti chiami
Pregandoti che Batto apprezzi & ami.
T i serbo una Ceruetta,
Che torna a la capanna
Tosto che parte il di tutta soletta;
E al suon de la mia canna
Di saltar co Pastor lieta s'affanna.

E sci Nimpha da l'acque
Et uieni in questi lidi
Verdi la, doue tua belta mi piacque;
Doue prima ti uidi
Sprezzar del gran Ciclope i feri gridi.

L ascia il colle sacrato,
Che'l bel Permesso inonda
Dotta Thalia; & col tuo plettro aurato
Cinta di laurea fronda
Scendi ne la sinistra & uerde sponda
D i questo puro fiume;
Et l'alte lodi canta;
Come t'inspira il tuo celeste nume,
Si, ch'ascolti ogni pianta,
Quanto ualor il gran Daualo amanta.
B en sai che piu bell'alma
Dal ciel mai non discese
Per uestirsi qua giu l'humana salma;
Che natura cortese
A farla sol tra noi perfetta intese.
C on benigno ascendente
Da le piu liete stelle
Qui uenne, di uirtu calda & ardente;
E'ntenta a l'opre belle
Fa, ch'ogniuno di lui scriua & fauelle.

Vedi quante corone
Gli ornan la uaga chioma;
Quante mai Cesar forse o Scipione
Non riportaro a Roma,
Cartagin l'un; l'altro la Francia doma.
Vedi quanti trophei
Alzar l'Adda, e'l Tesino
Al suo gran nome; allhor, che i casi rei
Col uolto molle & chino
Pianse Garona & ogni suo uicino
Del suo maggior Pastore,
Che resto preso & uinto
Dal proprio & del fratello alto ualore;
E'l puro fiume tinto
Corse di sangue del popolo extinto.
Mira, come a le schiere
Scudo possente & forte,
Del magno Augusto suo Tedesche e Ibere,
Difese l'ampie porte
Del gran Milan sprezzando ogn'hor la morte.
O di l'altera Donna,
Cui hora il gentil piede
Laua Sebetho; hor la candida gonna;
Che'l bel petto si fiede
E ad alta uoce li chere mercede:
Indi lieta & contenta
Con l'armi & col consiglio
Hauendo la nemica forza spenta,
De l'honorato figlio,
Serena il fosco & tempestoso ciglio:

E t soura il suo bel monte
Inalza statue & tempi;
Che faran le sue lodi al mondo conte;
Le quai non rompa o scempi
Forza giamai de gli anni auari & empi.
S aggio Cesar, che alzaste
A si honorato scanno
Costui; col cui ualor forse serbaste
Da periglioso inganno
Il uostro regno, & da grauoso affanno.
E cco il suo nome solo
Vittorioso & chiaro
Con l'ali del timor, fa gir a uolo
Quei, che dianzi s'armaro
Per por l'impero uostro in pianto amaro.
T al, che l'Austria famosa
Madre di tanti regi,
Di tanti Imperador, prima angosciosa,
Cinta di lieti fregi
Hor li dona di lode eterni pregi.
V edete la Vittoria
Ne le sue inuitte insegne
L'ali d'oro trattar carca di gloria;
Et par che si disdegne
Ch'esser suo ricco albergo altra s'ingegne.
V edete come lieto
Del suo dolce ritorno
Si mostra Mincio Thebro Arno & Sebetho;
Et pien di gioia il giorno
Si scopre a lui piu de l'usato adorno.

S ecuro homai uiuete,
Mentre a gli homeri suoi
S'appoggia il uostro honor; che sempre haurete
La Vittoria con uoi;
Et fin dà l'onde hesperie, a i liti eoi
E xtendera le braccia
Del gran Romano impero
Tal, che del uostro nome il mar, che agghiaccia
Vdirà'l suono altero;
E humil l'inchinera l'Histro, & l'Ibero.

G li altar di gigli d'oro
Ornate, & di uiole
Mentr'io inauro le corna al bianco toro;
Et con dolci parole
Rendiamo honor sacrificando al Sole.
P ortate homai la lira
Fanciulli honesti & belli,
Poi che la Musa mia lieta m'inspira;
Et cingete i capelli
Vostri, di caltha & d'altri fior nouelli:
G ia l'aure d'ogn'intorno
Lasciati i uaghi errori
Taccion; e in mezzo'l ciel fermato e'l giorno
Sol per udir gli honori
Del padre de celesti alti splendori.

P hebo se ne l'ombrose
Selue di Cinthio sei,
Se in Delpho, o ne le fresche & dilettose
Tempe, dou'è colei
Di cui sospiri anchora i fati rei;
F ermati, e'l nostro canto
Odi cortese & grato;
Volgendo gli occhi, oue la ricca Manto
Lieta piu de l'usato,
Cesar honora col suo Mincio a lato.
N on sei tu il primo lume
Del cielo, e'l piu lucente;
Che uolando per l'aria senza piume
Col tuo bel carro ardente
Apri a mortali il lucido Oriente?
E t loro apporti il die,
Che co begliocchi sgombra,
Ricercando del ciel tutte le uie,
Da gli alti monti l'ombra;
Et di nouella luce il mondo ingombra.
A llhor presto l'amante
A cui la notte ha tolto
La dolce uista de le luci sante
Dal pigro sonno sciolto
Ritorna a riueder l'amato uolto.
S enza'l tuo chiaro raggio
Non potrebbe la Luna
Scorger il breue suo torto uiaggio;
Ma di nebbia importuna
Si uestirebbe l'aria oscura & bruna.

Sogliono fra le fronde,
Fra i boschi alti & secreti,
Mentre il tuo chiaro lume a noi s'asconde,
Gli augei star fermi & cheti;
Indi al aprir del tuo bel raggio; lieti
Leuarsi con l'Aurora;
Et dilettosi accenti
Salutando il tuo nome mandar fuora;
Al dolce canto intenti
Fermando i fiumi rapidi & correnti.
A te la gran uirtute
De l'herbe è manifesta;
Onde l'usata lor prima salute
Rendi, qualhor molesta
Febbre, o dolor le mortai membra infesta:
Et ritogli di mano
I corpi a l'empia morte,
Rendendo loro il dolce stato humano:
Humile a te la sorte
Mostra qual di infelice, o lieto apporte.
Sgombra l'acerba doglia,
Ch'impetuosa assale
Del gran Marchese la terrena spoglia;
Ne consentir che'l male
Tronchi al suo gran ualore i uanni & l'ale.
Odi il superbo Marte,
C'humil ti prega & chiama;
Ne mai dal fianco suo mesto si parte
Si la salute brama
Di lui, che scura ogn'altro apprezza & ama.

O di lungo le riue
Del tuo fiume famoso
Napoli bella, & le sue nimphe, schiue
Di gioia & di riposo,
Chiamar con mesto suono & doloroso,
A pollo la tua aita;
Et le noue sorelle,
C'han la sua compagnia cara & gradita
Volte uerso le stelle
Nomarle crude & di pieta rubelle.
C osi facendo, spesso
Di ricche frondi altero
L'udrai cantar lungo il tuo bel Permesso;
Come Daphne leggero
Seguisti per solingo aspro sentero.

O Pastori felici,
Che d'un picciol poder lieti & contenti
Hauete i cieli amici;
Et lungi da le genti,
Non temete di mar'ira o di uenti.
N oi uiuemo a le noie
Del tempestoso mondo & a le pene;
Le maggior nostre gioie
Ombra del uostro bene,
Son piu di fel, che di dolcezza piene:

M ille pensier molesti
Ne porta in fronte il di da l'Oriente;
Et di quelli, & di questi
Ingombrando la mente,
Fa la uita parer trista & dolente.
M ille desir noiosi
Mena la notte sotto a le fosch'ali,
Che turbano i riposi
Nostri, & speranze frali
Salde radici d'infiniti mali.
M a uoi, tosto che l'anno
Esce col Sole dal monton celeste;
Et che del fero inganno
Progne con uoci meste
Si lagna, & d'allegrezza il di si ueste:
A l'apparir del giorno
Surgete lieti a salutar l'Aurora;
E'l bel prato d'intorno
Spogliate ad hora ad hora
Del uario fior, che'l suo bel grembo honora;
E 'nghirlandati il crine,
Di piu felici rami gli arbuscelli
Ne le piagge uicine
Fate inestando belli;
Ond'inalzano al ciel uaghi i capelli:
E t talhor maritate
A i uerd'olmi le uiti tenerelle,
Ch'al suo collo appoggiate;
Et di foglie nouelle
Vestendosi, si fan frondose & belle.

P oi ch'a la notte l'hore
Ritoglie il giorno, dal ſecuro ouile
La greggie aprite fuore;
Et con ſoaue ſtile
Cantate il uago & dilettoſo aprile:
E 'n qualche ualle ombroſa,
Ch'a i raggi ardenti di Phebo s'aſconde
La, doue Echo doglioſa
Souente alto riſponde
Al roco mormorar di lucid'onde;
C hiudete in ſonni molli
Gli occhi grauati; ſpeſſo i bianchi tori
Mirate per li colli
Spinti da loro amori
Cozzar inſieme; & lieti a i uincitori
C oronate le corna;
Onde ſi ueggion poi ſuperbi & feri
Alzar la fronte adorna;
Et gir in uiſta alteri,
Come uittorioſi Caualieri.
Speſſo dapoi che cinta
Di bionde ſpiche il crin, la ſtate riede,
Con l'irta chioma auinta
Di torta quercia, il piede
Vago mouendo, con ſcincera fede
I n ampio giro accolti,
La figlia di Saturno alto chiedete;
Et con allegri uo'ti
Grati (come deuete)
L'altar del ſangue a lei caro ſpargete.

S ouente per le riue
Con le uezzose Pastorelle a paro
Sedete a l'ombre estiue;
Et senza nullo amaro
Sempre, passate il di felice & chiaro.
A uoi l'Autunno serba
Vue uestite di color di rose;
Pomi la pianta acerba;
Mele l'api ingegnose;
Latte puro le pecore lanose.
V oi, mentre oscuro uelo
Il uostro chiaro ciel nasconde & serra;
Mentre la neue, e'l gelo
A le piagge fa guerra,
Lieti de frutti de la ricca terra
H or col foco, hor col uino,
Sedendo a lunga mensa in compagnia,
Sprezzate ogni destino;
Ne amore o gelosia
Da gli usati diletti unqua ui suia:
H or tendeti le reti
A la gru pellegrina, a la ceruetta;
Hor percotete lieti
Con fromba, o con saetta
La fuggitiua damma & semplicetta.
V oi quiete tranquilla
Hauete; & senza affanno alcun la uita;
Voi non noiosa squilla
Ad altrui danni inuita;
Ma senza guerra mai pace infinita.
Vita

V ita gioiosa & queta
Quanto t'inuidio cosi dolce stato;
Che quel, che in te s'acqueta,
Non solo è fortunato;
Ma ueramente si puo dir beato.

C he pro mi uien, ch'io t'habbia o bella Diua,
Che reggi il terzo cielo
Su questa uerde & dilettosa riua
Sacrato un mirto; il cui frondoso crine
Non teme ira di ghiaccio o di pruine?
S 'armata il cor di mattutino gelo
Sprezza il tuo dolce foco
La uezzosa Terilla; & dal suo stelo
Troncò la speme, allhor che'l uago fiore
Apria le foglie; & si mostraua fuore.
S calda col tuo ualore a poco a poco
I suoi pensier gelati;
Scema l'orgoglio si, che troui loco,
Doue s'appoggi ne la fredda mente
Il mio desir uia piu d'ogn'altro ardente.
N on consentir come ne gli anni andati,
Ch'io faccia ardente & molli
Quest'aria di sospir, di pianto i prati;
Et che del fero mio stato infelice
Risuoni anchor Italia d'ogni pendice.

O *destia in lei pietate; o i desir folli*
Humor di dolce oblio
Spenga in me si, che queste piaggie & colli
Parlin meco di gioia & di diletto;
Et di mesti pensier sia sgombro il petto.
C *hina le sante orecchie al canto mio,*
Ne ti mostrar piu schiua
O regina di Cipro al bel desio;
Ch'ogn'anno haurai ne la noua stagione
Di uaghi & lieti fior mille corone.

F *umino i sacri altari*
Di puri incensi, da pietoso core
Posti con larga man ne fochi chiari;
Mentr'io pien di dolore
Canto la bella Dea madre d'Amore.
A *lto pregio del cielo*
Et d'huomini & di Dei sommo diletto;
Madre di quanto sente & caldo & gelo;
Che con benigno aspetto
Infondi in terra ogni felice effetto.
T *u sotto i bianchi rai,*
Tu ne la luce de la terza stella
Fra le gioie del ciel lieta ti stai;
Et ogni cosa bella
Rendi col guardo in questa parte, e'n quella.

T e, come l'ombre il giorno
Fuggon le nebbie, le tempeste, e i uenti;
Il ciel da tuoi begliocchi fatto adorno
Si dimostra a le genti
Pien di noue uaghezze, & d'ornamenti.

A l tuo santo apparire
La giouenetta Primauera riede
Co i lieti giorni in grembo; & fa fuggire
Con frettoloso piede
Cio, che la sua stagion conturba & fiede:

E t col fiato fecondo
Zephiro rende grauido il terreno;
Onde gioisce, & si rallegra il mondo;
Et la terra apre il seno
D'herbe, di fiori, & di bellezze pieno:

T u d'un foco gentile
Accendi ogni animal seluaggio & fero
Si, che nel uago & dilettoso aprile
Pien di dolce pensiero
Segue l'amica sua presto & leggero:

N e monte, fiume, o mare,
Erto, corrente, o tempestoso sia,
Giamai toglier li puote, ne celare
Sua dolce compagnia,
Ne torta alpestra o solitaria uia.

S enza te nulla cosa
Apriria gli occhi in questa humana luce;
Ma staria ne le tenebre nascosa:
Tu sola scorta & duce
Sei a quanto di bel qua giu riluce.

D unque poi che sei tale;
Ch'ogni cosa da te riceue aita;
Saogli il collo dal giogo aspro & mortale
Tal, che l'alma smarrita
Torni a la sua tranquilla & lieta uita.

ALLA SIGNORA DONNA IVLIA DA GONZAGA.

MOLTE Cose in queste mie fatiche sento auenirmi Illustre & Gratiosa Signora, le quai di non poca mia contentezza mi sono; ma quella, ch'io soura ogn'altra maggiore stimo, è la gratia, che per questa uia mi pare appresso alquante ualorose Signore di poter acquistare; le quali con molto feruore amando le uirtu, spero ch'anchora in me debbano quel deside rio amare, che a seguir cosa mi sprona, tanto da loro apprezzata & hauuta cara; delle quali principalmente uoi una sete, che cio facendo, tãto piu m'accre scete di fauore, quanto che alle uostre rare uirtu è giunta quella diuina bellezza, che simil non credo, ch'ad altra il Cielo donasse giamai. Ne si poteua in piu degno albergo, che del bellissimo corpo uostro, chiuder anima si purgata & gentile: Et ben mostrò d'esserui ueramente amica la Natura, quando con ogni sua industria adorno il uostro uirtuoso ingegno di si perfette bellezze, che pur un minimo difetto in uoi scorger non si puote: Quindi nasce l'ardente affetto, che sforza ogni spirito gentile ad affaticarsi di far risonare il uostro nome in ogni parte; & inalzarui per le uostre lodi in fin al cielo: Ond'io desideroso co gli altri, che gli alti meriti uostri per la mia lingua s'odano; & con que-

sti miei uersi piacer altrui; conoscendo in alcuna al tra guisa non poter meglio l'orecchie del mondo di= lettare, che con la dolce memoria del nome uostro ho uoluto, che queste mie compositioni seco nella fronte lo rechino: Et benche questo sia picciol pe= gno della grande affettione & seruitu, ch'io son te= nuto di portarui, non per tanto uorrei, che ui ca= desse nel pensiero, che l'animo mio fosse tale: anzi di continuo mi doglio della Fortuna, che non hab= bia il mio basso intelletto a quell'alto segno di per= fettione inalzato, che meritano le uostre uirtu; ac= cioche io potessi honorarui, com'una delle piu per= fette Donne, che possono col suo ualore guidar la nostra eta a quella antiqua gloria; & restituirla ad ampi & pregiati honori.

SELVA DI BERNARDO TASSO NELLA MORTE DEL SIGNOR LVIGI DA GONZAGA.

Oi meco fuor de l'acque fresche et viue,
De uostri christallini antri & muscosi,
Nimphe del picciol Rhen;uoi meco a paro
De gli usati diletti al tutto schiue
Piangete il gran Luigi; & con pietosi
Accenti accompaguate il duolo amaro;
Cosi non sian di uerdi herbe, o di fiori
Vnqua spogliate, dal caldo, o dal gelo
Le uostre riue; e'l puro fondo & chiaro
Turbato da la pioggia, o da pastori.
Qual terra ti teneua, o qual del cielo
Marte lucente giro, allhor, che acerba
Morte, morte crudele, il fatal crine
Suelse, & sciolse da l'alma il terren uelo,
Quand'ancho era sua etate in fiore e in herba:
Roma allhor non ti uide, o le latine
Piaggie, oue far solei lungo soggiorno,
C'hauresti udito in uoce alta & dolente
Lagrimar de l'Italia ogni confine.
Lui piansero le piante; & d'ogn'intorno
Spogliar d'ombre il terren, lui dolcemente
Pianser gli augelli; e'l gran padre Appennino
Vscendo fuor del cauernoso monte
Si uolse contra il cielo, & feramente

Acaſo i fati, e'l ſuo crudel deſtino;
Et fece a i bianchi uelli oltraggi & onte:
S'udì il Mincio lagnar pien di tormento,
Et ſpogliato di gioia & di diletto
Turbar il puro ſuo lucido fonte:
Gonzaga, Garda, Clio ſenza ornamento
Ephire, & Drimo con pietoſo affetto,
Et co begliocchi molli al cielo alzati
Venner gridando. o Dei, Dei date aita
Al giouene ſi degno & ſi perfetto:
Cangiate il reo deſtino; & gli anni uſati
Donate a lui di queſta dolce uita.
A queſto grido al ſuo dolce natio
Nido (laſciando quelle piaggie herboſe)
Fuggi ogni fera timida & ſmarrita;
A queſto grido il gran Benaco uſcio
De l'onde allhor irate & tempeſtoſe,
Et pien d'auttorita graue & ſenile
Diſſe; a che piu uerſar ſi amaro pianto?
A che in uano ſtar meſte & angoſcioſe?
Non gioua con parlar caldo & humile
Pregar la morte, che per meſto canto
Non apre di pietate unqua la mano;
Coſi piace a colui che tutto uede.
In queſta egli ſentendo il frale manto
Spogliarſi l'alma; & ne l'alto Oceano
Tuffarſi il Sol de la ſua uita, diede
A l'aura un ſol ſoſpiro, indi al Fattore
Col uolto di grand'animo depinto

Riuolti gli occhi, e'l cor, con pura fede
Disse. S'unqua giouai con quel ualore,
Che tu mi desti, altrui; se mai sospinto
Dal Zelo del tuo amore, honeste parti
Difendendo, saluai ragione, e'l uero
Lasciando del mio sangue il terren tinto;
Et s'io posso giouar, tu che comparti
I giorni nostri, & uedi ogni pensiero,
Deh non uoler de l'immatura etate
Coglier il fior; & se di morte il mare
Pur solcar mi conuien; tu mio nocchiero,
Tu Tiphi, a le tue riue alme & beate
Conduci il legno, & nol lasciar errare
Lungamente lontan dal uero porto.
Cosi detto, un tremor freddo & gelato
Ne l'ossa entro de circonstanti; e alzare
S'udir le gride al ciel, ch'a si gran torto
Noi di spirto si degno hauea priuato.
Allhor nascose il Sol gli ardenti raggi;
Et teme il mondo oscura notte eterna;
Tremar l'alpi neuose in ciascun lato;
Affrenarono i fiumi i lor uiaggi;
L'aer si fe, come se irato uerna;
Et uoci si sentir horrende & strane
Gridar per selue tacite & ombrose;
Ethna mostro d'ogni sua parte interna
Voraci fiamme; & pallid'ombre & uane
Ne la sembianza crude & pauentose
Scorte nel fosco de la notte furo:

Il Re de fiumi altier con l'urna aperta
Largando il freno a l'onde alte & schiumose,
Vsci dal gorgo suo profondo & scuro;
Et la campagna non anchora experta
L'ira de l'acque, inondo tutta; & seco
Con la greggia porto il securo ouile,
Et di pesci lascio l'herba coperta;
Senti i Lupi ululanti a l'aere cieco
L'anticha Roma, & con doglioso stile
Gli augei di tristo augurio alzando il grido
Cantar l'acerbo fato; il ciel, che pria
Tranquillo era & seren, con uoglia hostile
Mostro comete ardenti ad ogni lido:
Sentir dal ciel con tempesta atra & ria
Cader folguri ardenti & monti & ualli.
Allhor ueduto haureSti la sorella
Co i crini sparsi, & senza leggiadria
In uesta uedouil chiari christalli
Versar dal cor per l'una & l'altra stella:
A Cephalo giamai la bianca Aurora
Non si mostrò si uaga; al dolce Adone,
Ne al caro Marte suo Vener si bella:
Piange ella, & seco piange & l'aere, & l'ora,
Gli arbor, le fere, i sassi, & le persone:
Ascuiga Amor i lumi, i lumi belli,
Che gli dan tanti honori, & tante spoglie;
Sol co' quali guadagna ogni tenzone:
La gentil Pasithea l'orna i capelli;
Et ne l'ordine lor sparsi raccoghe

Con le sorelle, in tanto ella dolente
Gridò: caro fratel, frate a me caro
Via piu che gliocchi miei chi mi ti toglie?
Teco i piacer di questa stanca mente,
Teco fratel de la mia uita il chiaro;
Et dolce seren porti; hor che mi resta
Misera senza te, saldo sostegno
Del nostro honor: ah cielo inuido auaro,
A che di tanto bene arricchir questa,
Vita mortal, & questo mondo indegno
Per si tosto ritorlo? hor quando mai
Vedrò cosa che piaccia a gli occhi miei?
Se teco uissi in terra, era ben degno,
Che teco in ciel uiuessi, & poi che i guai
Partisti meco, e i dì infelici e rei;
Perche non parti meco ancho quel bene,
Dou'hor t'inalzi? & perche nel uiaggio
Strano mi lasci ir sola? & non mi sei
Fidata scorta da quest'herme arene,
Da questo mondo inhospite & seluaggio
A la uita miglior? tu come l'ombre
Scaccia da gli alti monti il chiaro Sole,
Portando il giorno con l'ardente raggio,
Cosi con la tua uista hai spesso sgombre
Da quest'alma, dou'eran graui & sole,
Mie noie, & la lor nebbia folta & scura:
Ne piu dir pote, ch'a la lingua il freno
Pose il dolor; ma in uece di parole
Percotea l'aria di singulti; & dura

A se stessa & crudele, il molle seno
Si squarciaua, & le guancie, & l'aureo crine.
Pianse del suo dolor piu giorni il cielo
Senza mostrarsi mai chiaro, o sereno
Tal, che teme del secol nostri il fine
La terra, e i di di Pirrha, & freddo gelo
Assalse il cor de miseri uiuenti.
L'ollio piu puro che l'elettro, l'onde
Turbò, l'onde lucenti; & d'atro uelo,
D'atra nebbia si cinse, & a le genti
Per piu giorni s'ascose; le sue sponde
Luigi risonar Luigi intorno.
Ne piu si ueggion le sue Nimphe al uento
Spiegar le cresspe & belle chiome bionde;
Ne scherzar per le riue al lieto giorno:
O ignude il bianco pie, nel puro argento
Cacciando in schiera i bei pesci lasciui
Hor con l'hamo pigliarli, hor con la rete:
Piu non s'ode Pastor dietro l'armento
Sedendo lungo i mormoranti riui
Sonar la sua sampogna, & rime liete
Cantar d'amor a Galathea, o a Chlori:
Ne piu, come soleano, i lieti amanti
Ne la scorza d'un faggio, o d'un abete
Scriueno il nome amato, e i loro ardori;
Ma da sera a mattin querele & pianti
S'odono in uece di canto & di riso:
Non mostra piu la figlia di Latona
L'incerto lor camino a nauicanti

Con la tremula luce del bel uiso;
Ne d'Ariadna la lieta corona
Va dietro al carro de la bella Luna:
Per far Eolo a Nettuno eterna guerra
Da i caui tetti suoi fero spregiona
Gl'irati uenti, che ne l'aria bruna
Combattendo col mare & con la terra
Suellen da la radice arbori & sassi;
Et sommergon le merci e i saldi legni:
Il uasto gorgo o i nauiganti serra
Ne l'alto fondo eternamente; o lassi
Gli adduce al lito di sals'onde pregni:
Veggionsi al Dio del mar su per le riue
Tauole pinte, & ueste humide appese.
Ma tu spirto gentil forse non degni,
Forse non curi le lagrime uiue
Sparse con puro affetto; & ad altro intese
Hai le tue luci, ne la chiara fronte
Di quel Motor eterno de le stelle;
Et con le uoglie del suo amor accese
Godi de ben celesti; & nel suo fonte
Beui il nettare sacro; & di nouelle
Gioie ti pasci: a te sorgon gli amori,
A te Venere ride, a te il gran Marte
Orna l'ampio suo giro; & le piu belle
Cose dispensa, perche piu ti honori;
Et ne la piu sublime & degna parte
Soura gli spirti gia per fama egregi
T'inalza un seggio d'oro; & le corone

De le uittorie tue quiui comparte:
Tal, che gli antichi heroi, gli antichi regi,
Cesar Pirrho Alessandro & Scipione
A l'alta tua uirtu rendendo honore,
Ogn'altra compagnia prendeno a schiuo:
Ne si sdegna Virgilio & Cicerone
Venir a spender teco i giorni & l'hore.
Salue dunque Luigi illustre & diuo,
Io, benche sprezzi il don basso & humile
De le lagrime mie, mesto ti spargo
Narcisso, caltha, nardo, & sempreuiuo,
Sempre uerde amarantho, e eterno aprile
Prego a la gloria tua si, che lethargo
Non spenga del tuo honor la chiara tromba:
Tepido il uerno, & men calda la state
Habbia il cenere tuo: cortese & largo
Di fiori ogni pastor sparga la tomba:
Et le nimphe piu belle & piu pregiate
Portino a l'ossa, al tuo dolce riposo
Pieni canestri d'odorati gigli:
Le cethre ogn'anno chiare & honorate
Cantino a gara il tuo nome famoso
Si, che del tuo ualor si marauigli
Il mondo ogn'hor, co suoi futuri figli.

EPITHALAMIO DI BERNARDO TASSO NELLE NOZZE DEL SIGNOR DVCA DI MANTOVA.

Lascia le riue, che co suoi christalli
Bagna Aganippe; & col bel croceo uelo
Vieni o fratel d'Amor sacro Himeneo:
Vieni Himene Himeneo, che gia nel cielo
Col lembo pien di fior purpurei & gialli
Appar l'Aurora, & cosi chiaro giorno
Tolt'ha di grembo a Theti & si sereno,
Come secolo alcuno unqua uedeo:
Cingi gioioso le tue bionde chiome
D'amaraco odorato; & sia'l tuo seno
Di uerdi allegri panni, o d'ostro adorno:
Scuota la destra tua l'horrida pino,
Che con le pure fiamme l'aria allumi,
Oue lieto ciascun chiama il tuo nome.
Vieni Himene Himeneo, che gia ti aspetta
La Vergine reale, i cui be lumi
Piouon gioia & piacer casto & diuino;
Amor è seco, & la tua madre a canto,
Che d'honesti desir l'han pieno il grembo;
Ella, come del ciel uera angieletta
Sospirando talhor tacita accusa
La tua dimora, mentre un uago nembo
Le figliole del Sol con dolce canto
Le uersan sopra di celesti rose:
Cento uergini elette in lunga schiera

Tutte inspirate da diuina Musa
Alternan liete i tuoi pregiati honori;
Ed oltraggio facendo a primauera
Di pallide uiole & amorose
Spoglian questo depinto & uerde lito
Per adornarti l'honorata fronte,
Vieni Himene Himeneo, uieni, che fuori
Coronato di raggi chiari ardenti
Per far piu uago il bel nostro orizonte,
Del gran padre Oceano è Apollo uscito.
Vieni Himene Himeneo poi che ti chiama
Quel altero pastor, ch'Italia honora
Cui serba Minao l'acque alte & lucenti;
Et giunge uoti a le parole, a i preghi;
Non far ne l'antro tuo noua dimora
O bello Iddio; se giamai giusta brama
Destò d'amante alcuno in te pietade:
Apporta un giogo saldo a tutte proue,
Accioche due leggiadre anime leghi
Con nodo indissolubile & eterno
Tal, che'l pensier che quella regge & moue
Regga anchor questa; & q̃llo a l'una aggrade
Ch'a l'altra piace; e i diletti, & le uoglie
Sien communi tra lor fin, che a quel seggio
Ou'allegro ciascun uiue in eterno,
Co uanni del suo honore andran uolando.
Gia il Po con cento fiumi & odo & ueggio
Nel bel liquido suo cinto di foglie
Di lieue canna le tempie honorate,

Chiamarti

Chiamarti con festoso altero grido;
Et con l'ignude nimphe andar danzando
Per l'aureo fondo di quell'onde chiare:
L'antica Manto dal suo ricco nido
Venuta in queste riue alme & beate,
Per honorar le nozze alte & reali
De cari figli, di diuin furore
Ripiena, mentre il tuo bel lume appare,
De gli sposi nouelli il lieto fato
Canta con tai parole, al suon ch'Amore
Fa con la cethra, & le gratie immortali.
Beata copia a cui con uago aspetto
Ride la terra e'l mare; a cui le stelle
Prometton uiuer lungo & fortunato:
Mai con piu dolci & piu cari legami
Non strinse insieme due anime belle
Casto Himeneo; uoi soli ha Gioue eletto
Fra tante, che dal ciel sono discese
Per exempio del bene eterno & uero:
De la uostra radice anchor piu rami
Di fronde carchi, & di fiori, & di frutti,
Adorneranno il bel latino impero
Tal, che le genti di ualore accese
Verran col grembo aperto a cor di terra
I fior caduti da le ricche piante:
Per uoi l'Italia homai co gli occhi asciutti
Si suegliera da cosi pigro sonno;
Et col primo ualor salda & constante
Ponera fine a la sua lunga guerra.

Fortunato marito, a te la luce
Porta col bianco piede il giorno chiaro;
Tu di tanta bellezza altero Donno
Viurai felice, ne mai pietra negra
Vn di ti segnera ne l'urna amaro:
Ecco, ch'Amor con honesta ti adduce
La gentil Margherita; e'l uago uiso
Ti pone in grembo, & gli aurei crespi crini:
Ecco, che uiene uergognosa e allegra
Ne le tue care braccia; & basci mille
Fra le purpuree rose, e i be rubini
Grata ti porta con un dolce riso
La nobil Donna, in cui cortese & largo
Il ciel cotanto di uirtute infuse,
Che uiuran dopo lei molte fauille
Accese del suo honore; il nome cui
Poi che saran tutte le labbra chiuse
Non temera mortifero lethargo:
Quanto s'allegran ne celesti scanni
Fra i piu famosi Imperadori & Regi,
Che gran tempo regnar qua giu tra nui
Gli auoli suoi in miglior uita uiui:
Et d'altro alteri; che d'aurati fregi;
Presaghi, che di lei da qui a poch'anni
Verran nipoti, che la ricca sede
Ricourerannno, & la lor patria antica,
Facendosi per fama eterni & diui:
Felice Mincio mai giouin si bella
Non bebbe l'acque tue; ne si pudica

Si lauo nel tuo fonte il bianco piede:
Orna gli alberghi tuoi molli & muscosi
Di uerdi foglie, & l'honorate riue
De piu be fior de la stagion nouella;
Spargan le Nimphe l'auree treccie al uento
Sotto a ghirlande di tranquille oliue;
Et uengano a incontrare i noui sposi.
Chiudi le dotte labbra o saggia Manto,
Che gia Himeneo col ricco flammeo in mano
Fra noi s'asside a le tue uoci intento:
Ardete Virginelle odor sabeo;
Et poi che non l'habbiam pregato in uano
Salutate l'Iddio con lieto canto;
Spargete il ciel di caltha & di uiole;
Date le sue corone al sacro nume;
Dite Himene Himeneo salue Himeneo,
Salue pregiato Iddio, l'aere rischiara
Intorno intorno col tuo santo lume:
Ecco Himeneo, & tu pur tardi o Sole
Inuido Sole; & non rimeni il die
Con piu ueloce passo a l'occidente;
Forse belta cosi leggiadra & rara
Ti punge il cor de la nouella sposa,
Che fermato lassu col carro ardente
Lasci di gir per le tue usate uie:
Deh sprona Apollo i tuoi lenti corsieri;
Et rendi il mondo oscuro & scolorito,
Che gia la notte tacita & dogliosa
Biasma la tua dimora; & tu pur tardi

O Sole, inuido Sol, ua piu spedito
Al tuo camino, se giamai pensieri
D'amor ti roser l'alma, allhor che i lumi
De la bella Leucothoe, i lumi ardenti
Col uiuo raggio de lor dolci sguardi,
T'accesero nel cor gli alti desiri:
O cruda Clitia (oime) perche consenti
A la sua morte: tu pur ti consumi
Et al girar del Sol giri le foglie.
O Sole inuido Sole, ecco l'Iddio,
Ecco Himeneo, lascia che'l mondo giri
L'humida notte co suoi lumi accensi;
Lascia che i lieti amanti al lor desio
Pongano fine, a l'amorose uoglie.
Aprite o caste Donne l'auree porte,
Che la Luna nel ciel candida appare
Et chiama al sonno i trauagliati sensi:
Vieni Vergine saggia, & ricco dono
De le bellezze tue celesti & rare
Fa al caro amante, cui t'ha dato in sorte
Benigno fato; a che piu tardi homai
D'un'honesto rossor tutta depinta:
Non far dimora, che mentr'io ragiono
Fugge la notte, & da loco a l'Aurora
Il marito t'attende, & l'alma auinta
Ha di dolci desiri; & dolci lai
Tragge da l'amoroso ardente core:
Vieni Vergine illustre a l'aureo letto,
Al letto genial, che lieue l'hora

Il tempo ſegue, & piu che mai leggiera
Fugge la notte breue al tuo diletto.
O caſto letto, eterno & ſanto honore
Ti prema in mezzo de graditi amanti;
Pianto mai non ti bagni, ne ti ſcaldi
Mai foco di ſoſpir, quieta & uera
Pace riſerbi il tuo molle tranquillo;
I pargoletti amor uezzoſi & baldi
Scherzino in te col gioco, & piacer tanti
Sentan le piume tue tenere & molli;
Quanti lumi piu chiaro il cielo accende;
O quante lagrim'io da gli occhi ſtillo
Quando il deſir mi fiede: ecco, che uiene
La real donna, al cui bel lume ſplende
L'aria, ch'amanta i dilettoſi colli
Di queſto uago clima, o lieto ſpoſo
Inuito Federico; ardente raggio
Di pregiato ualor, ch'al ſommo bene
Con l'ali del deſire a uolo alzato
Scorgi non lunge il fin del tuo uiaggio;
Prendi per uero & tranquillo ripoſo
Queſta giouene bella, & ſpendi ſeco
La tua piu uerde & piu fiorita etade
Fra ſoaui diletti; accio dal prato
De le bellezze ſue celeſti & diue
Naſchino fiori, che le tue contrade
Adornin ſi, ch'ogni latino & greco
Lodin la lor uaghezza; & ſendo aperto
Teſtimonio de l'alta tua uirtute

A le genti future, serbin uiue
Le reali famiglie, in cui la speme
Ponga l'Italia de la sua salute,
Tal, che suoni ogni lido hermo & deserto
Di Paleologo, & di Gonzaga intorno.
Gia con l'auorio, & con la bianca neue
La Verginella il casto letto preme;
E un pieno grembo di piacer ti serba:
Disgombra ogni pensier noioso & greue
Lieto marito, & ua a dolce soggiorno
O u' Himeneo ti chiama & la tua Donna:
Del giardino d'Amor fiorito & uerde
Prendi la rosa dolcemente acerba,
Che'l ciel largo & benigno a te sol diede
La qual con piu uaghezza ogn'hor rinuerde;
Va, che non trouerai l'inuida gonna,
Che i tuoi dolci diletti a te contenda;
Scherzate insieme, & da gli occhi, & dal uiso
Beuete quel piacer, che ui concede
Venere casta; & sia a le uoglie pari:
Il quale ogn'hor ne le uostr'alme assiso,
A tutt'altro ui toglia, a uoi ui renda:
Viuete lieti, e'l fior de gli anni uostri
Cogliete, mentre la stagion gentile
Il ui consente, & gli anni inuidi auari;
Et sia ogni uostro frutto a uoi simile,
Degna materia di purgati inchiostri.

FAVOLA DI PIRAMO ET DI THISBE.

Hi ſara mai, ſe uoi Donna non ſete
Da cui mi uiene ogni gentil penſiero,
Ch'oue per ſe non pote ergu la mente?
Voi col fauor, che da uoi ſteſſa hauete
Il bel uoſtro intelletto alzate al uero;
Che d'eterna uirtu caldo & ardente
Tornando in uoi, celeſti alti concetti,
Ouunque uol ne gli altrui petti inſpira;
Voi dunque ſol deuoto, & reuerente,
Voi ſola inuoco, co penſier riſtretti
Intorno a i be uoſtri occhi, oue ſi mira
Coſe remote da gli humani ingegni;
Inſpiratemi uoi con quel ualore,
Ch'a i ſecreti del ciel gli animi tira;
Se uoſtro ſon, uoſtra uirtu non ſdegni
Donar a l'intelletto il ſuo fauore
Gineura honor di queſto ſecol noſtro,
Troppo per uoi felice, e auenturoſo;
Deh riuolgete o cara Donna il core,
Ou'è chi mai non fia d'altri che uoſtro;
Che meſto mi uedrete & lagrimoſo
Doue Salerno il ſuo gran mar uagheggia;
Ou'alberga uirtute, & corteſia,
Cantar i uoſtri honor ſolo & penſoſo,
Cercando ſempre u'col penſier ui ueggia:
Conforme oggetto a la mia uita ria,

Ch'altro lunge da uoi non è, che doglia,
Angoscia, & morte lo mio stile ha preso:
Cantiamo dunque o bella Musa mia
Hor, che honesta pieta l'alma m'inueglia;
Hor, che di bei pensier m'hauete acceso,
Di Piramo, & di Thisbe i fieri amori.
La, doue il gran Babel anse di mura
Colei, che'l cor hebbe a grand'opre inteso;
Doue l'Eufrate bagna e l'herbe e i fiori,
Sotto maligne stelle, in questa oscura
Vita, apersero gli occhi, ambi d'etate,
Amici di belta pari alta & gentile:
Et uolse la lor fera empia uentura,
Ch'un muro sol le lor case honorate
Partisse; Amor col tanto fatale
Ne l'eta fanciullesca, & anchor in herba
Ne lor teneri cori accese il foco,
Tale, c'hauendo ogn'altra cosa a uile,
Mentre la pargoletta etate acerba
I lor dolci sospir tornaua in gioco,
Et consentiua a le lor prime uoglie,
I semplici pensier partiano insieme:
Dolce ricetto ad ambi era un sol loco,
Da che il caro Tithon la uaga moglie
Lasciaua a l'onde, fin che ne l'estreme
Parti de l'occidente andaua il sole,
Et mandaua nel ciel la sua sorella:
O lieta uita, se piu ardita speme
Non fosse nata in lor; ma cosi uole

Chi ne regge, & gouerna iniqua stella:
Crebbe l'etate, & col cangiar de gli anni
Cangiossi il puro & semplice desio,
Che uiene & parte con l'eta nouella;
E a far s'incominciar del cor tiranni
Pensier piu arditi, dal cui grembo uscio
Noua speme, & desir caldi, & cocenti;
Allhor uiuer in altri, e in se morire
Incominciar; & a pagar il fio
Di lagrime ad Amore, & di tormenti,
Che fece le lor guancie impallidire
Portar gli anni il desio; ma gli leuaro
L'agio d'addurlo a la bramata riua;
La misera fanciulla con martire
Dal proprio padre, a cui gradito, & caro
Era il suo honor, di liberta fu priua.
O mondane uenture, hor che non pote
Brama quel, che potea, quando non uolse;
N piu potendo, da gli occhi deriua
Amaro humor; & bagna ambe le gote:
Pensi chi proua amor qual duol s'accolse
Ne l'alme lor, ne lor teneri cori,
Poscia che priui fur de dolci sguardi;
De le dolci parole; Amor si dolse
Seco piu uolte, & pianse i loro amori;
Il ben perduto, & conosciuto tardi;
Ne potendo impetrar da feri padri
Al giogo marital d'esser uniti,
Spinti dal duol de gli amorosi dardi

De communi piacer diuenner ladri:
Amor li fece oltre l'usato arditi;
Et gli insegnaua, & gli scorgea talhora,
Oue inuolar poteano i lor diletti:
O potenza d'amor, quel, che infiniti
Occhi non uider per molt'anni, allhora
Vider gli accorti amanti; il mur, che i tetti
Paterni diuideua in parte aperto
Aprir il calle a le dolci parole;
Oue pieni di tema; & di sospetti
Con bassa uoce il lor martir coperto
Si facean noto a la fosc'ombra, e al sole:
Indi solean a l'uno, e a l'altro andare
Le lor dolci lusinghe, e i lor sospiri
Senza timor d'alcun sicuri, & sole:
Indi ciascun di lor solea accusare
Il muro aduerso a suoi dolci desiri;
Cui diceuan piangendo. inuido muro
Perche del nostro duol diletto prendi?
Perche con piu pietoso occhio non miri
I martir nostri, e'l pianto acerbo & duro?
Perche si come il dolce fiato rendi
De l'uno a l'altro, non lasci che insieme
Si congiungano i corpi amati, & cari?
Et se pur troppo è cio, che ne contendi
Almeno i dolci basci, che la speme
N'ha piu uolte promesso e i uoler pari:
Ne però ingrati siam, ma ogniun di noi
Ti rende gratie, c'habbi il uarco dato

A la uoce, de nostri casi amari
Fido messaggio; e'l ciel preghiam, che i tuoi
Sassi difenda con eterno stato
Dal tempo auaro, & da le sue ruine;
Indi dal fosco de la notte spinto
A forza a dipartir, prendea comiato,
Et le parti del muro a lui uicine
Basciaua ogniun di pallidezza tinto:
Ma non si tosto la uermiglia Aurora
Di gigli ornata il crin, cinta di rose,
Il ciel di bei colori hauea depinto,
Che fean ritorno a si dolce dimora:
Et poscia che piu uolte con dogliose
Voci, con mormorio basso, lagnati
Si furo in uan de la nemica sorte,
Ciascun di lor ardito si dispose
Gabbar l'accorte guardie, e i dispietati
Parenti, e uscir de le paterne porte
Et lasciar la citta; ma perche errando
Non andasser d'intorno a l'ampio piano
Per queste, & quelle uie lunghe & distorte
L'un co pie, & col pensier l'altro cercando,
Dissegnan di trouarsi non lontano
Al sepolchro di Nino, la oue adombra
Il uerde piano un gelso alto & frondoso:
Era del marmo a la sinistra mano
Vn gelso antico, che con la fresc'ombra
Tenea un lucente & puro fonte ascoso
Di bianchi pomi allhor superbo, & carco:

Cosi tra lor fermato il lor disegno
Aspettauan che'l ciel lasciando ombroso
A por giu in occidente il carro incarco
Gisse Pirroho; & gia colnui di sdegno
Accusauano il di, che pigro, & lento
In grembo a l'Ocean facea ritorno.
Ma tosto, che la notte hauendo a sdegno,
C'Hespero anchor co be raggi d'argento
A suo mal grado prolungasse il giorno
Venne uestita di stellato manto;
L'accorta giouenetta il uagho uiso
Velata, usci for del natio soggiorno:
Gia col tremulo lume apriua alquanto
La Luna il fosco de la notte, & fiso
Miraua i dolci furti de gli amanti,
Ond'ella in tai parole a lei riuolta
Sciolse la lingua. o Dea, se mai conquiso
Haueßti il cor da i chiari lumi & santi
De l'amato pastor, benigna ascolta
Le mie parole; & le mie colpe iscusa;
Tu anchora fosti amante, e i lumi sassi
T'han ueduta dal ciel piu d'una uolta
Ne la piu bella, & chiara luce chiusa
Sospinta dal desio mouer i passi
Per soggiornar col caro Endimione.
Cosi dicendo; a la gelata fonte
Col solicito pie uiaua i passi;
Et sotto il gelso ad aspettar si pone
Senza temer di fere oltraggi, od onte;

In questa, ecco apparir molle, & schiumosa
Di caldo sangue una fera Leona,
Che per spenger le uoglie ingorde & pronte,
Veniua al'acque in uista empia & sdegnosa:
Vedela Thisbe, e'l bel loco abbandona
Piu che pardo legger ueloce & presta,
Che la tema a suoi piedi aggiunse l'ale:
Et mentre fugge, & che'l timor la sprona
Le cadde il bianco uel de l'aurea testa;
Ne per cio ferma il corso, anzi il mortale
Periglio a pena di scampar si crede,
Quantunque ombroso speco l'assecura;
Ma che gioua esser salua, se l'assale
Nouo timor & piu che pria la fiede?
Hor ha del giouenetto altra paura
Che no'l ueggia la fera; o che non possa
Fuggir da l'unghie irate; & a Diana
Riuolta con la mente humile & pura
Dice. deh santa Dea, se forse messa
T'ha il nostro error a uendetta empia et strana
Perch'io lassi il tuo choro, & le compagne,
E'l pregio uirginal, riuolgi l'ira
Contra me, c'ho peccato, & allontana
Da lui la pena; ne uoler che bagne
Si puro sangue fera cruda & dira:
Poi c'hebbe l'animal fero & seluaggio
Spenta con l'onde l'affettata uoglia
Tornando ne le selue alte, rimira,
Et uede ne l'herboso hermo uiaggio

De la fanciulla la caduta spoglia
Et con la bocca, & con l'unghie di sangue
Anchor tinte, lo squarcia in mille parti;
Trouala il giouenetto, & come foglia
Conoscendola trema, & mesto langue
Pur temendo di lei; ma poi gli sparti
Vestigi uede de la cruda fera;
Et di sangue macchiato il caro uelo
Grida, mai non potra morte leuarti
A quest'alma, a seguir pronta, & leggiera
Le tue orme honorate insino al cielo
Spirto gentil; anzi una notte insieme
Ne torra al mondo cieco, e a questa uita;
Ahi infelice, io fui certo & no'l celo
Cagion del tuo morire alma mia speme,
Io sol t'ho uita mia morta & tradita;
Che commandai, che ne la notte fosca
Venissi in lochi strani & pauentosi;
Ne prima uenni con la destra ardita
A far securo il calle; o se s'imbosca
Qui fera alcuna in questi lochi ascosi,
Venite a lacerar questa nocente
Carne, di uiuer piu sdegnosa & schiua,
Perduta la sua pace e i suoi riposi;
Ma che dic'io? di pauentosa mente
E'l desiar d'esser di uita priua.
Cosi dicendo il rotto uelo accoglie;
Et sotto l'ombra il porta, oue douea
Gli amorosi desir menar a riua;

Et di lagrime il bagna, che le doglie
Gli apriuano dal cor, doue n'hauea
Vna profonda, & non mai secca uena;
Indi basciatol mile uolte & mille
Con dolorose uoci alto dicea.
Anima bella, che sol per mia pena
Col raggio de le luci alme & tranquille
Facesti il ciel di tue bellezze uago,
Ond'hor t'ha tolta a forza; aspetta almeno,
Che tinto il ferro di purpuree stille
Venga con te, con cui solo m'appago;
Non gir senza quest'alma al bel sereno
Del terzo ciel, doue t'aspetta Amore;
Ne ti sia men, che in questa uita grato,
Ch'io porti i tuoi pensier meco nel seno,
Tu teco i miei; & del commesso errore
Perdon humil ti cheggio: & poi che stato
Lasso, son'io cagion de la tua morte
Finiran teco insieme i giorni miei.
Cosi detto, col ferro il manco lato
Ardito si traffisse; e apri le porte
A l'alma, apparecchiata a seguir lei,
Che gia credeua esser nel cielo ascesa:
Non ha anchor de la piaga alta & profonda
Ritratto il ferro, che i suoi lumi rei
Cominciar'a sentir l'ultima offesa
Di morte; & graue gia nebbia circonda
Il uago, & bel seren del giouenetto:
Cadde in terra supino; & come suole

Talhora se per forza è chiusa l'onda
In qualche lunga canna, o uaso stretto,
Dou'abondi ad ogn'hor; tosto ch'al Sole
Mostrar si pote; & uede aperto il calle
Soaue mormorando in aria sale;
Et d'esser stata chiusa alto si duole:
Cosi il sangue salia tal, ch'a le spalle
Giua del gelso, & al bel crine eguale,
E'l faccia molle di purpurea pioggia:
I bianchi frutti di sangue macchiati,
Cangiar l'habito usato, & naturale;
Et si mostrar con disusata foggia
Di uermiglio color tinti & ornati:
Ecco timida anchor la Donna riede,
Et l'amante co gli occhi, & col desio
Va ricercando, uaga de gli andati
Perigli dar contezza, & farli fede;
Et uedendo ne frutti il lor natio
Color cangiato, sta dubbiosa e incerta
Se quel sia il gelso, ou'era stata pria:
Ma mentre sta sospesa, scorge un rio
Di sangue, di che l'herba era coperta;
Et uede il pouerel, ch'anchor hauia
Alcun spirto uital tutto tremante;
Subito pauentosa il uolto tinge
Di pallor di uiola, & si desuia
Dal pensier primo, & uolge ambe le piante:
Pur l'amorosa tema la sospinge;
Et torna, & mira, & riconosce al fine

Esser il caro amante, e'l suo diletto.
Pensi chiunque amor ne lacci stringe
Se fu graue il dolor, l'aurato crine
Tutto si squarcia & si percuote il petto;
Et abbracciando il corpo amato, & caro
Bascia il gelato uiso; & le ferute
Bagna di pianto con doglioso affetto;
E'l sangue caldo anchor, col pianto amaro
Mischia, gridando. o mia uera salute,
O di mia uita albergo, unico bene
Di questa miser'alma, oue dimori?
Qual caso mi t'ha tolto? hai gia perdute
Le uoci? non rispondi a la tua spene
Piramo a Thisbe, a i tuoi graditi amori?
Deh Piramo rispondi, hor che ti chiama
L'amata Thisbe tua; al caro nome
Gli occhi coperti di mortali horrori
Misero aperse; & con pietosa brama
Gli affiso nel bel uiso, & ne le chiome,
Indi li chiuse in queto sonno eterno;
Mentre Thisbe si lagna e'l freddo uiso
Basciando, laua le terrene some
Il mondo & piu se stessa hauendo a scherno)
Di caldo pianto; rimirando fiso
Vide la spada anchor di sangue molle,
Vide il suo uelo lacerato in terra;
Et conobbe, c'hauea se stesso ucciso:
Allhor grido, come furiosa & folle
La tua mano, e'l mio amor t'han fatto guerra

Misero; ma anchor io ho mano ardita,
E amor, che insieme mi daranno ardire
Di scioglier l'alma, che rinchiude, & serra
Questo carcer terreno; a l'altra uita
Ti uerro dietro; & se del tuo morire
Io son stata cagion saro compagna,
Che morte (anchor che cio sola potea)
Non mi potra mio ben da te partire:
Auaro inuido ciel chi ne scompagna?
Chi mi ti toglie & fura, hor ch'io douea
Viuer teco felice uita & lieta?
Attendi anima cara, il passo affrena,
Ch'io uo teco uenir, come solea
Mentre mi fu benigno il mio pianeta;
Arbor, che gia ricopri la terrena
Spoglia mortal d'un amante infelice,
Hor per coprir di doi, conserua i segni
Di tal pieta si, che si spenga a pena
La memoria, ma'l tronco & la radice
Tua del sangue di doi molle, s'ingegni
Di produr frutto, che conforme sia
Ad ambi i sangui; & testimonio uero
Di nostra morte a i peregrini degni,
Che qui addura pietate & cortesia.
Cosi detto, sul ferro crudo, & fero
Appoggiata col fianco, il freddo core
Traffisse; & mando l'alma ignuda & sciolta
A ritrouar per solingo sentero
L'altra (forse salita al suo fattore)

L'arbor del nouo ſangue un'altra uolta
Aſperſo, di color negro, & oſcuro
Veſti i ſuoi frutti; & di pietate adorno
Perche ſi rara ſe non ſia ſepolta
Memoria tien del caſo acerbo & duro;
Et terra ogn'hor, fin che ſia ſtanco il giorno
Di far dietro al' Aurora a noi ritorno.

ALLA SIGNORA VITTORIA DALLA COLONNA MARCHESANA DI PESCARA.

SENDO Commune instinto di Natura illustrissima & Virtuosa Signora, che l'huomo di uiuersi in questo mondo eternamente desideri; et quelli maggiormente, che di piu alto, & nobile intelletto sono; non possendosi per costitution di chi ne gouerna, in questa, che noi chiamiamo uita, gli prescritti termini de l'etate trappassare, chi per una uia, chi per un'altra (come meglio puote) questa immortalita di procacciarsi s'affatica; acciochè se Morte, ch'ad alcuno non perdona, a questo lume ne toglie; il nome almeno nelle memorie delle genti si resti uiuo. Per la qual cosa, send'io caduto nel medesimo desiderio & conoscendo, che questi miei scritti da se stessi non possono all'ingiuriose forze del Tempo contrastare si, che pochi anni alla seconda uita non mi tolgano, ho deliberato ualendomi del uostro fauore, di procacrar che con le candide ali del uostro nome, senza le quali di solleuarsi da terra non ardirebbeno, tanto s'inalzino, che rapace mano de gli anni, nelle ruine del mondo non gli nasconda: Sperando, che, si come sola quell'altissimo grado di perfettione, che in ciascun'arte & in ogni scienza si ritroua occupato tenendo; Sapho, & tutte l'altre nelle bone

lettere piu famose di gran lunga auanzando, & col uolo delle uostre proprie penne sopra le stelle leuandoui, hauete co raggi della uostra uirtu illustrata questa nostra eta, sarete etiamdio contenta, che queste mie egloghe & elegie uiuino nel seno della uostra gloria, & col lume de uostri honori sgombrando le tenebre della loro imperfettione, tanto piu uolentieri dal mondo lette sieno, quanto piu gli ornamenti delle uostre uirtu le renderanno belle. Ne percio di minor obligo ui saro tenuto, che di molti altri benificij, de quali (merce del liberale animo uostro) m'hauete fatto degno: anzi di maggiore; Conciosia cosa, che quelli a difendermi dai disagi di questa nostra uita m'haueranno aiutato, questi da l'eterna morte, & perpetue tenebre de l'obliuione mi difenderanno.

EGLOGA PRIMA
ALCIPPO.

Di quel rio, che mormorando piagne;
o Et par che dica con dogliosi accenti
Alcippo è morto. o duolo acerbo et graue.
Dunque meglio è, che con duri lamenti,
Et con lagrime amare io l'accompagne.
Perdonami Iddio Pan, se caldo & stanco
Hor che da mezzo'l ciel ne scorge il Sole
Forse ti dormi in qualche ombra soaue;
Et con pietate ascolta il duro caso:
Et uoi Muse siluestri, se parole
Ad angoscioso cor dettaste un quanco
Piene di puro & di dolente affetto;
queste sian quelle; hor comínciate homai,
Mentre taccion le diue di Parnaso.
Alcippo è morto, o smisurato affanno.
Adria infelice quando unqua uedrai
Fra tuoi figli un si saggio & si perfetto?
Garrula Progne col tuo canto amaro
A causa meco il suo crudel destino.
Alcippo è morto. o insupportabil danno,
Vedi la sacra & honorata Pale
Col crine sciolto, & col bel uolto chino
L'herbe bagnar di lagrime, & auaro
Chiamar il ciel; & maligno il suo fato;
E intorno a lei con uoci alte & dogliose
L'Oreadi gridar; e'l fero strale
Biasmar di morte, & la parca superba;

Ne piu tornar ne l'alte selue ombrose
De cari monti, o al lor soggiorno usato,
Ma disprezzando i lor lucidi fonti
Cercar il piu risposto oscuro horrore.
Alcippo è morto; o cruda morte acerba.
Vedi il padre Nettuno; & seco insieme
Tutti i Dei d'Adria del lor salso fuore
Seder nel lido con le meste fronti;
Per cui conforto al sacro lembo intorno
Stanno il uecchio Benaco, e'l suo bel figlio,
Quel, che d'Antenor ne le riue freme,
L'Adige, il Po, il Tesin, l'Adda, e'l Metauro
Cinti di fronda di cupresso il ciglio.
Alcippo è morto. o ingrato & fero giorno,
Che n'hai priuati di si ricco pegno.
Odi la dolente Echo, che in oblio
Posto Narcisso suo caro thesauro,
Ripiglia il fin de lor pietosi gridi:
Il delphin fuor del suo albergo natio
Ne gli scogli deserti di duol pregno
A causa morte; & la sua uita sprezza:
Muggiano i bianchi armenti; e intorno errando
Sua greggia ua senza ch'alcun la guidi;
Ne beue acqua di fonte o pasce herbetta.
Ecco la fida Nape, che latrando
Richiama il suo Signor, ne piu uaghezza
Ha di fera cacciar cruda & fugace.
Alcippo è morto. hor meco piagni ahi mondo,
Pouero mondo, eta uile & negletta:

Quando ne le tue ſchole o Pale haueſti
Paſtor a lui ſimile, ne ſecondo?
Quando l'haurai? & ſia detto con pace
D'ogn'altro) o ſelue, o piagge apriche, o riue,
Oue ſolea con ſua greggia talhora
Cantar errando dolci rime agreſti,
Quando udirete mai ſi chiaro ſuono?
Si ſoaue armonia? ecco, ch'anchora
Impreſſo di ſua man nel tronco uiue
Di quel Mirtho Arethuſa, o lieta pianta,
O ben nato arbuſcel, creſca il bel nome
Col tronco inſieme, & le ſue frondi dono
Primo d'Apollo; & de l'alte ſorelle,
Cingano ogn'hor le piu famoſe chiome.
Alappo è morto. o chiara anima ſanta,
Che nel piu degno & honorato loco
Del cielo ſcorgi il ſuo ricco lauoro;
Et ſotto a piedi tuoi uagar le ſtelle
Mira da quel celeſte altero albergo
D'altra corona ornato, che d'alloro
Ogni paſtor per te di pianger roco,
Sparger di frondi l'arido terreno;
E ombrar le fonti di frondoſo ramo;
Vedi me, che di pianto il uolto aſpergo,
Et con Iaſto, & col dotto Palemo,
Soura la tomba il tuo bel nome chiamo;
Odi Mirtilla; che ſi batte il ſeno.
I ſento un corno a la cui uoce altera
Riſuona il boſco; & d'ogn'intorno il monte:

Voglio tacer, che di Diana temo;
La qual suol uenir spesso a questa fonte
Per rinfrescarsi con l'amata schiera.

EGLOGA SECONDA CORIDONE.

Ostri sian questi fiori, & uostre queste
u Vermiglie rose aure soaui & liete;
Voi cingeteui il crine, io mentre plora
Quel garrulo augellin con uoci meste
Chiamero Coridon, piante se hauete
Amor alcun, uoi pur amaste anchora,
Ascoltate il mio duolo acerbo & fero.
O crudel Coridon, nulla pietate
Ti punge il cor, perch'io mi strugga ogn'hora:
Me fuggi o Coridon? me, che primero
Cotanto amasti? & non ti son piu grate
Queste purpuree guancie & questo crine?
Phillide piu non ami, a cui soleui
Portar i doni de la calda estate;
Portar le fresche rose & mattutine?
Cui, allhor che ne prati eran le neui
Pendean ne gli arbor tuoi pomi maturi?
Non sei piu mio crudel, non sei piu mio?
Lassa non ti souien quando diceui
Prima chiara la notte, e i giorni oscuri
Saran, prima anderanno a picciol rio
Per acqua i fonti, che m'esca del petto
Phillide il uolto tuo, piu uago & bello,

Che mattutina rosa; hor quel desio
Non ha piu nel tuo cor dolce ricetto;
Hor pasci l'alma d'un pensier nouello.
Quante uolte dicesti. o cara Philli
Quanto la salce a la pallida oliua,
Al bianco Tauro semplicetto agnello,
Tanto a te cede ogn'altra; hor Amarilli
Ti par di me piu bella; in cui s'auiua
La tua nouella speme; & serbi a lei
Il puro latte, & l'hirsute castagne.
O crudel Coridon ne l'ombra estiua
Hor allegro le canti, hora i crin bei
A lei t'orni di rose, & le campagne
Risuonan d'Amarilli; ella soaue
Et piu dolce che'l mele; & io piu amara,
Che l'assentio ti son; ne perche bagne
Per te di pianto il uiso, o'l petto laue,
Esser ti posso piu dolce ne cara:
Qual nimpha ingrato fuggi? io son pur quella
Ch'amò Liadā bel; Licida a cui
Portan le Nimphe i uaghi fiori a gara,
Ch'anchor canta il mio nome; anchor m'appella
Ne l'ombre dolci & fresche; anch'io gia fui
Grata al gran Dio d'Arcadia; & spesso udito
L'han Phillide chiamar le selue intorno:
Et tu ingrato mi fuggi & segui altrui.
Non pero ha piu di me fresco & fiorito
Amarillide il uiso, o'l seno adorno;
Benche sia bion-a il crin candida il uolto,

Nascon negre uiole; che d'odore
Non cedeno a le bianche, e'l croco scorno
Fa spesso al giglio, & piu souente è colto.
Pur essendo l'altr'hier per fuggir l'hore
Calde del lungo di, dietro le fiere
Di correr lassa, ne le uerdi riue
Del nostro fiume, alzo le tempie fore
Il giouene Sebetho, per uedere
S'alcun turbasse l'acque fresche & uiue;
Od oltraggio facesse a le sue sponde;
Et scorse me, ch'allhor rinchiuse hauea
Queste mie luci di diletto priue;
Et ornatosi il crin di uerdi fronde
Lasciando l'urna, che uersar solea
Usci del puro suo tacito & cheto;
Et le chiome hor mirando, hor la mia fronte
Tutto di dolce desiderio ardea:
Indi col basso suon timido, & lieto
Chiamaua. o Nimpha; & con le uoglie pronte
Mi feria il uiso d'odorati fiori:
Allhor suegliata per fuggir m'alzai;
Ond'ei mesto grido. nimpha al mio fonte
Vieni, nimpha gentil, hor che gli ardori
Del Sol cuocon la terra; iui farai
Meco dolce soggiorno; & sarai Donna
De l'altre nimphe del mio fondo herboso;
A te Naiade bella & altre assai
Contente tesseran la uerde gonna:
A te il mio fiume chiaro & dilettoso

Serbera l'onde pure, e i suoi lasciui
Pesci: tu fuggi o bella nimpha aspetta,
Ch'io son Dio di quest'acque. iui doglioso
I fuggendo il lasciai, co gli occhi schiui
D'altro mirar, che te; deh semplicetta
Seguo chi m'odia, & chi mi chiama fuggo:
Ma chi m'ascolta lassa, altri che'l Sole,
E i uaghi fior di questa uerde herbetta?
Qual aura fia, mentr'io mi lagno & struggo
Ch'a lui riporti il suon de le parole?
Odi'l tu Cielo almeno, uditel uoi
Piante, che state al mio lamento intente;
Et se fia mai, come talhora suole,
Che piu benigno Iddio lo scorga a noi
Fateli fede, che Philli dolente
Qui la sua rotta fe pianse souente.

EGLOGA TERZA
DAVALO.

Entr'io colma di graui empi dolori
Bagno di pianto; non quant'io uorrei,
Del gran Daualo mio l'ossa famose;
Cara Nigella & tu bianca licori
Testimonie de lunghi dolor miei;
Gite per queste piaggie dilettose
Cogliendo rose; onde il bel marmo adorno
Faccia di lieti fior; c'hoggi è quel die,
Ch'eterno fine a miei diletti pose.
O per me sempre fiero acerbo giorno

Principio sol de le miserie mie,
Se teco ti portasti ogni mio bene,
Che nol riporti al tuo ritorno anhora?
Che non rimeni tu, che sai le uie
Doue togliesti la mia dolce spene?
Scorto ho piu uolte gia la bianca Aurora
Recarti in grembo; ne però uegg'io
Colui, che si portò seco mia uita:
Daualo mio, che non ritorni un'hora
A uiuer meco in questo mondo rio?
Ch'a forza indi sarò teco partita:
Vedi Inarime Procida, & Misseno
Ch'imparan da me a piangerti, si come
Impararo ad amar, ne piu fiorita
Mostran la uaga fronte o l'ampio seno;
Ma chiamano piangendo il tuo bel nome:
O belle isole gia, gia lieto monte,
Hora strane & deserte, horrido, & fero;
Squarciate meco per dolor le chiome,
Laceratevi il sen; lascia il tuo fonte
Sebetho, & rompi l'urna; ne piu altero
Corra il tuo fiume ad arricchir, il mare:
Piu non uedrai di triomphanti spoglie
Carco del tuo bel corso ogni sentera;
Piu non è qui, chi ti faceua ornare
Di corone le tempie; il ciel l'accoglie;
Et tien fra suoi piu cari & piu pregiati;
Mesti pastor di queste uerde riua
Accompagnate le mie acerbe doglie:

Per lui securo in questi uerdi prati
Giuan le gregge uostre; ne s'udiua
Mentr'ei uisse tra uoi rapina o morte;
Egli de suoi cornuti & bianchi armenti
Vi fu largo, & cortese; egli u'apriua
I suoi ricchi thesori; ah fera sorte;
Aggiungete co miei uostri lamenti;
La tomba ornate, e'l suo nome lodando
Vaghi acanthi uersate & molta rosa.
Alma gentil tu fra l'eterne genti,
Ou'ogni pena, ogni martire è in bando,
Ou'è sempre stagion uerde, & ombrosa,
Viui felice; & non inchini il uolto
Doue Crocale tua ti prega & chiama;
Forse fiamma nouella & amorosa
Ti scalda il cor fra uere gioie inuolto.
Ne teco uiue piu l'antica brama:
A te Venere uaga i be crin d'oro
Forse d'eterni fior lieta s'adorna;
Et piu che Marte suo t'appreggia & ama:
Forse sotto un celeste, & uerde alloro
Teco ne suoi piacer spesso ritorna:
Io ti pur piango & chiamo, altro non posso
Darti ch'al raro tuo ualor sia eguale;
Fuor che'l pensier, ch'ogn'hor teco soggiorna
Fin che sara l'ardente spirto scosso
Che (o pur sia tosto homai) dal suo mortale.
Gia serbarti solea gioia & diletto,
Hor sol caldi sospir ti serbo & pianto,

Che mentre uiuo fia meco immortale,
Di cui io bagnerò con puro affetto
Quest'urna breue, al tuo ualor cotanto.
Cenere sacro, poi che non mi resta
Altro, che dar ti possa il mio martire
Con questo tristo, & doloroso canto
Prendi l'humor, che l'angosciosa & mesta
Alma uersa per gli occhi; e'l mio desire
Di chiuder teco questa carne uile;
Et mandar l'alma a ritrouar in cielo
Chi ne lasciò mendici al suo partire:
Piglia i be doni del fiorito aprile
Di ch'io ti spargo, d'un ardente zelo
Ripiena; & prego il ciel, prego la terra,
Che ti sia lieue, & ti dia pace eterna
Tal; che non possa mai caldo ne gelo
Far onta al marmo, che t'asconde, & serra;
Ma fin che girerà rota superna
Alta di te memoria il mondo scerna.

EGLOGA QVARTA GALATHEA.

Scite pecorelle, hor che dal corno
u *Del Tauro il Sol u'inuita a la Pastura;*
Ne perdonate pigre a i pieni prati:
Che quanto lor scemate al lungo giorno,
V'accresce la rugiada fresca & pura:
Secure uscite homai; ne de celati
Lupi temete, o di nemica fera;

Che Melampo ui guarda, & ui difende;
Melampo de piu arditi & piu pregiati
Cani il piu forte & bel, che pur hierfera
Doue Silari in mar'il corno extende
Tolse a l'orsa di mano i cari figli.
Pascete liete, in questo mezzo assiso,
Oue co i uerdi rami al sol contende
Questo arbuscel, fra fior blanchi & uermigli
Rasciugandomi alquanto il molle uiso
Faro minor(se uorra il cielo)in parte
Col suon di questa canna il mio dolore.
O bella Galathea da te diuiso,
Da te, c'hai del mio cor la miglior parte
Stillo quest'occhi in lagrimoso humore;
Fosco il seren m'assembr a, il dolce amaro:
Hora gli oscuri giorni & nubilosi
Fuggono inanzi a la stagion migliore;
E i garruli augelletti a paro a paro
Fra'l uerde manto de le piante ascosi,
Cantano dolcemente i loro amori:
I fiumi gia dal duro ghiacao sciolti
Del pigro Verno, puri & dilettosi
Van tra le sponde di purpurei fiori;
Et son dal mar tranquillamente accolti;
Le uaghe pastorelle in compagnia
Inghirlandate di uermiglie rose
Mostran di grana & puro latte i uolti;
Et empion l'aere di dolce armonia,
Rime liete cantando & amorose;

Ma lasso,

Ma laſſo, ſenza te non piu mi pare
Di quant'io ueggio allegra coſa & bella,
Che quando Auſtro ſuperbo con l'acquoſe
Hirſute chiome a gli alti monti appare;
Et uerſa il cielo horribile procella:
Soaui i fiori a l'api; a le caprette
Paion le fronde dolci; a i campi i riui;
A me la mia uezzoſa paſtorella:
O bella Galathea qui ſon l'herbette
Di color di ſmeraldo; & d'ambra i uiui
Fonti; ma queſto che mi gioua (ahi laſſo)
S'io uiuo ſenza te meſto & doglioſo,
Et d'ogn'altra mirar ſon gli occhi ſchiui:
Io ho ſotto queſto alto & duro ſaſſo
De l'antico Salerno, un'antro ombroſo,
D'hedera cinto, la cui porta adombra
Da l'un de lati un Lauro alto & gentile;
Da l'altro, un arbuſcel uerde & frondoſo,
Ch'ognun col crine inuita a la dolc'ombra,
Carco di pomi d'or, cui lieto aprile
Eterno dona ogn'hor fior, frutto, & fronda:
Quindi non lunge ſcende un picciol fonte
Da l'altiſſimo ſaſſo, a cui ſimile
Altro non bagna herbetta, o prato inonda:
Quindi ſi uede la ſpatioſa fronte
Del gran Tirrheno, & da lontan uenire
Creſpando l'onde l'aure pellegrine;
Quindi ſi uede uſcir de l'orizonte
Il Sol cinto di raggi; & lieto gire

Dietro l'Aurora con l'aurato crine :
Qui meco uiuereſti, & meco inſieme
A l'apparir del di, le pecorelle
Da l'alta mandra, a le piaggie uicine
Cacciareſti cantando, & ne le eſtreme
Parti del giorno con le prime ſtelle
Meco le chiamereſti a l'antro oſcuro;
Et ſpeſſo ne le liete & freſche riue
Fra l'herbe rugiadoſe & tenerelle,
Lungo qualche ruſcel lucido & puro
A udir il ſuon de le dolci aure eſtiue
Meco uerreſti; & cantareſti anchora
Meco ſpeſſo, lodando & Pan, & Pale,
Apollo, Baccho, & le ſilueſtri diue;
Et con ſoaui baſci d'hora in hora
Miſchiando il canto, uiueremmo quale
I piu lieti paſtor uiueno in cielo :
Ne curerei, che cento agnelli il die
Mi toglieſſe rapace empio animale :
Ma laſſo, mentre che per doglia il pelo
Si ua cangiando, de deſir miei folli
Ridendo, doue bagna il Re de fiumi
Poi c'ha raccolto il puro Mincio in ſeno
Ti ſoggiorni con Niſo; e i uerdi colli,
Che uider lagrimar queſti duo lumi
Veggiono i uoſtri baſci : Almo terreno,
Belle contrade amiche al mio diletto,
Che non gridate, mentre cio uedete.
Ah ingrata Galathea la, doue pieno

Vedesti di dolor la fronte, e'l petto
Batto infelice queste piaggie liete
Turbar col duro suon de suoi sospiri
Chiamando il tuo bel nome; hor ti diporti;
Et ti godi con Niso; ecco un abete
Testimonio de lunghi suoi martiri:
A che cotanti oltraggi, & tanti torti
Egli ti chiama, & ti piange & sospira;
Et gir lascia la greggia sola errante,
Bramando un giorno; ch'a la fine il porti.
Cosi ó gentil paese il ciel da l'ira
Del uerno guardi le tue ricche piante,
I tuoi uerdi fioriti & uaghi colli.
Gia si mostra dal ciel la bella Luna
Andate pecorelle, andate auante,
Acioche forse gli affamati & folli
Lupi di uoi non m'inuolasse alcuna
Chiusi nel fosco de la notte bruna.

EGLOGA QVINTA
AMINTA.

h Or, che la fresca & tenerella herbetta
Arde il rapido sole, io'n questo fiume,
C'ha d'herbe fresche il fondo, et d'ambra l'onde
Lauero la mia greggia. tu ceruetta
Piu cara a questo cor, ch'a gli occhi il lume,
Posati in queste uerdi herbose sponde;
Ne gir d'intorno errando; che souente
La cacciatrice Dea co ueltri irati

Ne le uicine selue alte s'asconde :
Ecco quell'ombra, oue soauemente
Moueno l'aure i fior uaghi odorati ;
Iui scherzar potrai sola & secura :
Et tu Lacone ardito, de migliori
Cani, che mandi Sparta & piu pregiati,
Prendi in tanto di lei fidata cura ;
Guarda, che ueltro istran non la diuori,
Ch'altra fera non nocaa al mio diletto,
Al pegno del mio amor ; ch'indi mal grado
De la madregna mia, un de maggiori
Vasi, tu haurai di latte puro & schietto,
Ella de fior, che piu mi sono a grado
Cinta n'andra la giouenetta fronte.
O bello Iddio di questo fondo herboso
Il cui tranquillo sempre & puro uado
Preme la greggia mia ; se nel tuo fonte
Forse ti posi, o sei ne l'herbe ascoso
Del molle regno tuo, con le piu uaghe
Nimphe ; ch'a gara ne l'humide gote
Piene di desir caldo & amoroso
Ti dan basci soaui ; accio s'appaghe
L'accesa uoglia, a le pietose note,
A i giusti preghi miei l'animo inchina ;
Ne ti turbar se i semplicetti agnelli,
Che co suoi raggi il sol ferza & percuote
Turban quest'onda chiara & christallina,
Per rinfrescarsi, & diuentar piu belli
Prendendo qualita dal tuo piu puro :
Perdona a me l'ardire ; & lieto prendi

Per far corona a tuoi biondi capelli
Queste uermiglie rose; che mi furo
Date dal uago Amunta; alza le ciglia
Da tuoi liquidi calli o bello Iddio,
Et prendi il don, che nel lucido seno
Ti serba l'onda chiara a marauiglia.
Beuete liete homai, fin che'l desio
Vostro sia spento o pecorelle a pieno;
Et col troppo calor l'ardente sete.
Odi da quell'ignuda arida pianta
La mesta tortorella, che'l sereno
Fuggendo e'l uerde, & l'altre cose liete
Misera & sola dolcemente canta;
Et chiama la sua cara compagnia,
Che man nemica, od altrui amor le toglie:
Inuida man, fero desio, ch'a tanta
Doglia ti da cagion (lassa) la mia
Pena non sento, & l'amorose doglie;
Et mi pungon l'altrui; lagnati & plora
Lasciuo augel, che teco a paro a paro
Sfochero quest'interne accese uoglie,
Poi ch'io ragion ho da dolermi anchora:
Gia quattro soli & quattro lune, il chiaro
Loro han mostrato dal balcon del cielo;
Et date l'ombre a la gran terra & tolte,
Poi che'l mio caro pastorello; il caro
Aminta mio, per cui son foco & gelo,
Errando ua per selue ombrose & folte
Dietro a le fiere: o mal accorto, o folle
Il fior del tempo passa; & non ritorna

Con la noua stagion, benche piu uolte
Lo ripreghi & richiami; ecco quel colle
Oue i tuoi bianchi tori alzan le corna
De nostri amori testimonio fido;
Che uedouo ti appella; odi l'armento
Cui frondosa ghirlanda non adorna
La fronte, come suol; ch'al tuo bel nido
Co mugiti ti chiama; & tu pur lento,
Tu pur tardo dimori. o diue, a cui
Queste pallide sacro & uerdi oliue;
Diue de sacri boschi, a cui ben cento
Fere rendeno honor, guardate lui
Da loro oltraggi si, che lieto arriue
In queste amate braccia; doue un grembo
Colmo di gioia & di piacer li serbo,
Voi pellegrine & soaui aure estiue
A cui sparsi a l'Aurora un pieno lembo
Di fior uermigli & bianchi, se'l superbo
Austro non turbi il uostro lieto stato;
S'ogn'hor ui ceda il uerno & le pruine;
Et l'anno sempre sia uerde & acerbo,
Defendetel col uostro dolce fiato
Si, che del uiso suo le fresche brine
Non sentano del Sol gli ardenti rai:
Hor che col carro aurato il Sol ritorno
Fa in seno a l'oceano; & le uicine
Piagge si mostran fresche, uscite homai,
Vscite pecorelle; & qui d'intorno
Pascete liete mentre dura il giorno.

EGLOGA SESTA
PALEMO
BATTO AMINTA.

Or che l'humido grembo a gli ſpiranti
b Zephiri apre la terra; e a i noui ſoli
Alzan le biade tenerelle il crine;
Hor che gli oſcuri di fuggon dauanti
A la lieta ſtagione; & gli hermi & ſoli
Poggi ſcuoteno il ghiaccio & le pruine;
Voi pigri ſtate in ſi triſti ſoggiorni;
Ne piu, come ſolean, al uoſtro eletto
Et dolce ſuon, ne le piaggie uicine
Saltan gli armenti di ghirlande adorni:
Et pur Apollo u'inſpira nel petto
Penſier leggiadri & alti; e'n Helicona
Pur ſcorto u'han l'humili Muſe agreſti;
Et fatto al uoſtro crine hirto & negletto
Et d'hedera & d'allor uaga corona:
Col mondo inſieme il uoſtro cor ſi deſti
A noua gioia; & la ſtagion nouella
Salutate con dolce canto & lieto.
Io non Palemo mio, potra ben queſti
Cantar rime leggiadre, a cui la bella
Phillide s'orna il crine; io ſol m'acqueto
Ne la mia doglia; canti Aminta, a cui
Venere ſempre ride; a cui ſouente
Phillide in qualche boſco alto & ſecreto
Porta d'amor le maggior gioie; a lui
Cantar conuiene, & ſtar lieto & ridente,

A me lagnarmi ogn'hor, poi che colei
A cui cantar soleua; il cui bel uiso
Porto scolpito ne la uiua mente,
Chiude l'antico albergo a pensier miei:
Il cui bel nome ouunque gli occhi affiso
Veggio di mia man scritto al cielo alzarsi
Co gli arbuscei; da quella quercia ombrosa
Pende la mia sampogna, a l'ombra assiso
Vdro piagner quel rio, che co suoi sparsi
Et torti rami questa piaggia herbosa
Da la sete difende; canti Aminta,
Ch'io piagnero la mia fera uentura.
A. Non piu di pianto Amor, che fresca rosa
Si satia di rugiada, o la depinta
Herba d'acque l'estate: Amor non cura
Pianto o sospir; cantiamo Batto insieme
Cantiamo insieme; il duol si disacerba
Talhor cantando; & men noiosa & dura
Vita si uiue, a piu tranquilla speme
A piu gradito & alto amor riserba
I tuoi caldi sospiri, e'l tuo pensiero.
B. Cantiamo Aminta mio, poi che ti piace,
Che forse sfochero quest'empia acerba
Doglia col mesto canto, hor tu primero
Comincia, mentre i boschi & l'aura tace;
I alternero con dolorosi accenti
Il tuo bel canto, & le tue agresti note.
A. Non temete Pastor, benche fallace
Nembo dal ciel si mostri; e i feri uenti

Minaccin pioggia, che con l'auree rote
Chiaro ritorna il Sol nel grembo al mare.
B. Tornate al caro ouile o pecorelle,
Che la pioggia lontana esser non puote,
Poi che le lor querele odo cantare
Garrule rane in queste parti, e'n quelle.
A. Tre & quattro uolte con liquide uoci
Han salutato i corui il giorno chiaro;
Et senza piu temer d'atre procelle
A i dolci figli lor tornan ueloci.
B. Lasciati i dolci pegni, e'l nido caro,
L'importuna cornice in uoce piena
Chiama la pioggia; & ne l'arena sola
Seco si spatia con un canto amaro.
A. Ecco Silla, ch'appar ne la serena
Aria, e dinanzi al mesto padre uola;
Che l'ali affanna di uendetta uago,
Et del purpureo crine anchor sospira.
B. Ecco un uitel, ch'a la madre s'inuola
Et del futuro rio tempo presago
Alza l'aperte nari, e'l ciel rimira
A se i uenti trahendo & l'aria graue.
A. Questo nembo di rose & di uiole,
Che grato & dolce odor d'intorno spira,
Porta a Phillide mia Aura soaue
Onde si cinga il crin, com'ella suole.
B. I cocenti sospir, che fera doglia
M'apre da l'arso cor, uenti portate
A Galathea con queste alte parole;

Onde del mio martir Flanca si doglia.

A. Quel uerde Mirto, che con fresche & grate
Ombre, difende ogn'hor l'herbette e i fiori
Da la fiamma del sol, ti sacro o Diua
Bella madre d'Amore & di pietate.

B. Quest'amaro liquor, che manda fuori
L'alma d'ogni piacer ignuda & priua,
Mesto ti dono o Dea del terzo cielo,
Ch'altro darti non po Batto infelice.

P. Lasciate il canto homai, c'Hespero arriua
Con la stellata greggia, e'l fosco uelo
Si pon l'humida notte, ne piu lice
Tenir gli armenti in questa alta pendice.

EGLOGA PISCATORIA
DAVALO
CROCALE GALATHEA.

A doue i bianchi pie laua il Tirrheno
D'Inarime, discesa era per sorte
Crocale mesta a ragionar con l'onde;
A squarciarsi dolente il crine, e'l seno;
Et dolersi de fati, & de la morte:
Crocale, che ne l'alte, & ricche sponde
Nacque del Thebro, di reale, & chiaro
Sangue; la piu gentil nympha & maggiore,
Ch'unqua nascesse, ou'ei bagni & inonde
Co suoi corni il terren; per cui si caro
Si tien Sebetho; alzato a tanto honore:

Et piangendo dicea riuolta al mare,
Con interrotta uoce & dolorosa.
Nimphe, che uaghe in questo salso humore,
Nel molle letto di quest'acque amare
Errando ite talhor; de l'angosciosa
Crocale, & infelice udite il pianto;
Et le lagrime mie nel grembo accoglia
L'alga, che sta nel uostro fondo ascosa;
Gia di soaue & dilettoso canto,
Hor u'empiro di pietate & di doglia,
Poi che Daualo mio non è piu meco;
Daualo mio, per cui cara & gradita
Vn tempo tenni questa frale spoglia;
Deh perche come col pensier son seco
Ne mai mi parto; non è seco unita
Quest'alma in ciel, ou'ei si gode, & uiue?
Perche non portò seco al suo partire,
Come fece il mio bene, ancho mia uita?
Vdirò il grido, il grido udir le Diue
Del mar, pieno di doglia, & di martire;
Et lasciar gli amorosi, & dolci balli:
Allhora Galathea la uoce amata
Conobbe, & la cagion del suo languire;
Che spesso fuor di quei liquidi calli
Era con lei di soggiornar usata;
Mentre che lieta del suo chiaro sposo
Cantar soleua in uoce alta & gentile
La famosa uittoria & honorata;
Che fece gir col uolto rugiadoso

Riuolto uerſo il ciel, con fero ſtile
Piangendo Sena, Rhodano, & Garona
Il lor ſignor da lui gia uinto & preſo
Si, che'l ſuo pianto udì l'ultima Thile;
E'neuoſo Appennino anchor ne ſuona.
Onde col cor d'alta pietate acceſo
Laſciando le compagne, e'l ſuo diletto
Veloce fuor de ſalſi alberghi uſcìo:
Et abbracciata lei, che'l petto offeſo
S'hauea piu uolte, e'l crin, con dolce affetto
Verſo ſeco di pianto un caldo rio.
Indi chiudendo a le lagrime il uarco
Baſciando il molle, & rugiadoſo uolto
Diſſe. Poi che deſtino acerbo & rio;
Poſcia che'l ciel de le tue gioie parco
Ha ſi toſto il tuo ſpoſo a ſe ritolto;
Per non renderlo mai; poſcia che i fati
Non ſi ſanno pentir; poni a gli affanni,
Pon freno al duol nel molle petto accolto;
Ne far oltraggio a crini creſpi aurati;
Vn dolce ſeco oblio porti i tuoi danni:
Che riſtorar potrai con maggior bene
Pur, che ti piaccia; raſſerena il uiſo
Et ſeco il tuo dolor habbino gli anni.
Nereo mio padre di queſt'empie arene,
Di queſt'onde Signore, ha'l cor conquiſo
Da la tua gran belta: Nereo figliolo
De l'Ocean, del gran padre Oceano:
Et col penſier ne tuoi begliocchi affiſo

Fugge i piacer, & sta pensoso, & solo;
Et t'ha chiamata lungamente in uano:
Non sdegnar si gran Re, poi che ti chiede
Per sua sposa & signora; alta regina.
Sarai di questo mar spatioso, & piano;
Tanta greggia non ha chi piu possiede,
Quanta ne prati bei de la marina
Ti pasce; un carro gia d'auorio, & d'oro
Di man di Autumedon fatto, ti serba
Col qual girai per l'onda christallina;
Et tante gemme & tanto altro thesoro,
Quant'arene han quest'acque, o fiori l'herba:
Quattro uaghi delphini al giogo auezzi
Scelt'ha gia fuor de suoi piu cari armenti,
I quai ti porteran lieta, & superba
Fra mille tuoi diletti, & mille uezzi,
Mal grado de contrarii, & feri uenti:
Teco mille Tritoni, & nimphe mille
Verran danzando in bella schiera ogn'hora;
Et staran sempre a tuoi seruigi intenti
Et Glauco, & Palemone, & altri anchora:
A te seruira il mare, e humile, e altero
A tua uoglia ogn'hor fia; ecco, che come
Donna & Regina sua t'inchina, e honora:
Gia ti salutan l'onde, & gia leggero
Per honorar il tuo preggiato nome,
Il tuo fiume natio con altri cento
Affretta il corso: o cara Nimpha ascolta,

O Nimpha? tu pur piangi, & l'auree chiome
Squarciando, segui il tuo duro lamento;
Et io ti prego in uano: o cieca, & stolta
Tu sprezzi si gran Dio, si ricco regno?
Cui Crocale, se teco ogn'hor ritorni
A ci ne tuoi piacer, ne giamai sciolta
Ti ueggia dal suo collo; il petto pregno
Di duol, lascia ch'io sfochi; atri soggiorni
Conformi sono al mio stato infelice:
Quel, che pria mi s'aggiunse, i nostri amori
Sen portò seco; e i miei beati giorni,
Quel se gli habbi & ne goda in ciel felice.
Tu Galathea (se m'ami) i miei dolori
Accompagna col pianto, & co sospiri;
E'l marmo honora, che quell'ossa serra,
Di cui suonan nel mondo alti romori;
La gloria cui perche mill'anni giri
Il sol, non temerà del tempo guerra.
In questa Apollo al bel nostro Orizonte
Tolse la luce; & gia con le fosc'ali
Copria la notte il cerchio de la terra;
Onde ritorno fe Crocale al monte
Accompagnata da suoi lunghi mali,
A l'acque Galathea salse & fatali.

Piega le uaghe tue purpuree piume
Trattando l'aere puro alma Luana,
Cinta de raggi del cœleste lume.
Ascolta l'honorata & pellegrina
Donna di queste uerdi riue herbose,
Che te chiamando humilemente inchina;
Et con le guancie molli & rugiadose
Di dolce pianto, il tuo soccorso chiede
Vinta da doglie acerbe & angosciose.
Deh lascia la tua ricca altera sede
Mossa da honesti preghi o casta Diua,
Et porta in questi campi il bianco piede.
Ecco la luce sua cœleste & uiua;
Ecco la Dea, ch'a nostri alti sospiri
Non s'è mostrata disdegnosa & schiua.
Ardano i sacri fochi in ampi giri
Et costo, & mirrha, & ogni odor pancheo
Nel ricco aurato albergo intorno spiri.
Piu non s'odon le strida, che perdeo
Al suo santo apparire in un momento
Ogni sua forza il duolo acerbo & reo.
Ciascun si mostra gia lieto & contento
Perche uenuta in luce una fanciulla
Il pallido timor del uiso ha spento.
Vedi come le Gratie ne la culla
Le son compagne; & nel tenero seno,
Come seco Virtu gia si trastulla.

R imira l'hore, che dal ciel sereno
Sono discese ad honorarla in terra
Col uago grembo d'aurei gigli pieno.
M ira, si come ogniuna a lei s'atterra,
Come l'ornan la fronte, & quelle ciglia,
Che faran ad Amor' eterna guerra.
F elice madre di si degna figlia,
Che exempio d'honestate al mondo fia;
Et di uero ualor gran marauiglia:
A scolta de le Parche l'armonia,
Che fan cantando il suo cortese fato;
Et le passate graui noie oblia.
M ai si candido stame ad huom beato
Non torser ancho; ne uiuer cantaro
Vnqua cosi feliœ & fortunato.
S cendi superbo Po lucente & chiaro
Dal tuo bel fonte; e'n queste piaggie sole
Honora il ciel con le tue nimphe a paro:
F a sacrificio reuerente al Sole,
E'n dolci accenti le sue lodi canta
Si, ch'egli habbia da te doni & parole.
C resci piu bella ogn'hor tenera pianta;
Tanto inalzando il crin, che i tuoi be rami
Ornino quanto cielo Italia amanta;
E t ciascun tuo uicin ti honori & ami.

Elegia

Entre Rugier, doue'l mar d' Adria freme
m Canto mia liberta cara & gradita
Senza ardenti desiri, & senza speme:
E t uolgo a piu bel corso, a miglior uita
Quest'anima suiata dietro a sensi;
Et dal dritto camin quasi smarrita;
T u co pensier di gentil foco accensi
In opre degne di perpetuo grido
Le tue felice & liete hore dispensi;
E t dal colle gentil, che Papho & Gnido
Auanza di beltate & di uaghezza,
Miri il Tirrheno, e'l suo arenoso lido;
D al uago colle, che di sua bellezza
Piu che d'herbe o di fior Turrichia honora;
Per cui ogn'altro albergo odia & disprezza:
T urrichia, cui Sebetto ad hora ad hora
Purga la fonte sua, l'acque rischiara;
Et di smeraldi le sue sponde infiora;
C on la famosa Antiniana & chiara
Nata ad un parto, sotto lieta stella
Di ben cortese & di tutt'altro auara:
Q uesta piu d'altra nimpha adorna & bella
Ti spiega l'ombre fresche & dilettose
Del suo bel colle in questa parte e'n quella:
Q uesta di bianche & di pur puree rose
Ti ueste le sue uerdi herbose riue;
Et di uiole pallide amorose:

Q

Q uesta di compagnia con l'altre diue
De gli alti boschi, & de uiani colli
Talhor ti canta a le fresc'ombre estiue:
L aqual mirando co be' gliocchi molli
Da l'alto giogo, Capimonte chiama,
Sospinto da desiri ingordi & folli:
M isero quant'ei piu la prezza & ama;
Et la segue piangendo a l'ombra, e al Sole;
Ella piu'l fugge ogn'hor, l'odia, & disama:
N e perch'ei mesto le prime uiole;
E i primi pomi del suo uago monte
Le porti, punto del suo mal si duole:
A nzi con nubilosa oscura fronte,
D'arder sdegnosa in fiamma cosi uile,
Sprezza i suoi doni; & li fa oltraggi & onte.
I ui tu lieto in un eterno aprile
Con la bella Amarilli ti diporti;
Et uiui uita tranquilla & gentile;
E 'l uaneggiar de le mondane sorti
Hauendo a scherno, da uirtute impari
I sentieri del ciel securi & corti:
A ccoche'l tempo, & gli anni inuidi auari
Non spengan del tuo honor l'alta memoria;
Ma con gli antichi piu famosi & rari
S erbi il tuo nome ogni lodata historia.

P On freno homai Rutilio al lungo pianto;
Et rischiarando i tuoi foschi pensieri
Riuesti l'alma di piu lieto manto:
C he non si ponno i fati empi & seueri
Piegar per pianto mai, ne per sospiri,
Poi c'han segnato i di torbidi & neri:
C onuien che'l di prescritto al fin ne tiri;
Et quest'aere ne toglia & questa luce;
Ne gioua c'huom si torca, o si raggiri:
M a felice chiunque hebbe per duce
Morte honorata da salir in parte,
Doue sereno giorno ogn'hor riluce:
N on è morto colui, che'n chiare charte
Lascia le glorie sue scolpite & uiue,
Come lucide stelle in ciel cosparte;
M a chi piu lieto & glorioso uiue
Di quel, che per la patria, & per l'honore
Morendo, aggiunge a piu pregiate riue:
M ort'è tuo frate di sua eta nel fiore
Per saluar il natio suo caro nido;
Hor uiue allegro uita altra migliore:
E t sente il suo famoso & chiaro grido
Non sol Sebetho, Thebro, Arno, & Tesino,
Ma dal ciel nostro ogni lontano lido:
E t si come contento pellegrino
Giunto a l'albergo suo fra cari figli
Dopo la noia del lungo camino

N e campi de beati, oue i uermigli
Et bianchi fior fan primauera eterna,
Serena i foschi & nubilosi agli:
Q uiui giamai il ciel non scalda o uerna;
Ne speranza, dolor, tema, o desio
Moue, o conturba questa parte interna:
Q uiui fra lor, che de l'eterno oblio
Non han temenza, si rallegra & uede
Il uanneggiar di questo mondo rio:
E t co gli aui, & col padre intorno il piede
Mouendo, mira le beate genti,
C'han del lor ben oprar iusta mercæde:
M orti siam noi, che uiuemo a i tormenti
Di questa uita, oue non è sereno,
Che non turbin di noie pioggie & uenti:
E i uiue in un splendor, che non uien meno
Perche ne l'occæan souente il Sole
S'asconda; & porti il nostro giorno in seno:
P on silentio a le meste alte parole
Spargendo su la tomba, oue dimora
Il chiaro cæner suo rose & uiole:
N on pianse sempre la uermiglia Aurora
Il morto figlio, ma col uago amante
Lieta si ritornaua ad hora ad hora:
N e Citherea il suo gentil sembiante
Turbo mai sempre per l'amato Adone;
Ne porto molli ogn'hor le luci sante:
M a poi che i uerdi panni & le corone
Squarciate, per pieta del suo lamento,
Fe piagner seco i sassi & le persone;

R iuestita di gioia & di contento
Asciugò gli humid'occhi & lagrimosi;
Et prese le ghirlande & l'ornamento:
E t per le piaggie & per li colli ombrosi
Del suo bel Gnido con le nimphe a paro
Guidaua dolci balli & amorosi,
S enza sentir giamai piu nullo amaro.

ELEGIA QVARTA.

Val nouello piacer, quai fere uoglie
q O raggio di belta chiaro & ardente
Su quegli horridi monti a noi ti toglie?
Q ual celata uaghezza la tua mente
Inchina ad habitar loco si strano;
Et si remoto da la lieta gente?
D eh scendi Ligurin, deh scendi al piano,
Ou'ogni herbetta, ou'ogni uago fiore
T'ha sospirato lungamente in uano:
Q ui piu benigno cielo il suo fauore
Comparte, & manda da le uaghe stelle
Lucida pioggia di soaue humore:
Q ui le campagne colorite & belle
Scopren piu be thesori: & qui frondose
Son piu le piante di foglie nouelle:
N on hanno i monti si uaghe le rose,
Cosi candidi i gigli, & le uiole;
Ne si uerdi le selue & dilettose:

L oro ne' caldi giorni arde piu il Sole;
Ne freddi il uerno sempre irato & duro
Neuica & pioue piu, che qui non suole:
S pesso di nubi il ciel condenso & scuro
Manda soura di lor folgori ardenti
Quand'è qui l'aere piu tranquillo & puro:
A spro a te il molle crin faranno i uenti;
Et tingeran del bel uiso le brine
I rai del sol lassu sempre cocenti:
I ui il bel piede sassi, sterpi, & spine
Premera in uece d'herbe; & neui, & gelo
In uece di rugiada & di pruine:
D eh scendi qui, doue riuolto al cielo
Lagrima Icasto, & ti sospira & chiama
Cangiando per la doglia il uiso, e'l pelo;
I casto tuo, la cui celebre fama
Adorna di gentil noua uaghezza,
Empie ciascun d'un'honorata brama:
C he non debbon goder di tua bellezza;
I rozzi habitator d'herme montagne;
Oue'l ben raro si conosce & prezza:
E gli teco le selue & le campagne
Cerchera insieme, & d'altre cure scarco,
Non sara chi da te mai lo scompagne:
E gli ti portera le reti & l'arco,
Ti condurra le fuggitiue fere
Co le grida, & co cani insino al uarco;
E gli da l'unghie de l'irate & fere
Belue, ti fara schermo, mentre stanco
Ti torra il sonno al duolo, & al piacere:

E t standoti ad ogn'hora al destro fianco,
Non lasciera, che le nimphe lasciue
Faccian il dolce tuo riposo manco:
N e che de fonti l'amorose diue,
Come il uago Hila ti chiudan nel seno
De l'acque lor mai sempre odiose & schiue.
A h misero fanciul, col petto pieno
D'amorosa pieta, seguia l'amante,
Che co gli homeri resse il ciel sereno;
S enza cui non uolgeua unqua le piante;
Et stanchi di solcar l'onda marina
Da legno alcun non piu solcata auante;
A llhora, che Iason per far rapina
De l'aureo uello del monton celeste
Giua con gente ardita & pellegrina;
A rgo lasciando & l'acque a lor moleste
Vaghi del lieto porto, & del riposo
Presero il lito con le uoglie preste:
M a mentre premon gli altri il letto herboso
D'un praticel di piu color depinto,
Ch'era da rami de le piante ascoso,
I l giouenetto dal desir sospinto
De le fresc'acque, a la gelata fonte
Giua dal caldo, & da la sete uinto:
E ra nel mezzo d'un uicino monte
Chiara fontana, che mattino & sera
Staua nascosta al raggio di Phetonte;
N el cui fondo la Nai con lunga schiera
De le uicine nimphe accolte in giro
Mouea lo snello pie destra & leggera;

L equai si tosto, che la fonte udiro
Percossa mormorar', alzaro il uolto,
Et de la sua bellezza s'inuaghiro;
E t l'incauto fanciul col cor riuolto
A rimirar la marauiglia fiso,
Subito nel lor fonte hebber sepolto.
P ouero Alade, nel bel uolto affiso
Co gli occhi ogn'hor uiueui; hor tua uentura
T'ha dal caro Hila tuo tanto diuiso:
S occorri tosto ah lasso, ah chi ti fura
Il tuo ricco thesor? gia l'onde hauranno
Di sua rara belta perpetua cura:
E t tu piangendo il tuo grauoso danno
Sonar d'Hila facendo ogni pendice
Accuserai le nimphe, e'l loro inganno.
D eh scendi Ligurin, perche non lice
Si uago pastorel gir solo errando,
Non far, ch'I casto piu d'altro infelice
P ianga il tuo fato acerbo & miserando.

ELEGIA QVINTA.

Orrei Molino homai solcar quest'onde
u Del mar d'Adria turbato & tempestoso,
Lasciando le tue ricche altere sponde;
P er gir la, doue dal suo colle ombroso
Scorge Salerno, uenerabil ueglio,
Ondeggiar il Tirrheno alto & schiumoso,

A ueder lui, che per Signor io sceglio
Fra quanti il mar ne cinge & l'Appennino;
Solo di uero honor fidato speglio:
C he dal securo mai dritto camino
Di uirtute, non torse l'opre, o i passi;
Per influxo di stelle, o di destino:
I ui con lui, che'n bel soggiorno stassi
Non consumando l'hore inutilmente
Darei riposo a desir stanchi & lassi:
E t con la rozza mia Musa souente
Canterei gli honor suoi degni di stile,
Di lira piu famosa & excellente:
E t come in fresca etate & giouenile
Per lo suo Re, per la sua patria armato
Fren spesso pose al gran furore hostile;
O nde Sebetho del figlio honorato
Mirando la uirtu, l'alto ualore,
Se ch amaua felice & fortunato:
E t uscendo talhor de l'acque fuore,
Che del gallico sangue eran uermiglie,
Li daua il pregio di perpetuo honore:
E t pieno di si strane marauiglie
Li tesseua ghirlande al chiaro crine,
Con le sue uaghe & honorate figlie.
M a di lagrime calde & christalline
Mi bagna Cinthia ogn'hor la fronte e'l petto,
Che cagion da le luci alme & diuine;
E t con querele, che con puro affetto
Manda fuori il dolor, l'alma trist'ange
Turbando la mia pace, e'l mio diletto:

E sca co raggi d'oro il Sol dal Gange,
O pur s'asconda in mare, acerbo & reo
Chiama il suo fato; & si percuote & piange:
N on pianse tanto l'amica d'Alpheo;
Ne tanto del figliol di Citherea
Si dolse unqua la moglie di Sicheo,
L a qual mirando il fuggitiuo Enea,
Che gia uolgeua in altra parte il piede,
Con interrotta uoce alto dicea:
C rudel se'l nostro amor, se quella fede;
Che darmi udio ogni uicino lido,
Non ti ritiene in questa lieta sede;
T engati almen la sfortunata Dido,
Che s'apparecchia di morir; s'auiene
Ch'al bandoni il real suo amato nido
T i prego per quell'alta & uera spene,
Che in me locasti, allhor che l'onde, e i uenti
Ti spinser (lassa) in queste nostre arene;
P er queste amare lagrime & accenti
Che deriuan dal cor; se giamai cosa
Ho da te meritato & da tue genti;
N on mi lasciar dolente & angosciosa
In preda a morte; che'l mio crin fatale
Gia cerca di troncar fera & sdegnosa.
S i lungo pianto che ti gioua o uale
Misera Cinthia, se mi sforza il cielo
A cui di preghi o di sospir non cale?
C onuien ch'io uada, ma l'ardente zelo,
Che per te strugge il cor, mai sempre uiuo
Stara ne l'alma, ou'io l'ascondo & celo:

N e mai saro de la memoria priuo
Di questo pianto; & de la dolce gioia,
Che mi uenne da te, mentre ch'io uiuo.
M olin fra quel desio, fra questa noia,
Da duo pensieri combattuto, & stanco,
Il mondo, & questa luce anchor m'annoia;
E t porto il uiso ogn'hor pallido & bianco,
Temendo sotto il peso de martiri
Fra uia cadermi, & di uenirmi manco;
I l che (se auuien) tu, che de miei desiri
Sei secretario; & hai le Muse amiche,
Non sopportar, che Lethe a se mi tiri;
M a canta l'amorose mie fatiche.

ELEGIA SESTA.

G Ratia io ritorno a quel Signor cortese,
A cui solo s'appoggia ogni mia spene;
Et lascio il tuo gentile almo paese:
L ascio te, che piu duolmi; & meco uiene
De la tua compagnia caldo desio,
Che turba l'hore mie liete & serene:
T u rimarrai nel tuo lito natio,
Ne la tua patria auenturosa & queta;
Ou'è di graui noie eterno oblio:
E t col dotto Speron, cui'l ciel mi uieta
Star sempre a canto, in studi alti et lodati
Ti uiuerai uita felice et lieta,

Egli hor de uaghi & solitari prati
De la Philosophia nobile & degna
Ti mostrera i sentier dritti & lodati;
Egli ti scorgera, doue s'ingegna
Aristotele, Socrate, & Platone
Mostrar quel uero, che uirtu ci insegna:
Et doue Cotta, Crasso, & Cicerone
Co gli antichi Orator degni & famosi
De l'eloquenza fan lunga tenzone:
Hor di Parnaso per li colli ombrosi,
Ou'ogni lauro ui s'inchina & cole,
Ricercherete i piu be calli ascosi;
Et uedrete quai uie fiorite & sole
Calcasse il Mantouan celebre & chiaro;
Supremo mastro de le dotte schole:
Quiui talhor con stil candido & raro
De gli heroi l'armi, & gli amorosi errori
Con Phebo canterete a paro a paro;
Il qual di uaghi, & d'odorati fiori
Vi fara di sua man lieta corona
Contesta de gli amati & cari allori:
Questo a la morte, ch'a null'huom perdona
Fia schermo tal, che n'haura scorno anchora.
Quei, che di nostre glorie s'incorona.
Souengaui di me Gratia talhora,
Che ui porto nel sen de miei pensieri
Al giorno chiaro, a l'ombre, & a l'Aurora.
E 'n quella parte, oue gli amici ueri
Riponete del cor, fate, ch'io uiua;
Et che insieme con uoi io tema & speri:

C osi la uostra gloriosa & uiua
Fama uolando per quest'aria pura
Faccia ch'ognun di uoi ragioni & scriua;
M entre sia chiaro il di, la notte oscura.

TAVOLA.

Io ui

Sonetti.

Sonetti.

Egloghe.

Egloga Piſcatoria.

In Vinegia per Ioan. Ant. da Sabio.
del X X X I I I I.
del mese di Settembre.





